

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

VOLUME V

Dalla 56^a alla 67^a seduta
(27 giugno 1990 - 22 novembre 1990)

64ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE 1990

**Presidenza del presidente GUALTIERI
indi del vice presidente BELLOCCHIO
indi del vice presidente CASINI**

La seduta ha inizio alle ore 9,45.

Il segretario, deputato Buffoni, su invito del Presidente dà lettura del processo verbale della seduta del 31 ottobre 1990.

SUL PROCESSO VERBALE

NICOTRA. Sgombro il campo da qualsiasi problema in ordine alla modifica regolamentare portata all'esame di questa Commissione e approvata irregolarmente nella scorsa seduta; sgombro il campo affermando che la Democrazia cristiana condivide la modifica regolamentare nel merito ma non può non ribadire e osservare nella forma, - questione che attiene quindi alla sua responsabilità personale di Presidente di questa Commissione -, che con l'attuazione dell'illegale modifica si è perpetrata una violazione aperta delle norme regolamentari che prevedono l'espressa iscrizione all'ordine del giorno degli argomenti che si vogliono discutere.

In questo quadro ribadisco che io ed altri esponenti abbiamo esposto ai Presidenti del Senato e della Camera le nostre rimostranze, perchè questo attiene alla legittimità degli atti e al principio della notifica degli argomenti che si devono trattare; per cui la invitiamo a portare all'ordine del giorno l'argomento annunciando fin d'ora che siamo d'accordo sulla modifica però, per la forma e la legittimità degli atti, chiediamo alla sua responsabilità questo atto di grande correttezza.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua dichiarazione. Valuterò, insieme ai colleghi dell'Ufficio di presidenza, la sua proposta formale.

DE CINQUE. Quanto è stato detto è condiviso anche dagli altri firmatari della lettera.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Voglio informare i membri della Commissione che, su voto unanime dell'Ufficio di Presidenza, mi sono interessato presso i Presidenti di Camera e Senato perchè le sedute della nostra Commissione (in quanto impossibilitati a convocarci mentre sono in corso altri lavori della Camera e del Senato) potessero aver luogo senza penalizzazioni nè di tipo formale, in relazione alle presenze, nè di tipo finanziario. Mi sembra che questo problema sia stato favorevolmente accolto dalle due Presidenze nel senso che hanno già riconosciuto intanto che la presenza ai lavori di questa Commissione, che potrei testimoniare trasmettendo i verbali delle presenze, porterebbe alla validità della presenza anche nelle Assemblee; quindi su questo ci si orienta.

Infatti fin da oggi credo che i partecipanti a questa Commissione vengano considerati in missione. Ho fatto presente che abbiamo tanto lavoro da svolgere e non possiamo non convocarci a nostra discrezione, con i tempi di cui abbiamo bisogno, durante la settimana.

L'Ufficio di presidenza, nella riunione del 9 novembre scorso, ha deliberato all'unanimità di proporre alla Commissione il seguente programma di lavori:

avviare l'inchiesta sull'operazione Gladio ascoltando, non appena disponibili, il Presidente del Consiglio e il Ministro della difesa e nel frattempo acquisendo le testimonianze dei capi dei Servizi e dei responsabili degli uffici che hanno gestito tale struttura a partire dalla fine degli anni '60;

per quanto concerne l'inchiesta sui recenti sviluppi del caso Moro, svolgere le audizioni di Lauro Azzolini, Franco Bonisoli, Mario Moretti e Valero Morucci nella prossima settimana secondo le disposizioni che riusciremo ad avere su come svolgere queste audizioni: o in una caserma dei Carabinieri, o in questa sede, o dovunque sia possibile.

Intanto anticipo che dei quattro che avevamo messo in programma, Moretti sembra che abbia formalmente rifiutato di parlare davanti alla Commissione in qualunque sede.

Riguardo l'audizione del Presidente della Repubblica, ho ricevuto la lettera inviata alla Presidenza del Consiglio con la quale il Presidente rende la sua disponibilità a fornire tutti i chiarimenti alla nostra Commissione e al Comitato sui Servizi. Il programma e le modalità di questa audizione sono in fase di elaborazione e le comunicherò non appena mi saranno pervenute. Ho già fatto dei passi perchè sia assicurata la più ampia rappresentatività dell'intera Commissione.

BOATO. Se possibile bisognerebbe acquisire una risposta scritta di Moretti riguardo il suo rifiuto a testimoniare. Inoltre chiedo che, oltre ad Azzolini, Bonisoli e Morucci, si ascolti anche Gallinari.

PRESIDENTE. Va bene. Siccome ho letto delle notizie giornalistiche che affermavano che come Commissione ci accingevamo in questa settimana a recarci a Pratica di Mare per vedere i resti del DC9 di Ustica, comunico di non aver mai fatto richiesta formale in questo senso al giudice. Quando l'ho interpellato ieri per conoscere i suoi tempi egli mi ha comunicato che il collegio degli esperti terminerà la posa in opera del materiale recuperato sullo scheletro di legno o sul disegno di ricostruzione solo al termine della settimana, e quando sarà completato il lavoro non avrà alcuna difficoltà a far sì che una delegazione o l'intera Commissione si rechi a Pratica di Mare ad esaminare, se lo vorrà, questa parte dell'aereo ritrovato. Non sappiamo ancora bene, il magistrato su questo non è stato preciso, se invece del settanta, settantacinque, ottanta per cento dell'aereo recuperato ci si troverà di fronte a meno del trenta per cento.

Comunico che il giudice Casson ha richiesto copia dei fascicoli, contenuti nella documentazione inviata dal Presidente del Consiglio, riguardanti Cicuttini e «Il cosiddetto Sid parallelo - operazione Gladio».

Il sostituto procuratore Cesqui ha richiesto copia dei fascicoli concernenti l'operazione Minareto e la vicenda Brenneke - contenuti nella suddetta documentazione - nonché del resoconto stenografico dell'audizione dell'onorevole Andreotti del 3 agosto scorso.

Propongo, in linea con la prassi finora seguita, di accogliere tali richieste.

L'onorevole Andreotti ha chiesto, con una lettera del 24 scorso, che la Commissione valuti l'opportunità di mantenere riservato il fascicolo intitolato «Il cosiddetto Sid parallelo - operazione Gladio».

In effetti, proprio per assicurare a tale materia una sede meno pubblica, la Camera dei deputati aveva approvato nella seduta del 2 agosto l'ordine del giorno Quercini modificato nel senso di impegnare il Governo a riferire alla Commissione stragi e non al Parlamento.

Propongo quindi che la Commissione deliberi che il fascicolo in questione non sia divulgato, ai sensi dell'articolo 5, comma 3, della legge istitutiva.

Indipendentemente dal fatto che tale fascicolo è conosciuto, anzi conosciutissimo da tutti, penso infatti che tale impegno dovremmo rispettarlo poichè avevo assunto un impegno in tal senso con il Presidente del Consiglio.

Sono poi in possesso della lettera del senatore Boato in cui il collega chiede una precisazione su un errore riscontrato nella documentazione proveniente dal Cesis.

BOATO. È una smentita.

PRESIDENTE. Do atto della correttezza di quanto segnalatomi dal senatore Boato ed ho provveduto ad allegare tale lettera al fascicolo.

SULL'ORDINE DEI LAVORI

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Presidente, avrei due questioni da sollevare prima che l'audizione dell'ammiraglio Martini abbia inizio. La prima di esse è strettamente legata alle comunicazioni che lei ha fatto circa l'ordine dei nostri lavori. Come lei giustamente ha

rilevato, ci stiamo addentrando in una materia molto delicata ed importante oltre che pesante e credo che sarebbe opportuno se, prima di sentire in audizione formale o in audizione libera qualsiasi personaggio, ogni commissario potesse essere messo in condizione di avere, attraverso la documentazione in nostro possesso (che spesso però risulta di difficile consultazione dal momento che magari ne esiste una sola copia) delle schede che consentano ad ognuno di noi di formarsi un panorama sulle varie situazioni. Mi riferisco, ad esempio, ad interrogatori incrociati resi ai giudici che, messi a comparazione, possono fare risultare qualcosa. Chiedo quindi un aiuto alla Commissione per poter valutare e lavorare meglio.

Il secondo problema che intendo sollevare è pure connesso a quanto ho già detto. Con un certo stupore ho appreso che tra quanti hanno prelevato dal giudice Casson il materiale era presente il colonnello Angeli. Non voglio sollevare questioni che ho già affrontato in altra seduta, mi sembra però che avere come collaboratore della nostra Commissione un personaggio che comunque è stato legato ai servizi segreti, Servizi che in questa vicenda ritroviamo ad ogni piè sospinto...

PRESIDENTE. Se lei intende sollevare un caso personale la prego di farlo in seduta riservata. Devo dire però che avevo atteso da voi elementi che potessero far cambiare all'Ufficio di presidenza la qualifica con la quale il generale Angeli è in questo momento in servizio presso di noi. Non mi è giunta però alcuna vostra precisazione in proposito.

Comunque non si può discutere così. Se lei intende affrontare questo problema, possiamo farlo in seduta riservata alla fine dei nostri lavori o eventualmente nell'Ufficio di presidenza che mi sembra la sede più opportuna.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Mi permetta di aggiungere Presidente che questi elementi li avevo già forniti nel corso di una seduta durante la quale avevo citato due casi specifici.

RASTRELLI. C'era anche il suo impegno a promuovere una sostituzione automatica.

PRESIDENTE. Ne parleremo nella sede opportuna. Intanto potremmo far entrare l'ammiraglio Martini.

BOSCO. Signor Presidente, questa seduta si svolge in forma pubblica. Abbiamo valutato se ciò è opportuno?

PRESIDENTE. Sì, abbiamo fatto questa valutazione e con l'ingresso dell'ammiraglio - che ascoltiamo in audizione libera e non in testimonianza formale - avrei fatto presente che poichè gli argomenti trattati sono in parte coperti dal segreto istruttorio sia l'ammiraglio sia i commissari avrebbero potuto chiedere di passare in seduta segreta quando venivano affrontati temi coperti dal segreto istruttorio.

BOSCO. È difficilissimo però, all'interno di una seduta, poter discernere qual è il periodo, la frase, che si debbono considerare riservati. Forse allora su un tema di questa natura, per la serietà complessiva di tutti noi, sarebbe opportuno mantenere tutta la seduta nel segreto.

SULLE MODALITÀ DELL'AUDIZIONE DEL DIRETTORE DEL SISMI, AMMIRAGLIO FULVIO MARTINI

(Viene introdotto l'ammiraglio Fulvio Martini e la seduta viene brevemente sospesa per consentire agli operatori di riprendere gli interventi).

PRESIDENTE. Il senatore Bosco ha fatto presente l'opportunità di svolgere in seduta segreta questa riunione.

BOSCO. Ho preso visione degli argomenti e mi sembra che molti siano rapportati al segreto istruttorio del magistrato, che mi sembra debba essere in qualche modo tutelato. Noi, cioè, non possiamo essere la cassa di risonanza del segreto istruttorio del magistrato.

Ritengo, quindi, nel rispetto delle regole del nostro ordinamento, che la Commissione si debba adeguare su tali questioni. Per il resto, per tutto ciò che non è coperto da segreto istruttorio, non vi è alcuna difficoltà a procedere in seduta pubblica.

PRESIDENTE. Senatore Bosco, già altre volte abbiamo affrontato questo problema. Infatti, gli argomenti che in passato abbiamo trattato, le carte che abbiamo ricevuto ed esaminato in questa Commissione, erano in gran parte coperti dal segreto istruttorio. Saremmo stati allora costretti a procedere interamente in seduta segreta, su materie in cui il segreto viene poi travisato dal fatto che diviene un segreto riportato. Pertanto, abbiamo tutti convenuto sul fatto che la sola cosa logica da fare fosse quella di lasciar giudicare a coloro che devono fornire le risposte ed a coloro che pongono le domande se ritengano di dover passare in seduta segreta.

In passato ho trovato la formula di non leggere come virgolettate le parti ricevute dal magistrato, ma di trattarle come oggetto di una conoscenza che mi veniva da altri fatti.

MACIS. Ci rimettiamo, signor Presidente, alla sua valutazione ed a quella dell'ammiraglio Martini.

PRESIDENTE. Se ponete la questione in modo formale devo dire che, per la quantità delle domande che dobbiamo porre, per il loro intreccio con le carte ricevute dal magistrato, o svolgiamo l'intera seduta in forma segreta oppure procediamo in seduta pubblica.

Ritengo, allora, di dover seguire, con il vostro consenso, perchè non vorrei nascesse un altro incidente procedurale, la strada finora percorsa di lasciare al giudizio degli interrogati e degli interroganti le parti che possono essere coperte dal segreto.

TOTH. Nelle prime audizioni eravamo riusciti a garantire che le cose si svolgessero in questo senso, ma successivamente mi sembra che abbiamo lasciato un po' andare.

PRESIDENTE. Se, come lei dice, abbiamo lasciato andare, ciò è accaduto rispetto al tipo delle domande alle quali qui di volta in volta dobbiamo rispondere.

Quando è ormai caduto il segreto generale da parte del Presidente del Consiglio, facciamo fatica a tenere riservate alcune parti. Ad esempio, ho tenuto riservato (vi garantisco che non è stata fatta alcuna fotocopia) il documento secondo che ci ha trasmesso il Presidente del Consiglio eppure sui giornali il testo è stato riportato in forma integrale.

BOATO. Signor Presidente, sarà lei con l'ammiraglio Martini, a decidere le eventuali parti da svolgere in seduta segreta.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE ALLA OPERAZIONE GLADIO · AUDIZIONE DEL DIRETTORE DEL SISMI, AMMIRAGLIO FULVIO MARTINI

PRESIDENTE. La ringrazio, ammiraglio, per aver accolto la richiesta della Commissione di venire a deporre; d'altronde questa non sarà neppure l'ultima delle sue audizioni, giacchè è oggi in corso un'inchiesta e, sulla base della documentazione che ci perviene, avremo la necessità di compiere ulteriori riunioni.

Le sono grato per la disponibilità che lei ci ha accordato, anche perchè, proprio sulla base della sua posizione giudiziaria, potrebbe rifiutarsi di rispondere.

La informo che la Commissione l'ascolta oggi in libera audizione e non in testimonianza formale, in quanto lei risulta imputato nel procedimento penale n. 1/89 dell'autorità giudiziaria concernente gli attentati di Peteano e di Grumolo delle Abbadesse, nonchè altri fatti eversivi dell'ordine costituzionale, procedimento che deve considerarsi connesso all'oggetto dell'inchiesta della Commissione.

La avverto, altresì, che ha facoltà di non rispondere alle domande che le verranno rivolte e che abbiano attinenza ai fatti per i quali è imputato. Le sono già grato per aver mostrato disponibilità a rispondere alle nostre domande.

Ammiraglio, voglio sia chiaro che oggi la interroghiamo su quella parte che è di nostra stretta competenza e cioè gli atti di terrorismo e di strage su cui stiamo indagando, in particolare quelli di Peteano, del quale già da tempo ci stiamo occupando, e dell'Argo 16, su cui abbiamo ricevuto la documentazione dalla Magistratura. Ovviamente, per connessione, dovremo risalire anche ad altri fatti a questi collegati, tuttavia noi indagiamo sulla possibilità che per queste stragi vi possa essere una connessione con la struttura clandestina che porta il nome di Gladio, che negli anni in cui si sono verificati i fatti di Peteano e dell'Argo 16, cioè il 1972-73, aveva assistenza. Dalle carte del magistrato abbiamo rilevato alcune connessioni e su queste soprattutto intendiamo

oggi indagare. Ovviamente cercheremo anche di capire come è nata questa struttura e come si svolgeva la sua attività e quindi per primo interroghiamo lei, non solo perchè ha tuttora la responsabilità di sovrintendere a tale struttura, ma anche perchè negli anni immediatamente seguenti a quelli cui mi riferisco lei ricopriva un certo incarico, che ora chiariremo, nella struttura e perchè ritengo che lei abbia anche conoscenza di come era l'organizzazione negli anni 1970, 1971 e 1972.

Quindi, perchè sia chiaro, le nostre domande riguardano soprattutto i fatti di strage che riguardano il periodo su cui stiamo indagando; lei capisce le connessioni che verranno fuori. Allora, ammiraglio, quale è oggi la sua posizione noi lo sappiamo, lei oggi dirige il Sismi. Nel 1976 o 1977 lei ha avuto anche l'incarico di dirigere il reparto RS. Questa struttura è stata appoggiata sempre al Sismi, se non sbaglio, al reparto R e a chi lo dirigeva. Allora vorrei, per chiarezza della Commissione, che lei ci spiegasse quale era e quale è il rapporto tra direzione generale del Sismi, reparto R, reparto RS, in modo che noi capiamo inizialmente, come informazione generale, quali sono le differenze e le responsabilità all'interno della struttura - sempre che lei non ritenga di dover coprire questa risposta dal segreto, e questo dipende da lei - e come sono organizzati i reparti R e i servizi RS nel rapporto con la direzione del Sismi.

MARTINI. La struttura chiamata Gladio, fino a quando è stata costituita la VII divisione del Sismi, era gestita dalla 5ª sezione dell'Ufficio R, come allora si chiamava. La catena di comando era costituita dal capo della 5ª sezione, il capo ufficio R, il capo del Servizio. Nel 1976, cioè in data 1º ottobre 1976, io, come capo reparto RS fui iniziato a questa organizzazione della quale prima non avevo alcuna conoscenza. Ho cessato il mio rapporto con questa organizzazione il 27 settembre 1978, quando lasciai il Servizio. Ci sono al proposito due impegnative che risultano agli atti.

Io fui iniziato a questa organizzazione nel senso che mi fu data conoscenza della sua esistenza inquantochè, come capo reparto RS, ero il capo dell'ufficio R e dell'ufficio S e in un certo senso trovavo strano di essere il capo anche dell'ufficio R, in cui esisteva una sezione della quale non conoscevo quale attività svolgesse. Però il mio rapporto con l'organizzazione Gladio nel periodo dei due anni è sempre stato un rapporto di conoscenza, ma non di diretta gestione delle operazioni o di quello che avveniva, inquantochè la catena di comando rimase sempre la stessa. Mi occupai in prima persona dell'operazione Gladio il giorno in cui, il 5 maggio 1984, divenni capo del Sismi.

PRESIDENTE. Se ho capito bene, vi è il direttore del Servizio che, inizialmente, nel periodo di nostro interesse, era unico ed era il Sid, che nel 1966, e dal 1960, fu diretto da Henke, poi nel periodo dal 1970 al 1974 da Miceli. In questo periodo c'era soltanto la sezione R.

MARTINI. In quel periodo funzionava come catena di comando dell'operazione Gladio: sezione R, capo ufficio R, capo del Servizio.

PRESIDENTE. Allora io trovo nelle carte che ci sono state trasmesse che dal 1969 al 1971, cioè nel periodo Henke-Miceli, come

direzione il reparto R era stato diretto dal colonnello Bernini Buri, che noi ci accingiamo ad ascoltare; poi l'ufficio R dal 1971 al 1974 passò al colonnello Fortunato. Questa era la catena di comando dell'ufficio R. Dall'ottobre 1970 al 1971 si affiancò a questa struttura R la sezione 5^a chiamata Sad, comandata allora dal colonnello Fagiolo, che è morto, e dal colonnello Serravalle, oggi generale, che ascolteremo dopo. Per cui negli anni dal 1970 al 1974, che sono quelli in cui sono comprese le due stragi su cui stiamo indagando, la struttura era: direttori, Henke e Miceli; ufficio R, Bernini Buri e Fortunato; 5^a sezione, Fagiolo e Serravalle. Soltanto nel 1976 è venuto fuori il servizio R, affidato prima all'ammiraglio Taller e poi a lei.

MARTINI. Ma noi eravamo messi a conoscenza di questa struttura, senza interferire nella gestione. La struttura di comando era quella funzionante precedentemente, per cui: capo Servizio, ufficio R, 5^a sezione.

PRESIDENTE. Per cui la conoscenza dell'organizzazione in quegli anni, la conoscenza degli uomini, dei depositi, dei mezzi, dei finanziamenti, era la struttura R.

MARTINI. Sì.

BOATO. Signor Presidente, sarebbe il caso che l'ammiraglio facesse lui una esposizione sull'argomento, per poi passare alle domande.

PRESIDENTE. Era quello che avevo proposto all'inizio. L'ammiraglio avrà già capito che noi siamo interessati a vedere come funzionava a varie responsabilità il Servizio negli anni '70.

MARTINI. Fino al 1975 o '76, non so quando Taller divenne capo reparto e se anche lui firmò l'impegnativa, ma fino al giorno in cui io fui messo a conoscenza di questa organizzazione, la catena di comando dell'organizzazione era capo Servizio, capo ufficio R, 5^a sezione inglobata nell'ufficio R. Quindi tutta la gestione, il materiale, le operazioni, le esercitazioni, l'arruolamento, i finanziamenti, eccetera, venivano gestiti in questa catena. Cioè la 5^a sezione gestiva l'operazione, essendo la 5^a sezione inglobata nell'ufficio R il capo dell'ufficio R era il superiore della 5^a sezione; lui riferiva direttamente al capo Servizio, senza intermediari. A partire dal 1976 fino al 1978 io fui messo a conoscenza di questa organizzazione, inquantochè evidentemente avevo una legittima curiosità, essendo capo del reparto RS, di sapere cosa facesse la 5^a sezione. Però non ho mai interferito in nessuna operazione.

PRESIDENTE. In quel momento lei era il superiore di chi sovrintendeva al settore R e RS?

MARTINI. Ero il superiore, ma siccome l'ufficio R era quello che effettuava la ricerca occulta all'estero, e l'ufficio S era quello che valutava le notizie fornite dall'ufficio R, io ero superiore però non è un

fatto straordinario all'interno dei Servizi che esistano delle catene di comando anomale per operazioni particolari.

Non avevo nessun diritto, in un certo senso, di pretendere di sapere cosa facesse in dettaglio anche gente che ordinariamente dipendeva da me.

LIPARI. Non lo ha fatto o non ne aveva il diritto? Se lo avesse fatto, glielo avrebbero negato?

MARTINI. Penso di sì, perchè la prassi di gestire la struttura seguiva certi criteri. Siccome si trattava di una struttura che faceva direttamente capo al capo del Servizio, non avevo nessun diritto di interferire in questa catena di comando. Del resto, mi occupavo dell'estero e quindi non era di mia competenza.

PRESIDENTE. Non so se a questo punto sia chiaro.

SINESIO. È chiarissimo.

PRESIDENTE. Nell'anno della strage di Peteano e della vicenda Argo, nel 1972 e 1973, avevamo soltanto il direttore del Servizio e l'ufficio R. Quindi la conoscenza relativa alla struttura di questo sistema era di due uomini: uno copriva in qualità di direttore e l'altro aveva la responsabilità operativa.

MARTINI. Gli uomini erano tre, perchè c'era il capo sezione, il capo ufficio e il direttore.

PRESIDENTE. Dalle carte trasmesse dal giudice risulta che il capo ufficio R riferiva al capo Servizio e che, nel corso della gestione Miceli, venne creato nel 1970 il reparto RS, nel quale venne inquadrato l'ufficio R; dopo di che il capo di questo ufficio R era tenuto a riferire anche al capo del reparto RS.

MARTINI. Questo non mi risulta. Miceli divise il Servizio in due reparti che prima non esistevano. Il reparto D, che si occupava della parte interna, e il reparto RS relativo alla parte esterna. Non mi risulta che, quando fu costituito il reparto RS, il capo di tale reparto venisse messo a conoscenza della struttura R. Divenni capo reparto prima del 1° ottobre 1976 e fui messo a conoscenza della struttura solamente il 1° ottobre appunto del 1976. Non so cosa successe ai miei predecessori.

BELLOCCHIO. In virtù della sua affermazione che all'interno dei Servizi esistono catene di comando anomale, lei ha potuto essere escluso da certe decisioni. Tuttavia, il fatto che la sezione RS sia stata creata durante la gestione Miceli lei non lo contesta?

MARTINI. No.

BOATO. Chiedo al Presidente di completare le sue domande e poi, secondo l'ordine stabilito, avvieremo le nostre.

PRESIDENTE. Ho voluto solamente chiarire alcuni fatti. Vorrei utilizzare la presenza dell'ammiraglio per chiarire quale fosse il grado di conoscenza che aveva acquisito. Però, nel 1970, 1971 e 1972 la struttura era binaria, vale a dire costituita dal direttore e dall'ufficio R; ciò che a noi interessa sapere è se l'ufficio R in quegli anni aveva la conoscenza degli uomini, della dislocazione dei depositi, dei luoghi di addestramento, quindi dei nomi e dei finanziamenti.

MARTINI. Sì.

PRESIDENTE. La nostra indagine nasce dal fatto che nella strage di Peteano, almeno nelle indagini relative, fu ritrovato un deposito (esattamente nel periodo 1970-71) svaligiato: fu ritrovato dai Carabinieri ad Aurisina. Dalle carte processuali risulta che il deposito non era totalmente scomparso, ma che era stato saccheggiato ed erano state prelevate alcune delle armi ivi contenute.

Le chiedo allora se questi depositi erano affidati, come custodia e manutenzione, ad un gruppo ristretto di uomini. Immagino che solo un gruppo ristretto di persone accedesse a questi depositi. Dal momento che erano più di 130, si presume che i vari gruppi avessero affidato ciascuno un deposito. Dalle carte processuali risulta che solo questi gruppi potevano accedere ai depositi e controllare la loro funzionalità, occuparsi della loro manutenzione eventuale e servirsi del loro contenuto. Le chiedo allora se è possibile, attraverso la documentazione dell'ufficio R, risalire ai responsabili dei due depositi perduti, di cui uno a metà saccheggiato e dal quale furono prelevati degli esplosivi. La Commissione riuscirebbe a sapere i nomi degli uomini che avevano la possibilità di accedere a questi determinati depositi?

MARTINI. Penso di sì.

PRESIDENTE. Sono aspetti che cercheremo di approfondire. A questi depositi quindi accedeva un determinato gruppo di persone. Ma vi era un unico responsabile o l'insieme della struttura clandestina a cui era assegnato il deposito ne aveva la responsabilità?

MARTINI. Credo fosse un unico responsabile per ogni deposito.

PRESIDENTE. Nel 1970, 1971 e 1972 i depositi erano ancora attivi. Dalle carte processuali risulta che, quando si cercò di recuperarli, due erano andati perduti o erano stati saccheggiati e dieci furono dichiarati irrecuperabili, perchè sopra di essi erano stati costruiti dei cimiteri o dei caseggiati. Ora, è possibile che i responsabili dei Servizi si facciano costruire sul loro deposito un cimitero o una casa d'abitazione senza proteggere il deposito stesso spostandolo prima della costruzione delle fondamenta? Non erano custoditi questi depositi? Non contenevano esplosivi, armi e munizioni? Chi ne aveva il controllo?

MARTINI. I depositi venivano controllati mediamente due volte l'anno o meglio, la loro esistenza veniva controllata due volte l'anno. Si trovavano in zone nelle quali viveva anche la gente del luogo. A quanto

mi risulta uno solo dei dieci depositi mancanti conteneva esplosivi ed è ancora mancante e contiene circa otto chili di plastico. Gli altri depositi contenevano armi o materiale di segnalazione o anche razioni di emergenza. A mio avviso, può essere verosimile il fatto che si è verificato. Parlo dal punto di vista professionale, non personale, perchè a quell'epoca non svolgevo nessuna attività neanche all'interno dei Servizi.

È verosimile che nello spazio di sei mesi tra una, diciamo così, ricognizione e l'altra, potessero avvenire mutamenti, perchè alcuni di questi sono stati nascosti in prossimità di posti che, secondo una valutazione del tempo, erano un chiaro punto di riferimento e sarebbero stati inamovibili come chiese, cimiteri eccetera. Se poi al posto di una fossa ad un certo punto è stata costruita, come sembra in un caso, una cappella gentilizia, evidentemente ciò non è avvenuto nell'arco di anni ma di alcuni mesi, quindi può darsi che sia avvenuto tra un'ispezione e l'altra. In un caso, ad esempio, era nel sagrato di una chiesa che poi è stato pavimentato, quindi non si poteva cercare.

Bisogna anche tener presente un fatto: bisogna risalire al periodo degli anni '70, a quell'epoca l'organizzazione aveva un grande velo di sicurezza e segretezza; pertanto, evitava e preferiva ad un certo punto correre un rischio piuttosto che mettere in pericolo la segretezza della quale era circondata. Sto dicendo questo dal punto di vista professionale e non personale perchè, come ho detto, non sono coinvolto in questa operazione. Lo trovo quindi ragionevolmente logico.

Per i depositi mancanti, per quello trovato per caso ad Aurisina non ho elementi per dire se è stato saccheggiato anche nella parte degli esplosivi, non so se ne contenesse, ma nei dieci attualmente mancanti uno solo contiene esplosivo, e si tratta di circa otto chili di plastico.

PRESIDENTE. Rimane però il fatto che ci si possa domandare, per nostra conoscenza, se vi erano garanzie di controllo di questi depositi: ci si assicurava quando si facevano le ispezioni semestrali se tutto fosse dentro, secondo il carico di materiale che era stato dato inizialmente, oppure se per caso fosse stato adoperato un armamento o dell'esplosivo che non si doveva disintegrare? In un'organizzazione di questo tipo, pericolosa, chi aveva la possibilità di fare il controllo?

MARTINI. Credo che chi aveva il controllo facesse capo evidentemente alla 5^a sezione dell'ufficio R, ma penso che quando facevano i controlli, due volte l'anno, non è che controllassero il contenitore che era oltretutto sotto terra, cioè non veniva dissotterrato, controllato. Il contenitore era metallico, alcuni erano in plastica, così mi sembra ma non ne ho mai visto uno. Ma si assicuravano che non ci fossero tracce di scavo nella zona dove pensavano di averlo messo. In un paio di casi non sono stati trovati, tra l'altro i due attualmente non recuperabili, ma non per la ragione che ci è stato costruito qualcosa sopra ma perchè i punti di riferimento sono stati spostati. Ad un certo punto i punti di riferimento sono stati abbattuti, quindi venivano ad essere mutati. Sono dell'opinione, e ho fatto un suggerimento giorni fa, che, visto che si tratta di cose metalliche, si potrebbe fare una ricerca molto allargata con un cerca-mine.

PRESIDENTE. Prendiamo, ad esempio, il deposito trovato saccheggiato: da questi contenitori, così risulta dai verbali, mancava un esplosivo (e il tipo di esplosivo, se non sbaglio, C4, è stato sostituito con un altro tipo di esplosivo diverso, più leggero). Adoperando un'espressione non professionale, mi domando questo: se si saccheggia un deposito si va a ricostituirlo con altro tipo di esplosivo?

Lei pensa che sia stato portato via l'esplosivo originario e che ne sia stato messo altro? Sono obbligato a pensar male, stiamo lavorando sulla strage di Peteano: cioè la macchina è saltata con un esplosivo di quel tipo. I tralicci dell'Alto Adige che in quel periodo venivano molto spesso fatti saltare, saltavano con questo tipo di esplosivo. Nel fare le domande devo pensare male e devo dire che il controllo dell'esplosivo doveva essere essenziale per le necessarie garanzie che si volevano. Lei ha elementi per dire che questo tipo di esplosivo è uscito da questi contenitori?

MARTINI. Adesso onestamente non saprei dire se nel contenitore così detto saccheggiato a Aurisina ci fosse esplosivo e che esplosivo fosse e in che misura fosse stato saccheggiato. Fino a poco tempo fa pensavo che fosse emerso casualmente attraverso uno scavo oppure un cattivo camuffamento. Posso dire che i due saccheggianti invece, di quelli non recuperati, contenevano armi e non esplosivo. Se poi l'esplosivo contenuto nel contenitore di Aurisina corrispondesse esattamente all'esplosivo usato a Peteano, io non lo so, non ho avuto accesso ai documenti processuali.

PRESIDENTE. Questo esplosivo veniva consegnato, come il presidente Andreotti dice, dall'*intelligence* americana?

MARTINI. Era esplosivo militare, non so se fosse di provenienza italiana oppure residuati o se fosse di origine americana; comunque in quel periodo le Forze armate italiane erano assistite materialmente.

PRESIDENTE. Si riempivano i contenitori senza compilare un elenco? Almeno i dirigenti forse sapevano con cosa venivano riempiti.

MARTINI. Vorrei chiarire un punto: l'elenco esiste e stiamo dando al magistrato che ce lo ha chiesto l'elenco dei dieci depositi che non sono stati rinvenuti. Quando diamo l'elenco del deposito lo diamo con le coordinate che noi riteniamo ancora valide, depositi che non sono stati recuperati per i noti motivi di costruzioni, di cambiamento, e diamo anche l'elenco dettagliato di tutto quello che sta dentro al contenitore. Non è che il contenitore veniva messo in un certo posto alla rinfusa ma veniva riempito e si aveva l'elenco del materiale.

TOTH. C'era una matricola?

MARTINI. C'era una matricola. Per ogni contenitore vi era un elenco dettagliato del materiale che conteneva. È per questo che posso dire che dei dieci depositi non trovati solo uno contiene esplosivo. Ho l'elenco dettagliato e me lo sono controllato personalmente in questi

giorni. Posso dire che solo uno contiene circa otto chili di plastico perchè formato da un certo numero di blocchetti di plastico per un totale di otto chili e rotti.

PRESIDENTE. Termino le domande rapidamente. C'è un elenco ma chiedo se c'era un ricambio di materiale. Cioè, questi depositi sono stati interrati, mettiamo negli anni '50, '51, '52, e sono arrivati fino al '72 e al '73 quando sono stati prelevati. Considero però che il materiale di armamento nel corso di vent'anni ha avuto uno sviluppo e non credo neanche che l'esplosivo abbia una tenuta di vent'anni anche se non sono un esperto.

Credo che un certo ricambio di materiale vi possa essere stato: come avveniva? Inoltre, se vi era un ricambio di materiale a maggior ragione doveva esservi un ricambio di uomini, e in questo senso mi spingo ancora oltre, perchè all'inizio fu assunto un determinato numero di persone che nel 1950 poteva avere un'età media di 25 anni. Se tale personale è stato mantenuto fino ad oggi, un ricambio deve esserci stato, tanto più che dopo il 1972 non vi erano più depositi da sorvegliare, ma soltanto l'addestramento da svolgere e che, se non sbaglio, continua tuttora.

MARTINI. Non ho elementi per dire se vi è stato un ricambio di materiale e per dire se i contenitori, dopo essere stati interrati, siano stati «rivitalizzati». Me ne accerterò e comunicherò la risposta al Presidente. Voglio comunque dire che i contenitori erano confezionati per durare un certo numero di anni e voglio aggiungere che sono state trovate armi funzionanti interrate da formazioni partigiane nella zona. Quindi, a distanza di molto più di dieci anni, certe armi funzionano ancora, ma non so in quale data siano stati interrati i primi contenitori: mi informerò anche di questo dato che comunicherò alla Commissione.

BELLOCCHIO. Nel documento del presidente Andreotti si parla del 1963.

MARTINI. Dal 1963 al 1973 sono passati dieci anni, non tanti da richiedere un ricambio.

Per quanto riguarda il ricambio del personale - un altro punto contenuto nel documento del presidente Andreotti - voglio innanzitutto dire che è stata fatta della facile ironia. Io ho dei dati che posso indicare alla Commissione: su 622 persone, il 43 per cento è nato dall'anno zero all'anno 1930, intendendo con anno zero quelli prima del 1930.

MACIS. Quindi anche dell'Ottocento?

MARTINI. Al limite potrebbe essere così. Il 30 per cento è nato tra il 1931 e il 1904, mentre il resto è ancora più giovane, è cioè nato dal 1940 in poi. Tra le 622 persone, 45 sono decedute.

MACIS. Quante sono le donne?

MARTINI. Non lo so.

PRESIDENTE. Il senatore Macis ha visitato il Centro e già da allora si è interessato sul numero delle donne presenti.

MARTINI. Vorrei precisare che ha visitato il Centro in quanto autorizzato dal Ministro della difesa, e anzi, ho caldeggiato io la visita in quanto il Centro non ha niente da nascondere.

PRESIDENTE. Dall'elenco delle persone risulta che soltanto tre sono state dismesse dal Servizio: uno perchè aveva sposato una donna della Cecoslovacchia; uno perchè troppo vicino ad un partito politico di estrema sinistra; uno perchè troppo vicino ad un partito di estrema destra. È così?

MARTINI. È esatto.

Voglio aggiungere che per quanto riguarda le fasce di età, appare evidente che l'interesse anche operativo del Servizio verso questa struttura è stato un interesse digradante anche perchè la situazione internazionale stava cambiando. A proposito del problema del ricambio umano, non si può dire che un uomo di 60 anni (io sono già oltre i 60 anni) non sia in condizione di poter fare la guerra partigiana; può trattarsi sempre di un nucleo attorno al quale si raccolgono elementi più giovani e per questo non condivido la facile ironia dei «vecchietti» che non ha senso dal punto di vista professionale. La mancanza di ricambio nel settore del personale dimostra che la struttura stava perdendo importanza operativa proprio perchè stava cambiando la situazione internazionale.

PRESIDENTE. Perchè nel 1972 si prese la decisione di dismettere i depositi e di concentrarli prima nelle caserme dei carabinieri e poi in Sardegna in un deposito unico e sicuro?

MARTINI. Siccome venne trovato per caso un contenitore ad Aurisina, all'inizio del 1972, fu deciso dalla direzione del Servizio (parlo per sentito dire o per aver acquisito elementi) che il rischio delle armi interrato non valeva la candela in quanto la situazione internazionale era cambiata o stava mutando in meglio, in forma più distensiva; il pericolo di invasione non esisteva o, comunque, era diminuito rispetto al momento in cui fu concepita la struttura. Per questo veniva deciso di evitare la proliferazione di armi nella *combat-zone*. Vi fu quindi una prima concentrazione nelle stazioni dei carabinieri e poi il trasferimento in Sardegna.

Se dell'organizzazione delle 622 persone si considera la fascia per regioni italiane, almeno il 70 per cento era a nord del Po, cioè, in forma digradante nella *combat-zone*, si andava dal confine orientale verso quello occidentale.

PRESIDENTE. Il motivo fu solo quello del ritrovamento del contenitore, oppure ve ne sono stati altri?

MARTINI. La decisione fu presa prima di Peteano.

TOTH. Prima o dopo Aurisina?

MARTINI. Dopo.

PRESIDENTE. Si è letto che gli americani negli anni 1966-1967, essendo venuti meno - come ha detto lei - i pericoli di invasione ed essendo stati elaborati altri strumenti di rilevazione (ad esempio i satelliti), non erano più interessati al mantenimento di questa struttura.

Fecero vari tentativi per dismetterla mandando anche emissari in Italia perchè ci si ritirasse da questa struttura, mentre i Servizi italiani insistettero per mantenerla in piedi attingendo finanziamenti e mezzi da chi li forniva. Le risulta che fu interesse dei Servizi di mantenerla in piedi e non più degli americani?

Questo lo lego al fatto della dismissione nel 1972 degli impianti, perchè allora gli americani non avevano più un grande interesse per la questione.

MARTINI. Questo non mi risulta affatto, anzi mi sembra alquanto strano.

Il fatto può essere spiegato in un'altra maniera. Mentre questa organizzazione nasce come accordo bilaterale italo-americano, nel 1959 confluisce in una struttura Nato; quindi gli americani essendo membri della struttura Nato non avevano più interesse a mantenere in piedi una organizzazione bilaterale. Quando nel 1959 siamo entrati nella Nato evidentemente eravamo uno dei *partners*, allora erano otto paesi, tra cui c'erano anche gli americani.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio ci ha detto che a partire dagli anni '80, in seguito alla profonda ristrutturazione dei Servizi, cioè quando dal Sid unitario si passò ai due servizi più il Cesis e il Comitato, tutto passò al Sismi, cioè quello militare, e non anche all'altro. La contabilità del Sismi è regolata dalle nostre leggi di finanza, una parte è riservata e l'altra no. Dall'anno in cui passò al Sismi, cioè con la regolamentazione dei Servizi, nel 1977-1978, il finanziamento è tutto italiano? Esso nasce dai fondi riservati e non proveniva dall'esterno?

MARTINI. Sì è tutto italiano.

PRESIDENTE. I Servizi hanno due fondi: quello normale e quello riservato, però il finanziamento si trova nella legge finanziaria. Il finanziamento è tutto italiano?

MARTINI. Sì, non c'è neanche una lira che venga da fuori.

Presidenza del vice presidente BELLOCCHIO

CICCIOMESSERE. Intendo formulare una serie di domande. La prima è per capire se è stato possibile un uso improprio di questa struttura a partire dalle sue finalità. Vorrei avere alcune precisazioni sulle effettive finalità dell'organizzazione per la guerra non ortodossa.

Ammiraglio Martini, vorrei fare una breve premessa. La dottrina militare Nato prevedeva fino al 1967 la cosiddetta rappresaglia massiccia, dal 1967 in poi abbiamo la cosiddetta risposta flessibile. In queste due dottrine militari si esclude di principio la possibilità di occupazione del territorio nazionale, tanto è vero che le Forze armate italiane, diversamente da altre forze armate, hanno sempre escluso qualsiasi pratica, teoria e struttura di guerra difensiva. Quindi non riesco a capire come mai (mentre la dottrina Nato da una parte si orienta verso una strategia che prevede l'uso di armi convenzionali e/o armi nucleari per impedire comunque l'occupazione del territorio) dall'altra parte abbiamo una struttura che si propone di organizzare forme di guerriglia all'interno del territorio nazionale.

Vorrei chiedere se accanto a questa eventuale attività di resistenza non vi fosse anche questa attività che le indico: la individuazione fin dal tempo di pace delle possibili «quinte colonne» di un attaccante e quindi la necessità di prepararsi alla loro eliminazione e neutralizzazione; vorrei sapere se accanto all'ipotesi di resistenza militare vi fosse anche questa precisa finalità dell'organizzazione.

MARTINI. Ho avuto modo nella mia carriera di avere accesso a tutta la pianificazione militare Nato, o a gran parte di essa. La risposta flessibile in nessun caso esclude la possibilità che ci sia l'occupazione del territorio. Abbiamo assunto delle posizioni difensive, la famosa soglia di Gorizia con delle opere difensive predisposte, proprio perchè pensavamo che una delle possibilità di campagna dell'esercito sovietico o degli eserciti del patto di Varsavia fosse il passaggio attraverso la Jugoslavia o l'Austria, o entrambi i paesi, per invadere l'Italia del nord e quindi occupare una parte del territorio.

Nessuna delle due strategie Nato escludeva la possibilità che parte del territorio Nato potesse essere occupato dalle forze sovietiche alle quali tutti riconoscevano una grande spinta offensiva. Non è un segreto per nessuno che la spinta offensiva delle forze armate sovietiche era calcolata in circa 80 chilometri al giorno nei piani Nato. Quindi si può immaginare con quale velocità era prevista l'avanzata delle forze sovietiche. Questa è la risposta al fatto che fin dal tempo di pace fosse predisposta una organizzazione che operasse nelle retrovie sovietiche. D'altra parte non è neanche un segreto per nessuno che i sovietici stessi avevano dei reparti che sarebbero stati lanciati nelle retrovie alleate, i famosi «spetnatz» di cui tutti hanno parlato.

Posso dire che in tutto il carteggio della Gladio che ho avuto modo di vedere non esiste una parola che sia diversa da «forze occupanti» e «operazioni nelle retrovie».

Presidenza del presidente GUALTIERI

Cioè di una seconda finalità, per dire con una certa brutalità le cose, che fosse di operare contro una certa forza politica in Italia non esiste un accenno in tutta la documentazione.

CICCIOMESSERE. Non ho parlato di forze politiche, ma di «quinte colonne».

MARTINI. Di «quinte colonne» non si è mai parlato. Il discorso attraverso il quale è nata la Gladio è questo. Parlo da professionista e non da politico, oltretutto sono assolutamente fuori dal problema in un certo senso anche se sulla carta sono ancora il capo della Gladio, questo non lo nego essendo capo dei Servizi, anche se la Gladio è stata praticamente bloccata e congelata; sulla carta sono ancora il capo della Gladio.

Quando iniziò la guerra fredda esisteva un'organizzazione alleata che dirigeva la resistenza nell'Europa occupata dai tedeschi. Tale organizzazione era gestita dagli angloamericani ed aveva ramificazioni in tutta Europa. Nel 1945 essa venne messa fuori uso, ma quando poi negli anni 1947-1948 iniziò la guerra fredda, uno dei primi pensieri, date le difficoltà che si erano trovate per impiantare una resistenza o un sistema di *intelligence* nelle retrovie tedesche in una Europa occupata dai nazisti, fu che, qualora si fosse verificata una situazione analoga, non gestita dalla Germania ma dall'Unione Sovietica, era molto meglio, fin dal tempo di pace, predisporre un'organizzazione adeguata.

Questa è stata l'origine della cosiddetta «operazione Gladio». In proposito debbo dire che si equivoca sul nome perchè l'organizzazione Nato si chiama *Stay behind* ed onestamente se sei od otto mesi fa qualcuno di lor signori a bruciapelo mi avesse chiesto cos'è l'«operazione Gladio» mi avrebbe messo in difficoltà perchè, personalmente l'ho sempre chiamata *Stay behind*.

Io nego, almeno per quanto mi risulta, che questa organizzazione abbia avuto scopi diversi da quello di gestire una resistenza o di fare da nucleo di aggregazione. Teniamo presente che quando un fronte viene sfondato - e questo è successo anche durante la nostra Resistenza - alcuni reparti vengono travolti e poi ad un certo punto iniziano una loro attività nelle retrovie. Questa organizzazione aveva lo scopo di essere il nucleo, vista l'esiguità numerica, di aggregazione per le forze residue che fossero state travolte in un'avanzata. Avevano un sistema di comunicazione che fin dai primi giorni poteva consentire di mettersi in contatto con l'altra parte.

CICCIOMESSERE. Ammiraglio Martini, mi permetto di contraddirla. Questa organizzazione per la guerra non ortodossa aveva altre finalità, doveva cioè intervenire anche nell'eventualità di una situazione di emergenza che avesse coinvolto in tutto o in parte territori della Nato ad opera di sovvertimenti interni o di forze militari di invasione. Parliamo allora di sovvertimenti interni e non soltanto di resistenza ad un'occupazione militare. Questa organizzazione cioè era finalizzata anche ad intervenire non in presenza di un intervento di potenze estere ma anche nei confronti di cittadini italiani. Preciso ancora: l'importanza della Gladio è duplice. C'è una aspetto oggettivo, cioè il sovvertimento interno o l'invasione, ed un altro soggettivo che cencerne l'autorità legittima dello Stato la quale «per l'eventualità di grave offesa alla sua integrità ...» Lei sicuramente conosce queste parole contenute in un documento del Sifar del 1959. Mi permetto allora di contraddirla

perchè questa organizzazione nasce esattamente per una duplice o addirittura triplice finalità: quella dell'occupazione, come copertura generale, e l'altra, quella del sovvertimento interno. Immagino quindi che in relazione a questo tipo di obiettivi l'organizzazione si sia attrezzata per azioni di ordine preventivo, per prevenire cioè che tale sovvertimenti avvenissero.

Vorrei allora avere precisazioni su questo e capire in particolare cosa era stato approntato per impedire detti avvenimenti.

MARTINI. Debbo dire intanto di non essere assolutamente d'accordo con le sue affermazioni per il semplice motivo che da tutto quello che ho visto e so io non esiste alcuna predisposizione per affrontare un problema che sia al di fuori di quanto avevamo enunciato prima: l'occupazione del territorio e l'organizzazione della guerriglia nelle retrovie di un esercito occupante.

D'altra parte, anche sul piano professionale, mi pare che l'esiguità di un'organizzazione di questo genere, accentrata in una parte specifica del territorio, non consenta di assolvere i compiti ai quali accenna lei, compiti a cui, ripeto, non ho mai sentito fare cenno.

CICCIOMESSERE. Credo Presidente che dovremmo trasferirci in seduta segreta poichè vorrei avere un'informazione più precisa su questo punto che mi pare piuttosto decisivo.

(La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando argomenti riservati).

... omissis ...

CICCIOMESSERE. La domanda, signor Presidente, è la seguente. Abbiamo accertato che questa organizzazione non solo si doveva occupare di resistere all'occupazione, fosse questo russo, iugoslavo, o altro, ma si doveva occupare anche di intervenire in caso di sovvertimenti interni.

TOTH. Il documento letto non dice questo. Si parla sempre di occupazione; si prende come presupposto l'occupazione di una parte del paese ed il verificarsi di sovvertimenti interni in seguito ad occupazione.

(La Commissione decide a questo punto di precedere in seduta segreta trattando argomenti riservati).

... omissis ...

CICCIOMESSERE. Come abbiamo potute verificare, questa organizzazione doveva intervenire non soltanto in caso di occupazione, ma anche nell'eventualità di una situazione di emergenza ad opera di sovvertimenti interni: quindi altro obiettivo ed altra finalità. Vorrei chiedere, signor Presidente, all'ammiraglio Martini innanzitutto di chiarirci il quadro nel quale si inserisce questa ipotesi, ma poichè si tratta di sovvertimenti interni, evidentemente è necessario che questa

organizzazione individuasse chi fossero le persone, i cittadini italiani che potessero sovvertire; quindi io immagino che ci fossero degli elenchi di queste persone che potevano minacciare evidentemente l'ordine interno. Vorrei quindi sapere se questi elenchi c'erano. Poi, signor Presidente, per avere la certezza vi è un modo semplice. L'ammiraglio sa di che cosa parlo, sono le serie dottrinali, cioè si tratta che questa Commissione acquisisca gli elementi dottrinali (quando ero in Commissione difesa si chiamavano serie dottrinali di impiego delle Forze armate); immagino ora si chiamino serie dottrinali di impiego dell'organizzazione di guerra non ortodossa, la definizione delle missioni (ci saranno certamente al proposito dei documenti; qui siamo sempre sul piano teorico quindi non ci interessano documenti segreti delle operazioni effettuate); esistono poi dei manuali di guerra non ortodossa che venivano distribuiti ai quadri. Chiedo, signor Presidente, che si acquisisca questa documentazione che chiarirebbe immediatamente l'ambito, cioè sapremmo esattamente che cosa pensavano, a cosa erano addestrati questi signori concretamente dalle carte. Queste sono le mie domande.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare ai colleghi l'intesa che avevamo fatto all'inizio; noi indaghiamo su un periodo e su fatti eversivi interni alla nostra competenza, e quindi le domande vanno fatte soprattutto per acquisire gli elementi su questo punto. Questo anche per indirizzare la risposta entro i binari dei nostri interessi; noi non siamo in questo momento interessati a sapere nè come è nata, nè quali erano di strutture dell'organizzazione; questo fa parte dell'investigazione che il Comitato parlamentare deve fare. Noi operiamo su carte di deviazioni. Per capire le deviazioni ovviamente dobbiamo guardare le connessioni e l'organizzazione, per cui prego tutti di rimanere nell'ambito che ci siamo dati.

MARTINI. Mentre il Presidente leggeva il documento, oltre la spalla lo leggevo anche io. Effettivamente l'espressione «sovvertimento interno» esiste, però se si guarda a tutte le pagine del documento si capisce che esso è strutturato per una organizzazione esattamente localizzata in una parte d'Italia, organizzata in maniera da operare nelle retrovie di un esercito occupante. Sarebbe alquanto strano creare una organizzazione che esiste nella *combat-zone* e non esiste da un'altra parte, come se in Italia il sovvertimento interno potesse avvenire solo in una parte; cioè se avveniva in una certa parte, evidentemente era conseguenza di una certa occupazione. Io posso dire che ad un certo punto del 1959, quando l'Italia entrò nell'organizzazione Nato, ricevette le istruzioni da Shape, istruzioni comuni per tutti i paesi aderenti a quella organizzazione, che allora ne comprendeva otto, poi se ne sono aggiunti altri due negli anni successivi. Dal 1959 hanno funzionato le direttive alleate. La prima direttiva di Shape del 1968 non contiene nessun accenno a fatti che non siano inerenti ad una occupazione del territorio.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, a proposito di quest'ultima affermazione dell'ammiraglio Martini, a me risulta da documenti che

però in questo momento non sono in grado di citare integralmente, che la localizzazione dell'organizzazione in una prima fase è effettivamente al Nord, dopodichè vi è una diversa dislocazione dell'organizzazione, che riguarda anche le altre parti d'Italia. Purtroppo non sono in grado di trovare il documento del generale Ferrara in cui si fa espresso riferimento ad una modifica della dislocazione dal Friuli ad altre zone d'Italia, Lombardia e probabilmente anche Sud-Italia. Da qualche parte c'è anche l'espressione «Sud-Italia», ma non so se poi è stata effettivamente realizzata questa diversa dislocazione.

MARTINI. Vorrei chiarire una volta per tutte che il generale Ferrara con questa organizzazione non ha niente a che fare e che l'organizzazione Gladio è una organizzazione *ad hoc* gestita dal Servizio e realizzata per un compito specifico. Se poi in Italia hanno proliferato organizzazioni di altra estrazione, gestite da altre autorità nei famosi anni critici e con finalità diverse, questo è un fatto che esula da quello che è il compito del Servizio. Il Servizio ha gestito questa organizzazione. Ad ogni modo io le posso citare alcuni dati, onorevole Ciccio-messere; le posso dire che per esempio in Emilia Romagna - che è una zona che secondo una certa visione potrebbe essere considerata a rischio - il numero degli aderenti all'organizzazione è di diciannove, in Abruzzo è di due. Come ho detto prima il 70 per cento dell'organizzazione è nella zona a Nord del Po, digradante dal confine orientale verso il confine occidentale.

CICCIOMESSERE. Quanti sono nel Veneto?

MARTINI. Cinquanta. Sono duecentotrenta solo in Friuli-Venezia Giulia.

CICCIOMESSERE. Le ultime affermazioni dell'ammiraglio Martini mi consentono di fare altre due domande, le domande numero 2 e numero 4 del mio schema. La domanda n. 4 si collega alla sua ultima affermazione. Vorrei sapere se per sua conoscenza anche altri organismi dello Stato avevano organizzazioni simili, parallele all'organizzazioni Gladio, parlo del Sisd, dell'Ufficio affari riservati, o altro.

Non riesco a spiegarmi come mai, dal momento che tra le ipotesi contemplate vi era quella del sovvertimento interno, non ci fosse un rapporto fra questa organizzazione e quella controllata dal Ministero dell'interno. Erano assolutamente impermeabili questi due livelli o vi era una forma di collaborazione nei confronti del Sisd e, prima, dell'Ufficio affari riservati?

MARTINI. Non conosco altra organizzazione. Comunque Gladio era una struttura militare. Fino al 1977, con la legge n. 801, praticamente fino ai primi mesi del 1978 il Sifar dipendeva dallo Stato Maggiore della difesa, era quindi una struttura esclusivamente militare che non aveva nulla da spartire con nessun'altra struttura non militare esistente nel Paese.

CICCIOMESSERE. Lei prima ha fatto un accenno a proposito del generale Ferrara. Ha detto: «Se altri...».

MARTINI. C'è tutta una letteratura sul «piano Solo», su De Lorenzo e così via. Ma questo non ha nulla a che fare con l'organizzazione Gladio.

CICCIOMESSERE. Sono poco interessato ai 622 membri di Gladio. Comunque vorrei far notare che nei documenti pervenuti si fanno molti e diversi numeri. Si parla di 2.100 quadri, ad esempio; mentre in un altro documento vi è un elenco dettagliato per quanto concerne le unità di guerriglia di pronto impiego. L'unità Stella alpina avrebbe ereditato Osoppo con 600 uomini tendenti a diventare 1.000, più altri 1.000 mobilitabili. Cifre analoghe riguardano altre unità, per cui risultano numeri ben diversi alla fine.

Ora, a prescindere dalla definizione dei 622 quadri, ciò che mi interessa maggiormente è il problema dei gregari. Lei dovrà convenire che, trattandosi di una organizzazione di resistenza, evidentemente non poteva essere concepita e gestita da soli 622 uomini. Nell'ipotesi di occupazione (fatte salve alcune riserve che ho già espresso su tale ipotesi) evidentemente la dimensione della struttura militare doveva essere ben altra. Dai documenti risulta che si prevedeva che l'organizzazione avrebbe avuto il cosiddetto effetto cellula, vale a dire una capacità di ulteriore aggregazione stimolata dai singoli quadri addestrati. Vorrei allora sapere, ammiraglio, quale è la valutazione numerica dei gregari e quale rapporto esisteva con il servizio R e con la quinta sezione. Dubito che questi gregari fossero scelti autonomamente senza alcuna verifica o controllo da parte dell'organizzazione. Essi infatti avrebbero costituito l'esercito di resistenza e quindi una forma di controllo da parte dei vertici dei servizi di sicurezza ci doveva pur essere. Ma allora quale era il rapporto con questi gregari? Esistono degli elenchi relativi a questa componente?

Vorrei fare un ulteriore riferimento per capire meglio. Nei documenti pervenuti si parla dell'organizzazione Osoppo, confluita nel nucleo Stella alpina, costituita da 4.484 unità, che viene sciolta nel 1956. Queste sono le dimensioni soltanto per un gruppo. Immagino che, tenendo conto delle varie regioni e di altri dati, ci fossero migliaia di persone mobilitabili. Ebbene, come si articolava questo rapporto con i gregari? Vale a dire con il secondo livello?

MARTINI. Il Servizio gestiva solamente i 622 quadri, però è chiaro che si operava in una zona in cui erano state presenti formazioni partigiane che avevano combattuto. Teniamo presente che un numero consistente di uomini operava a ridosso della frontiera jugoslava e che, come tutti sanno, la gente di frontiera (ed io sono uno di questi) ha un senso patriottico particolarmente spiccato. È chiaro che ognuno di questi uomini doveva rappresentare un nucleo attorno al quale si sarebbero aggregati altri gruppi di resistenza. Però la gestione del Servizio riguardava solo questa intelaiatura di base. Che poi una parte di questi uomini avesse fatto parte in passato della formazione Osoppo mi pare probabile. Che una parte di vecchi appartenenti alla Osoppo

spontaneamente, in caso di necessità, avesse potuto aggregarsi a questa organizzazione di resistenza mi sembra anche altamente probabile. Tuttavia il Servizio gestiva solamente questa rete che doveva servire come nucleo di aggregazione, nel suo numero limitato, per formazioni quantitativamente più rilevanti.

Come ho già detto precedentemente, quando si occupa un territorio, un certo numero di reparti viene travolto, si sbanda e può raggiungere le unità di resistenza. Quindi il fatto che nella zona fossero state sciolte organizzazioni fortemente nazionaliste lascia pensare che alcuni elementi di queste avrebbero potuto in futuro - dopo l'occupazione eventuale, non prima - aggiungersi alla rete che era stata impiantata e gestita dal Servizio a quell'epoca.

PRESIDENTE. Vorrei un chiarimento sempre all'interno della domanda dell'onorevole Cicciomessere. Se la struttura di resistenza è stata creata per l'ipotesi di occupazione, il dimensionamento del materiale messo a disposizione non poteva essere regolato esclusivamente sui 622 quadri che costituivano i capi aggregatori, ma doveva essere commisurato all'esigenza di rifornire un certo numero di uomini che avrebbero costituito l'intero esercito di resistenza. Allora il dimensionamento dei depositi di armi per quanti uomini era previsto?

MARTINI. Per un numero limitato di gente. Ogni deposito conteneva non più di due o tre mitra e qualche pistola. Queste armi però dovevano servire come base di partenza per una guerra di resistenza. In un secondo momento sarebbero state paracadutate altre armi, perchè questa operazione di paracadutamento sarebbe stata più facile potendosi riferire già a nuclei predisposti di resistenza piuttosto che lanciare le armi a caso. Lei inoltre mi ha chiesto le caratteristiche del personale aggregato. Ebbene, quando si conduce una guerra partigiana non si va a vedere la tendenza politica di ciascuno: si fa il partigiano e basta. Lo scopo finale è di combattere l'esercito invasore. Il numero di armi che avevano a disposizione era sufficiente, ad esempio, per iniziare a catturare le armi dell'esercito nemico attaccando singolarmente i vari soldati.

CICCIOMESSERE. Vi era o no un rapporto organico fra la quinta sezione e i gregari? Mi sembra che lei abbia risposto di no. Quindi non conoscevate l'identità dei gregari o arruolati o contattati dai 622 quadri.

MARTINI. Non erano contattati. Si supposeva che, qualora si fosse verificata l'invasione, i quadri avrebbero fatto nuovi proseliti.

CICCIOMESSERE. Queste azioni non si improvvisano. Quegli uomini dovevano ben avere il quadro generale di coloro a cui rivolgersi; dovevano avere degli elenchi di persone e di conoscenti.

MARTINI. Era gente che viveva in un territorio abitato e quindi conosceva la gente del luogo.

Conoscono la gente, quindi sanno chi sono quelli con i quali hanno combattuto, nel caso della Osoppo la guerra partigiana, si sarebbero rivolti ai compagni loro nella guerra partigiana.

CICCIOMESSERE. Una missione della quale erano incaricati questi quadri, è indicato nei documenti, è l'effetto cellula, il compito di contattare persone eventualmente da utilizzare. Lei può rispondere di no e il discorso si chiude: non vi era nessun rapporto tra il Servizio e i gregari, come vengono definiti, non è una mia invenzione, in tutti i documenti? Nel documento che prima ho citato si fa una pianta organica dei quadri e dei gregari, che partono su basi scientifiche, ci sono anche formule matematiche nel rapporto tra quadri e gregari. Quindi, voi non avevate nessun controllo, nessuna informazione dei gregari?

MARTINI. No. Tutto si fermava ai 622.

CICCIOMESSERE. La terza domanda riguarda l'indottrinamento dei responsabili di Governo e delle Forze armate. Risulta che questo indottrinamento sia stato fatto con modalità diverse: per alcuni c'è stata una comunicazione e riguarda Craxi, Spadolini, Gorla, Zanone, De Mita, Martinazzoli e Andreotti per altri ci risultava vi sia stato un vero *briefing*: Andreotti, Cossiga, Gui, Forlani, Lattanzio, Ruffini, Lagorio. Risulta poi che altri hanno visitato, a parte Macis che non è nell'elenco, e sono Taviani, Gui, Andreotti, Cossiga, Lagorio, Sanza, Zanone e Rubbi, o avuto anche un'esperienza in Sardegna.

La mia domanda è questa: come mai vi è un diverso livello di informazione? Alcuni hanno avuto una comunicazione, altri un *briefing*. Come mai non vi è cenno di altri Ministri, Presidenti del Consiglio, Ministri della difesa, cioè Rumor, Fanfani, Moro, Leone, Segni, Restivo, Tremelloni e Gaspari?

MARTINI. Quello che avveniva prima del 1984 è una materia che non mi riguarda. Posso però dire che prima esisteva una prassi saltuaria in occasione di non so quale evento, per cui sono stati, come lei ha detto...

CICCIOMESSERE. Ho dimenticato Tanassi, si scrive espressamente che Tanassi non è stato informato. Vorrei capire le ragioni di questa diversità.

MARTINI. Prima del 1984 le autorità politiche erano oggetto di un *briefing* e tra queste autorità politiche sono state indottrinate, come lei ha detto, Cossiga, Forlani, Gui, Lattanzio, Ruffini e Lagorio.

Il centro di Alghero è stato visitato da Taviani e Andreotti, Cossiga e Lagorio. Di Rubbi parlerò dopo.

Nel 1984 quando arrivai, a parte il fatto che era fortemente diminuito l'interesse per questa operazione *Stay behind*, decisi autonomamente di informare il Presidente del Consiglio e il Ministro della difesa. Preparai un pezzo di carta che se passeremo alla seduta segreta io leggerò. Feci firmare a tutti, con l'esclusione di Fanfani e Gaspari

non per sfiducia o per cattiveria o un'omissione eccetera, ma perchè, siccome il problema non era pressante e ho avuto un paio di occasioni per andare a Palazzo Chigi in quel periodo, vista la brevità del Governo non l'ho fatto firmare. Può darsi che io abbia sbagliato.

Che io cercassi di sollevare il velo di segretezza che esisteva attorno alla base è dimostrato dal fatto che i due sottosegretari che non erano tenuti ad essere informati, i due sottosegretari ai Servizi, Sanza e Rubbi, furono portati nella base e gli fu spiegato a cosa servisse. La base, sia ben chiaro, ha avuto un decrescente impiego in *Stay behind* e un crescente impiego invece in operazioni diverse, come centro addestrativo dei reparti speciali delle Forze armate, del Servizio, e come centro addestrativo dei reparti speciali delle Forze armate in qualche caso sono stati addestrati anche elementi particolari stranieri. Questi elementi non sono esseri misteriosi, è gente del Servizio che viene in Italia per addestrarsi, tenuto conto che le nostre condizioni climatiche sono migliori di quelle presenti in altri paesi. I tedeschi vengono a sparare a Decimomannu perchè vi è una percentuale superiore di cielo azzurro. Siccome Alghero si presta anche all'addestramento subacqueo, è chiaro che alcuni del Nord preferiscono venire da noi. Quindi, ho invitato i due sottosegretari a venire ad Alghero e gli ho dato una spiegazione sulla base.

PRESIDENTE. Siamo fuori dei limiti della nostra inchiesta. Desidero precisare le domande rivolte dall'onorevole CiccioMessere: negli anni '70, '71, '72, '73, nel periodo in cui noi operiamo come Commissione, quali erano i politici informati della struttura?

CICCIOMESSERE. Come mai questa «discriminazione» è stata fatta anche nei confronti dei capi di Stato Maggiore della Difesa e delle Armi? Dai documenti pervenuti risulta che in alcuni casi tutti i capi sono stati informati mentre in altri casi non lo sono stati.

PRESIDENTE. Quali erano i politici informati negli anni '70, '71, '72, '73 e '74?

MARTINI. Nessuno, perchè Cossiga è stato «briffato» nel '67, Gui nel '68, Forlani nel '75, Lattanzio nel '76, Ruffini nel '77, Lagorio nell'80.

PRESIDENTE. Quindi, devo capire che i Presidenti del Consiglio e i Ministri della difesa del periodo non sono stati mai informati.

MARTINI. Dunque, il centro di Alghero è stato visitato nel '58 da Taviani, nel '61 dall'onorevole Andreotti, nel '65 ancora dall'onorevole Taviani, nel '67 da Cossiga, nell'80 dall'onorevole Lagorio.

PRESIDENTE. Nel periodo del nostro interesse principale non risultano quindi particolari *briefing* o avvertimenti.

CICCIOMESSERE. Il problema è come mai Rumor non è stato informato.

MARTINI. Non c'ero, non so rispondere.

PRESIDENTE. Anche sugli Stati maggiori non sa quindi rispondere.

MARTINI. Durante il mio periodo ho fatto firmare anche ai capi di Stato Maggiore della Difesa, e ai capi di Stato maggiore. Generalmente ho saltato il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica ma non per dimenticanza, in qualche caso ha anche firmato ma dipendeva dalle, diciamo, occasioni. Siccome l'Aeronautica non ha reparti speciali che fanno addestramento ad Alghero, la mia attenzione era focalizzata sui capi di Stato Maggiore dell'esercito, della marina, sul capo di Stato Maggiore della difesa.

CICCIOMESSERE. Vorrei sapere se conferma che il Comitato di coordinamento per la guerra non ortodossa, costituito all'interno dello Stato Maggiore della difesa, è stato sancito dal Ministro della difesa Spadolini.

MARTINI. Sì.

CICCIOMESSERE. C'è una contraddizione a proposito dell'informazione di cui prima, nel senso che da una parte il ministro Spadolini ha avuto solo una comunicazione e, dall'altra, è stato parte attiva nella costituzione di questo comitato, ma questo è un altro problema.

MARTINI. Non è vero, bisogna chiarire questo aspetto. Intorno al 1985 vi è stata una confluenza di pianificazione operativa tra le operazioni non ortodosse condotte dalle forze militari eventualmente travolte da una occupazione alleata o aviolanciata nelle retrovie e questa organizzazione clandestina. Il ministro della difesa *pro tempore*, che era il senatore Spadolini, si limitò ad approvare una pianificazione comune, ma non ha avuto mano in questa casa. Ad un certo punto gli chiesi, per semplificare il processo, di approvare una pianificazione comune, lui disse sì e basta.

PRESIDENTE. Approfondiremo questo aspetto.

CICCIOMESSERE. Se abbiamo capito bene, come definizione generale la guerra non ortodossa ha due articolazioni: le operazioni gestite dai Servizi clandestini e le operazioni militari non convenzionali, almeno così appare. Ci sono anche delle sigle in proposito.

Mi sembra che il Ministro della difesa, senatore Spadolini, nel momento in cui decise di conglobare all'interno di un unico comitato di coordinamento tutte queste attività non ortodosse, doveva essere al corrente del fatto che, relativamente alle operazioni clandestine, si trattava di Gladio, mentre, per quanto riguardava la guerra convenzionale, la competenza era delle Forze armate. Non credo si firmino documenti senza sapere di cosa si tratta.

MARTINI. Aveva firmato precedentemente un foglio da me scritto.

LIPARI. Sarebbe opportuno dare lettura di questo foglio.

PRESIDENTE. I documenti sono a disposizione di tutti e questi aspetti verranno approfonditi. Non voglio porre limiti, voglio solo dire che i documenti possono essere letti dai commissari. Ci saranno poi ulteriori fasi di approfondimento e non vorrei operare su informazioni che non siano filtrate dalla conoscenza di chi viene a testimoniare. Sarà il Ministro stesso a riferirci sugli atti firmati.

Comunque, prego l'ammiraglio Martini di leggere questo documento.

(La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando argomenti riservati).

... *Omissis* ...

CICCIOMESSERE. Nei documenti si afferma che del ritiro dei contenitori tra il 1971 e il 1972 non fu data comunicazione agli alleati: perchè?

In secondo luogo, tutti i documenti fanno riferimento, a proposito di Aurisina, a quattro contenitori, mentre il documento dei Servizi fa riferimento, a proposito di quel sito, a sette contenitori.

Come mai questa discrepanza? Sono stati poi recuperati, da parte di chi, come ed altro? Non risulta nè dai Carabinieri, nè da altri che ci fossero sette contenitori; infatti i Carabinieri in una prima fase ne hanno rinvenuti tre e poi in una seconda fase un altro, mentre in un documento ufficiale con una serie di *omissis* li depositato si parla insistentemente di sette contenitori.

Altra domanda. A proposito di questi contenitori si fa riferimento ad esplosivo che non doveva esserci, cioè si afferma espressamente che in uno di questi contenitori non mancava nulla ma c'era dell'esplosivo che non doveva esserci.

MARTINI. Alla prima domanda rispondo che non lo so se sia stato comunicato o meno agli alleati. So di un Nasco; però dentro un Nasco c'erano diversi pacchi e quando lei parla di sette contenitori può darsi che parli di pacchi. Non so quanti pacchi ci fossero dentro il contenitore. Ad Aurisina mi risulta che ci fosse un Nasco.

BOATO. I Carabinieri dicono quattro, i Servizi sette.

MARTINI. Non lo so, onestamente non ho approfondito questo punto.

Riguardo alla terza domanda riguardante l'esplosivo non so perchè non ho approfondito questo fatto.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor ammiraglio, nel preambolo che lei ha fatto nel raccontarci come nel 1976 lei si occupò di questa faccenda, ha detto quasi testualmente - mi corregga se ho appuntato male - che non si è stupito in quanto non è fatto straordinario che all'interno dei Servizi esistano catene anomale per situazioni o

iniziative particolari. Le dispiacerebbe spiegare un po' meglio queste situazioni e iniziative particolari che danno origine a catene anomale che se non spiegate in questo caso potrebbero dare origine ad una errata interpretazione?

MARTINI. Non esiste una catena anomala nel senso che uno organizza una struttura al di fuori della legge, o contro la legge, o che faccia delle cose particolari. Però i Servizi agiscono anche all'interno con delle paratie stagne abbastanza consistenti. Tanto è vero che sono entrato al Servizio praticamente all'inizio del 1970 o alla fine del 1969, l'ho lasciato nel 1972 per effettuare un periodo a «bordo», son ritornato nel 1974 e confesso che non avevo alcuna idea della cosiddetta operazione Gladio finchè non mi fu comunicato nel 1976. Onestamente non mi sono stupito molto perchè è una cosa che in campo Nato già si sentiva, qualcosa doveva esserci.

Anche attualmente nel Servizio ci sono alcune operazioni e strutture che riferiscono a me direttamente senza nessun tramite per il semplice motivo che questa è la vita dei Servizi, che meno persone sappiano di alcune operazioni e cose su cui si vuole mantenere una particolare riservatezza è un fatto fisiologico all'interno dei Servizi ma questo non significa che queste strutture, che fanno direttamente riferimento al capo, debbano essere necessariamente deviate o necessariamente illegali.

Per esempio alcune parti dell'attività sigint-elint fanno capo direttamente al capo servizio, ma questo succede in tutti i Servizi del mondo e non solo in Italia.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Preciso meglio la mia domanda. Evidentemente tutto questo sarebbe normale nel caso in cui tutto fosse perfetto, nel senso che il capo Servizio è una persona che si occupa solo della difesa degli interessi nazionali soprattutto nei confronti dell'opera di *intelligence* verso l'esterno e il responsabile politico si preoccupa anche di questo.

Alla luce di questo, siccome francamente non riesco a comprendere quale differenza ci sia tra la struttura Gladio, il cosiddetto Sid parallelo, la Rosa dei venti, il Supersismi e siccome queste diverse fasi appartengono a diversi periodi della vita dei Servizi le sarei grato se volesse spiegarci questa differenza, se esistono o sono esistite queste strutture e se possono essere riferite ad attività normali o ad attività cosiddette deviate dei Servizi.

MARTINI. Il Sid parallelo, il Supersismi, la Rosa dei venti e altre cose sono venuti fuori successivamente, non erano strutture legali nel Servizio: o fanno parte di deviazioni o fanno parte di iniziative estemporanee. Quando il signor Spiazzi ultimamente con una certa dose di protagonismo ha conclamato dei legami, lui non aveva nessunissimo legame con l'operazione Gladio.

La organizzazione Rosa dei venti poteva esistere o meno, non lo so perchè non me ne sono mai occupato, ma non ha alcun legame con l'operazione Gladio.

Il Supersismi è venuto fuori all'epoca di Paziienza, ma non ha nessun legame con l'operazione Gladio.

Riguardo al Sid parallelo non so neanche di che cosa si parli.

CICCIOMESSERE. È scritto nella copertina del documento di Andreotti.

MARTINI. Uno lo può chiamare come vuole.

PRESIDENTE. Il deputato Staiti domandava se si tratta della stessa cosa con due nomi diversi ed è stato risposto di no. Il problema è un altro e cioè se esistendo una seconda struttura del tipo Rosa dei venti per caso alcuni membri, essendo anche «gladiatori», potessero aver avuto un interscambio.

MARTINI. No, nessuno di quelli coinvolti nella Rosa dei venti aveva alcun legame. Vorrei precisare che sono stati fatti un certo numero di controlli incrociati da noi con i nostri schedari, quelli dell'antiterrorismo e del contro-spionaggio, e poi sono stati passati alla Polizia e ai Carabinieri. Purtroppo avevo previsto questa pubblicità perchè quando si è troppi a conoscere un certo numero di nomi alla fine i 622 vengono messi in piazza, cosa che personalmente non mi piace. Però posso dire che nessuno dei 622 è mai stato coinvolto in nessun fatto, nè di trame, nè eversivo, nè ci sono stati collegamenti con fatti eversivi. Ci sono tre o quattro sui quali si potrebbe discutere.

PRESIDENTE. Siccome lei ha detto che questi nomi potrebbero andare in piazza e siccome stamattina abbiamo letto in una rivista un elenco di nomi e noi non li abbiamo ancora avuti, il Comitato per i servizi non li ha ancora avuti, a suo giudizio come fa una rivista ad avere questi nomi visto che i due organi ai quali devono essere mandati non li hanno ancora?

CASINI. Saranno stati i magistrati. Questo è grave.

BELLOCCHIO. Vorrei chiedere un chiarimento all'ammiraglio il quale più volte ha confermato che lui assume la responsabilità dei Servizi dal 1984 in poi. Se è vera questa tesi alla quale io profondamente credo, non può darsi il caso, ammiraglio, che, durante la sua non responsabilità, qualche elenco sia stato purgato facendo sì che oggi lei assume la responsabilità di dirci che fra i 622 non vi sono elementi che hanno avuto a che fare con le vicende ricordate? Ma allora due sono le cose: o lei assume la paternità e la responsabilità di tutto il Servizio da quando è sorto fino ad oggi oppure, per quanto la riguarda, deve far riferimento dal 1984 ad oggi. Le chiedo di sciogliere questo nodo che ci impedisce di andare avanti.

MARTINI. Io mi assumo la paternità dei 622 che però risalgono anche al periodo precedente alla mia gestione. Assumo dunque la paternità per 622 nominativi, la gran parte dei quali, anzi più dell'80 per cento di loro, è stato arruolato in epoca precedente alla mia gestione.

Quelle 622 persone sono state controllate attraverso tutti i sistemi possibili.

PRESIDENTE. Ci ha poi detto di aver compiuto controlli incrociati dai quali risulta che nessuno di loro è stato inquisito, a vario titolo, nelle vicende quali quelle della Rosa dei venti o del golpe Borghese.

TOSSI BRUTTI. ... tranne...

MARTINI. Il «tranne» si riferisce a dei casi, provati, di omonimia. Noi abbiamo detto - e il giudice Casson lo ha controllato personalmente - che, per esempio, il famoso Bertoli non c'entra perchè c'è un altro Bertoli. Si è visto che Bertoli, quello della bomba alla questura di Milano, non c'entra niente con l'organizzazione Gladio. Il «tranne» si riferisce dunque ad alcuni casi controversi che sono stati accertati dal giudice.

PRESIDENTE. Allora noi registriamo - per non tornarci sopra in futuro - che lei assume la paternità dei 622 che li ha controllati anche per il periodo precedente al suo e che questi non sono coinvolti in altri procedimenti giudiziari, nonchè che i casi di omonimia sono stati chiariti.

MARTINI. È così.

PRESIDENTE. Su questo così non torniamo più. Quando io ho fatto la domanda su come gli elenchi sono passati alla rivista «Europeo», non credo che l'ammiraglio mi vorrà rispondere che sono venuti fuori dal Sismi. Credo di poter dire così.

BOATO. Lasci che sia l'ammiraglio Martini a dirlo oppure a tacere.

PRESIDENTE. Allora passiamo in seduta segreta.

(La Commissione decide a questo punto di passare in seduta segreta trattando argomenti riservati).

... *Omissis* ...

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Credo che l'ammiraglio abbia capito perchè ho fatto questa domanda. L'ho fatta perchè c'è una differenza tra queste quattro sigle, chiamiamole così, tanto per intenderci, alla luce dell'affermazione che lavorando i Servizi anche a compartimenti stagni ed esistendo catene di comando per determinate iniziative di un certo tipo, tutto questo crea un interrogativo che questa Commissione nel limite del possibile tenterà di risolvere.

Vorrei però tornare un attimo ad una spiegazione più approfondita su una questione che è stata proposta dall'onorevole Cicciomessere. Anche a me risulta che 622 persone siano un po' pochine, soprattutto se diluite nel tempo, per contrastare od organizzare una rete di guerriglia alle spalle delle truppe occupanti. E non riesco a pensare che il

responsabile, cioè l'unità singola, non si attrezzi, quanto meno mentalmente, proprio perchè opera e vive in una determinata zona, per individuare i soggetti che potrebbero essere sensibilizzati e indottrinati ad una certa operazione. Voglio allora domandare se risulta all'ammiraglio che i 622 si siano sensibilizzati in quest'opera o se - ma su questo ha già fornito una risposta - lui assume una responsabilità solo per i 622 e non per gli eventuali gregari. È così?

MARTINI. Sì, certo.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Mi restano solo poche domande. Dalle carte in nostro possesso risulta - ed è per questo che faccio tale riferimento - che un certo colonnello Minervino dei carabinieri di Milano avesse chiesto la facoltà di querelarsi per un articolo apparso su «Il Tempo illustrato» in cui si parlava di depositi tenuti presso le stazioni dei carabinieri, depositi che avrebbero dovuto essere consegnati a persone indicate dal Sid che avrebbero dovuto presentare un mezzo biglietto da mille lire a cui doveva corrispondere un altro chiuso in busta, per un eventuale *golpe*. Lei ammiraglio sa qualcosa di questa vicenda?

MARTINI. No.

STAITI DI CUDDIA DELLA CHIUSE. Come non sa neppure nulla della vicenda Fumagalli e della vicenda Esposti, Pian del Rascino?

MARTINI. Non sono collegabili con l'operazione Gladio.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. E con l'attività dei servizi del Sid?

MARTINI. Il carteggio di allora non lo so, so però che queste attività non sono collegabili con l'operazione Gladio.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Le spiego il perchè della mia domanda. Oramai da moltissimi anni mi sto arrovellando il cervello per capire come mai all'indomani della strage di piazza della Loggia a Brescia comparve sul «Corriere della Sera» un *identikit* che era la fotografia «sputata», senza la barba, di Giancarlo Espositi. Giancarlo Espositi si era allontanato da Milano dicendo: «I carabinieri ci hanno tradito» e fu poi «fatto fuori», conflitto a fuoco o meno, a Pian del Rascino. L'*identikit* però non era credibile in quanto aveva una barba di oltre un mese.

Passo alle ultime tre domande. Le risulta che con l'operazione Gladio o comunque con operazioni legate ai Servizi abbia avuto a che fare anche il dottor Federico Umberto D'Amato dell'ufficio affari riservati?

MARTINI. No, lui faceva un mestiere assolutamente indipendente. Penso che i capi del Sid o del Sifar dell'epoca conoscessero il dottor D'Amato in quanto era un personaggio importante del Ministero dell'in-

terno, così come io conosco il direttore del Sisde, ma non c'è un rapporto operativo. Anzi, col direttore del Sisde abbiamo fatto a volte delle cose insieme, ma non mi risulta che...

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Tra i nomi dei «gladiatori» o comunque riferibili alle vicinanze di questa operazione, figura il nome di Giovanni Ventura?

MARTINI. Il Giovanni Ventura associato a Freda? No assolutamente, non se ne parla neanche.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Desidero porre un'ultima domanda, che non so se il Presidente ammetterà.

Vorrei sapere se nell'operazione Cecoslovacchia fu acquisito solo il fascicolo cosiddetto Orfei o anche altri fascicoli.

MARTINI. Onorevole Staiti, lei ha svolto sull'argomento un'interrogazione in Parlamento. Le risponderò, quindi, che il carteggio cecoslovacco, che stiamo ultimando di esaminare, contiene decine di nomi italiani, tuttavia soltanto su cinque finora abbiamo acquisito elementi per poterli trasferire all'autorità giudiziaria.

BELLOCCHIO. Ammiraglio, lei converrà con me che la storia del nostro paese ha vissuto dei periodi bui su cui da trent'anni e più non si riesce a sapere la verità. Le do atto che lei stesso ha parlato di catene di comando anomale all'interno dei Servizi.

È mia convinzione che hanno agito e tuttora agiscono Servizi segreti paralleli, centri di potere occulti, quali veri e propri soggetti politici, collegati agli apparati e alle sedi di decisione istituzionali e tuttavia non soggetti ad alcun controllo politico e istituzionale e liberi quindi da qualsiasi vincolo formale.

Lei comprende, allora, l'interesse che annettiamo alla sua audizione, tenendo presente che, come ella giustamente ci ha fatto rilevare, assume la responsabilità e la paternità dei fatti verificatisi dal 1984 ad oggi. Tuttavia vorrei, proprio perchè ci troviamo dinanzi ad un passaggio veramente importante della storia del nostro paese, che lei (tenuto conto che il Presidente del Consiglio ha dichiarato di non voler apporre alcun segreto su questa vicenda, tenuto conto che siamo in presenza di un documento che, nel suo complesso, definisco lacunoso ed impreciso) ci fornisca la sua collaborazione, soprattutto per chiarire alcuni dubbi.

La prima domanda che desidero rivolgerle è la seguente. A pagina 1, ultima riga e nota a pie' di pagina, c'è una nota del generale Musco. Vorrei intanto pregarla di essere così cortese da inviarcene copia assieme agli altri eventuali documenti di base e collaterali. Le chiedo: a chi è indirizzata la nota del generale Musco? A parte il destinatario della nota, le autorità di Governo vennero informate della specifica situazione cui si riferisce il generale Musco? In caso affermativo, che reazioni vi furono? In ogni caso, le analoghe organizzazioni Usa esistevano operando clandestinamente o con il consenso delle autorità

italiane, o quanto meno di una loro conoscenza e quindi di una tacita tolleranza?

Dopo la nota del generale Musco, cosa hanno fatto i Servizi? Hanno seguito la questione? E gli Stati Uniti d'America che stavano «predisponendo» hanno poi predisposto? Quindi, le analoghe organizzazioni hanno visto o meno la luce? E se è così, fino a quando sono esistite o esistono ancora?

MARTINI. La nota del generale Musco cui lei si riferisce è quella del 1951 diretta dal capo di Stato Maggiore della difesa, generale Marras. Vorrei ricordarle, come lei sicuramente da, che allora il Sifar dipendeva dal capo dello Stato Maggiore della difesa.

BELLOCCHIO. Le ho poi chiesto se, a parte il destinatario di questa nota, che lei in questo momento mi sta dicendo essere stato il generale Marras, le autorità di Governo informate della specifica situazione cui si riferiva la nota.

MARTINI. Questo non posso dirglielo per il semplice motivo che allora la catena di comando terminava dal capo del Servizio al capo di Stato Maggiore della difesa. Quindi la domanda dovrebbe essere formulata nel senso se il capo di Stato Maggiore della difesa ne abbia informato il suo superiore politico.

BELLOCCHIO. Quindi lei ritiene non esservi agli atti del Servizio alcun documento da cui si possa risalire.

MARTINI. Penso di no. Farò comunque un accertamento in tal senso.

Le posso dire, comunque, che tutti gli atti del Servizio viaggiavano allora verso il capo di Stato Maggiore della difesa e quindi non vi era un interesse del Servizio al gradino successivo.

BELLOCCHIO. Nella domanda seguente, alla precedente collegata, le chiedevo se le analoghe organizzazioni Usa esistevano operando clandestinamente o con il consenso delle autorità italiane.

MARTINI. Questo non glielo so dire, ma ricordiamoci che siamo nel 1951 ed uscivamo dal Governo militare alleato.

BELLOCCHIO. Dopo la nota del generale Musco è a sua conoscenza se i Servizi abbiano seguito la questione e se il Servizio parallelo americano, la Cia, che stava «predisponendo» abbia poi predisposto?

MARTINI. Credo che non si sia fatto nulla, per il semplice motivo che la quinta sezione dell'ufficio R viene costituita nel 1956. Ritengo che il periodo tra il 1951 ed il 1956 sia stato un periodo di consultazione per prendere decisioni o eventualmente per predisporre una decisione.

BELLOCCHIO. La seconda domanda è la seguente. A pagina 2, terzo rigo e seguenti, si afferma che la struttura di resistenza italiana era

in fase «di avanzata costituzione». Poichè si è detto - mi riallaccio a quanto lei ha prima affermato - che gli studi erano iniziati nel 1951 ed ora si sostiene che l'intesa tra Sifar e Cia è del 26 novembre 1956, non le sembra strano che siano dovuti trascorrere ben cinque anni per definire una cosa così importante?

MARTINI. Tenuto conto che nel 1956 eravamo in una fase di riorganizzazione delle Forze armate, non mi sembra strano.

BELLOCCHIO. Dal 1951 al 1956 trascorrono cinque anni, con il generale Musco dei Servizi che avverte che il Servizio parallelo americano sta predisponendo nel Nord Italia una rete clandestina, indipendentemente - io dico - dal farne consapevole il nostro Governo, e poi passano cinque anni per giungere, il 26 novembre 1956, su una cosa così delicata e importante, alla stipula di un accordo.

Cinque anni per un argomento di questo genere mi paiono davvero un'eternità.

MARTINI. Onestamente non so darle una risposta in questo momento. Vedrò tra le carte se tra il 1951 ed il 1956 vi sono stati degli atti operativi.

BELLOCCHIO. Al settimo rigo si parla di «precedenti impegni intervenuti nella materia tra Italia e Stati Uniti». Ebbene, di quali impegni si tratta? Quando sono intervenuti e in quali termini?

MARTINI. Dovrei controllare, ma mi sembra che nel 1956 venne firmato un accordo italo-americano.

BELLOCCHIO. Gliel'ho detto io: il 26 novembre 1956. Ma poco dopo, al settimo rigo, si parla di «precedenti impegni intervenuti nella materia tra Italia e Stati Uniti». Le chiedo, allora, legittimamente di appagare questa mia curiosità: di quali impegni si tratta? Quando sono intervenuti ed in quali termini? Fissiamo la data della firma dell'accordo al 26 novembre 1956, ma poi subito dopo si parla di «impegni precedenti». La mia domanda è quindi legittima.

PRESIDENTE. Ammiraglio, a me risulta che noi allora eravamo soggetti al trattato di pace, che aveva delle clausole anche di limitazione e di esclusione nostra. Poi nel 1949 noi entrammo nella Nato. Solo nel 1951 gli americani insistettero presso gli alleati perchè venissero tolte le clausole di limitazione per il Governo italiano, in modo che potesse entrare a pieno titolo nella Nato.

A me risulta che prima del 1956, cioè il 20 ottobre 1954, fu firmato un accordo bilaterale Italia-Usa, per le basi militari, e che questo accordo fu negoziato dal ministro della difesa Taviani, con clausole che rimasero interne all'accordo stesso; soltanto due anni dopo nasce la rete clandestina *Stay-behind* sull'accordo Cia-Sifar con De Lorenzo, il 26 novembre 1956. Quindi è nel '54 che viene fatto un accordo bilaterale, precedente quindi a quello del 1956, che nasce sulla soppressione delle clausole di limitazione fatte dagli americani nel 1951, 1952,

1953, presso gli alleati. Se le date sono queste e, visto che fu una lunga negoziazione quella del ministro Taviani, questo ci dà delle risposte.

BELLOCCHIO. Mi sembra di capire, signor Presidente, che lei risponde alla mia domanda. Passo quindi alla terza domanda, signor ammiraglio. A pagina 2, terzo paragrafo, si afferma che nel 1959, l'Italia fu chiamata a partecipare, su richiesta della Francia, ai lavori del Ccp cioè del Comitato clandestino di pianificazione, operante nell'ambito dello shape. Si dice che «l'Italia venne chiamata»: in persona di chi? Il Sifar o il Governo?

MARTINI. Il Sifar.

BELLOCCHIO. E il Sifar provvede ad informare il Governo?

MARTINI. Questo non glielo so dire perchè, come ripeto, il Sifar aveva allo Stato Maggiore difesa e non so quali fossero i rapporti tra il capo dello Stato Maggiore della difesa e il Governo dell'epoca.

BELLOCCHIO. E mi può dire che cosa significa «chiamata»? Cioè si trattò di un invito libero o l'iniziativa ebbe un carattere in un certo senso costrittivo? Sarebbe utilissimo acquisire il carteggio interno al riguardo.

MARTINI. È stato un invito, perchè era il periodo in cui dalla posizione iniziale di tre paesi si è passati alla posizione allargata ad otto paesi.

BELLOCCHIO. La quarta domanda, ammiraglio. A pagina 3 il primo rigo dice che nel 1964 il Sifar venne «invitato» ad entrare nel Cca, cioè nel Comitato clandestino alleato. Qui si precisa che si è trattato di un invito, ma si precisa anche che esso venne rivolto al Sifar. Ancora una domanda: venne informato il Governo?

MARTINI. Per questo vale la stessa risposta che ho dato prima.

BELLOCCHIO. Esiste un carteggio? Credo di sì.

MARTINI. Credo che il carteggio sia stato inviato al Comitato parlamentare di controllo.

PRESIDENTE. Quindi lo potremo acquisire, in quanto abbiamo una clausola di interscambio con il Comitato.

BELLOCCHIO. La quinta domanda. A pagina 3, paragrafo 3, seconda linea, si dice che l'organizzazione era formata da agenti operanti nel territorio che per età, sesso ed occupazione avessero buone possibilità di sfuggire ad eventuali deportazioni ed internamenti. Questo concetto non mi è chiaro e mi si scusi se dico che mi ha suscitato un po' di ironia. Non si capisce, ad esempio, quale età dovrebbe avere un soggetto per sfuggire ad eventuali deportazioni ed internamenti: si

direbbe un bambino o una persona in età avanzata. Forse fra queste categorie anagrafiche sono stati reclutati gli appartenenti alle organizzazioni?

PRESIDENTE. Può darsi che ci si riferisse a quelli che nella parte politica non erano soggetti ad internamento.

MARTINI. Sì. Il discorso è questo, seppure la frase può prestarsi a fare dell'umorismo: le persone reclutate venivano scelte fra gente che non fosse politicamente evidente, come ad esempio un sindacalista, un attivista, un uomo politico che potessero essere per una reazione dell'occupante immediatamente messi in posizione coatta.

BELLOCCHIO. È poi spassoso, ammiraglio, il riferimento al sesso. Anche qui si sarebbe portati a ritenere per un elementare senso di umanità, peraltro, come ben noto, poi largamente disatteso in periodi più o meno recenti della storia, che le donne dovessero essere, per così dire, meno a rischio; quindi l'organizzazione è forse costituita almeno in larga parte da donne?

MARTINI. C'erano delle donne, ma non è che fosse un elemento di particolare rilievo. Quando è stata scritta questa frase si riferiva solamente alla occupazione oppure alla notorietà politica. Non so, il sindaco di un paese generalmente è il primo ad essere arrestato, quindi nessun sindaco è stato mai arruolato nell'organizzazione; un attivista politico, un sindacalista, un capopopolo comunque è uno dei primi che viene fermato. Quindi si cercava di prendere la gente più anonima possibile. Che la frase poi si presti ad interpretazioni di vario genere è un altro discorso, però questo è il concetto in base al quale veniva selezionata la gente.

BELLOCCHIO. Sui criteri di reclutamento, può dirci quali erano gli strumenti e i criteri di individuazione, quali le modalità di avvicinamento e contatto?

MARTINI. Catena di Sant'Antonio, quella che si chiama in termine tecnico cooptazione.

BELLOCCHIO. Si prendevano informazioni in via ufficiale?

MARTINI. La struttura difensiva del Servizio, cioè i carabinieri del Servizio, venivano incaricati di attingere informazioni, come a quell'epoca si prendevano anche informazioni sulla moglie dell'ufficiale che si sposava. In questo caso il filtro era molto più stretto.

BELLOCCHIO. Prima o dopo il primo avvicinamento?

MARTINI. Questo non glielo so dire.

BELLOCCHIO. E questi dati informativi erano aggiornati periodicamente?

MARTINI. Dovevano essere aggiornati periodicamente, visto che tre sono stati espulsi dall'organizzazione, uno perchè aveva sposato una cecoslovacca, l'altro perchè aveva i figli aderenti di Lotta continua, il terzo perchè era un attivista del Movimento sociale.

BELLOCCHIO. Vuole per cortesia mettere a verbale quali erano considerate le controindicazioni per l'arruolamento?

MARTINI. Le controindicazioni erano non il fatto che fossero simpatizzanti per un determinato partito, ma che fossero attivisti di partito.

BELLOCCHIO. Di quali partiti?

MARTINI. Di tutti i partiti, a prescindere dalla simpatia che uno poteva esprimere. Uno poteva esprimere simpatia per un qualsiasi partito dell'arco costituzionale però non era accettato l'attivista di partito.

BELLOCCHIO. Sono scettico e dubbioso su questa risposta, ammiraglio, anche in relazione a quello che lei mi ha detto circa la moglie dell'ufficiale, perchè si chiedevano informazioni sulla moglie dell'ufficiale se si veniva a conoscenza che ella apparteneva ad una determinata parte politica. Esisteva in merito una codificazione, ammiraglio, consacrata in una normativa ufficiale?

MARTINI. Questo non lo so.

BELLOCCHIO. Lei dovrebbe, almeno dal 1984, darmi una risposta.

MARTINI. Ma siccome dal 1984 il numero degli arruolati è stato minimo, evidentemente può darsi che ci sia una norma precedente. In questo momento non le so rispondere, le darò una risposta.

BELLOCCHIO. Ammettendo che questa norma esista, sa dirmi se è stata modificata o ripetuta nel tempo ed in quali termini?

MARTINI. Se la norma esiste, credo non sia stata modificata nel tempo. Lo scopo della Gladio è quello di operare nelle retrovie dell'esercito sovietico.

BELLOCCHIO. Questo lo so.

PRESIDENTE. A proposito della certezza di dire che non sarebbero stati arruolati attivisti di tutti i partiti, vorrei dire però che, se fossi stato arruolatore del Servizio e avessi trovato un segretario di una sezione comunista di Udine... (*ilarità dei commissari*).

BELLOCCHIO. C'era una retribuzione per gli appartenenti all'organizzazione?

MARTINI. No, era previsto solo il rimborso spese.

MACIS. Non capisco perchè l'ammiraglio risponda con questo tono. Tutti sanno cosa è il servizio segreto ed è ovvio che si seguano certi criteri nel reclutamento e nell'organizzazione. Ora, qui non siamo al caffè e l'ammiraglio è tenuto a rispondere adeguatamente anche a delle ovvietà.

BELLOCCHIO. Vi era una impegnativa a cui i reclutati erano sottoposti?

MARTINI. Credo fosse prevista una impegnativa.

BELLOCCHIO. Crede o è veramente così?

MARTINI. Controllerò e le farò sapere.

BELLOCCHIO. Erano consentite le dimissioni?

MARTINI. Sì.

BELLOCCHIO. Potevano essere volontarie o necessitavano di una motivazione?

MARTINI. Erano volontarie.

TOSSI BRUTTI. Si sono verificate dimissioni?

MARTINI. Non lo so.

BELLOCCHIO. Nel suo periodo lei esclude il verificarsi di dimissioni?

MARTINI. Non lo so.

BELLOCCHIO. Come è possibile? Lei era il capo della Gladio e quindi dovrebbe saperlo.

MARTINI. Sono il direttore del Servizio.

BELLOCCHIO. All'inizio della seduta lei stesso ha dichiarato di essere tuttora ancora il capo della Gladio e in questa qualità la sto interrogando. Chiedo delle risposte a legittimi quesiti. Le domando se si sono verificate dimissioni nel periodo in cui lei è stato capo della Gladio. Non può rispondere di non saperlo.

MARTINI. Accerterò se ci sono state dimissioni nel mio periodo, ma mi sembra un dettaglio trascurabile.

BELLOCCHIO. Non è affatto trascurabile.

In relazione a questo impegno sottoscritto, che lei ha detto che ognuno doveva firmare, vorrei sapere se, nel caso tali impegni non venissero adempiuti, vi fosse qualche sanzione o rivalsa.

MARTINI. Si poteva verificare una violazione del segreto di Stato o comunque di cose riservate, ma finora non era mai successo.

BELLOCCHIO. Lei non mi ha risposto. Sono abituato a rivolgere domande precise a cui si deve rispondere sì o no. Non si può dire: non penso o non sono certo. A domanda risponde.

Ora, in relazione all'impegno sottoscritto, e da lei ammesso, che ogni arruolando doveva sottoscrivere, vorrei sapere se, nel caso qualcuno violasse il suddetto impegno, fosse prevista una sanzione o una rivalsa.

MARTINI. In caso di violazione di segreto di Stato evidentemente ci sarebbe stata una denuncia all'autorità giudiziaria.

BELLOCCHIO. E se vi erano violazioni di altro genere?

MARTINI. Di quale genere?

BELLOCCHIO. Non so esattamente a cosa si riferisse l'impegnativa, però dato che veniva seguito il metodo della catena di Sant'Antonio, vorrei sapere cosa accadeva nel caso in cui veniva reclutata una persona che non aveva le caratteristiche richieste. Si applicava una sanzione?

MARTINI. No, perchè trattandosi di una organizzazione segreta evidentemente si cercava di non dare pubblicità a certi fatti.

TOSSI BRUTTI. E allora forse anche di evitare denunce al magistrato!

MARTINI. Se si fossero commessi dei reati, ci sarebbero state le relative denunce.

BELLOCCHIO. Dove si svolgevano i corsi e con quali programmi?

MARTINI. Si svolgevano ad Alghero ed i programmi erano previsti per una struttura operante nelle retrovie di un esercito invasore.

BELLOCCHIO. Non si tenevano mai corsi all'estero?

MARTINI. No.

BELLOCCHIO. Nel documento si fa riferimento ad un corso in Gran Bretagna.

MARTINI. Era per gli operatori del Servizio e non per gli esterni.

BELLOCCHIO. Qui non è indicata la distinzione: si parla di coloro che aderivano alla Gladio. I materiali e le attrezzature erano di produzione nazionale o estera?

MARTINI. Nazionale ed estera.

BELLOCCHIO. La produzione estera a quale paese si riferiva?

MARTINI. Le armi erano kalashnikov.

BELLOCCHIO. Erano solo kalashnikov.

MARTINI. C'erano anche altre armi sempre di produzione sovietica.

BELLOCCHIO. Durante l'addestramento si utilizzavano esplosivi con i relativi dispositivi di detonazione?

MARTINI. Sì.

BELLOCCHIO. Di quale fabbricazione erano?

MARTINI. Italiana ed estera.

BELLOCCHIO. Può farci qualche esempio della produzione estera? Immagino non ci si rivolgesse a tutto il mondo. Gladio era una organizzazione segreta e mirata e quindi avevano interesse ad utilizzare un certo tipo di armamento.

MARTINI. Anche gli esplosivi venivano in parte dall'estero, ma non saprei precisare i paesi. Potevano venire dalla Cecoslovacchia, ma anche essere esplosivi americani.

BELLOCCHIO. In linea di massima quindi erano esplosivi cecoslovacchi e statunitensi.

Per quanto riguarda i finanziamenti, ammiraglio, può dirci quali erano le fonti? In un passaggio del documento mi è sembrato di capire che lei si riferisse ai fondi riservati della Presidenza del Consiglio dei Ministri, se non ho capito male.

MARTINI. Si trattava dei fondi riservati del Servizio.

BELLOCCHIO. I quali vengono concessi con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

MARTINI. Esattamente.

NICOTRA. Globalmente?

MARTINI. Sì, globalmente per tutta l'attività dei Servizi.

BELLOCCHIO. Vi sono modalità di contabilizzazione e rendiconto?

MARTINI. Come ho già detto, onorevole Bellocchio, gestisco i fondi riservati nella stessa maniera di quelli del bilancio ordinario.

BELLOCCHIO. Vi sono stati finanziamenti esteri?

MARTINI. No.

BELLOCCHIO. A pagina 5 del documento, penultimo rigo, si parla di costituzione di unità di guerriglia di pronto impiego in regioni di particolare interesse. Di quali regioni si tratta?

MARTINI. Si tratta della *Combat-zone*, vale a dire la zona a nord del Po con particolare concentrazione nel territorio nord-est.

BELLOCCHIO. Che relazione c'è tra le predette unità di guerriglia, che sono cinque, e i nuclei di guerriglia menzionati un rigo sopra e indicati nel numero di dodici? Cioè, qual è la differenza tra l'uno e l'altro tipo di struttura?

MARTINI. I nuclei erano fiancheggiatori delle unità di guerriglia e queste erano unità più grosse, i nuclei unità più piccole.

BELLOCCHIO. Quante unità?

MARTINI. La differenza penso che fosse da tre o cinque a circa 20-25.

BELLOCCHIO. Mi interesserebbe saperlo. A pagina 7, primo paragrafo, prima riga, si afferma che nel corso dell'operazione di recupero dei materiali interrati venne riscontrata la mancanza di due contenitori con armi leggere. Si sostiene che gli stessi quasi certamente furono «asportati» da ignoti, s'aggiunge probabilmente all'epoca delle operazioni di interrimento, cioè il 31 ottobre 1964. Non comprendo perchè i contenitori sarebbero stati sottratti quasi certamente da ignoti. Cosa vuol dire? Forse la parola «quasi» copre un'area di sospetto dove invece figurano persone note? E come mai si ritiene probabile che l'asportazione abbia avuto luogo all'epoca delle operazioni di interrimento avvenuto il 31 ottobre 1964, quando il recupero invece avvenne tra l'aprile del 1972 e un'epoca imprecisata del 1973? Se volesse colmare questa mia curiosità, le sarei grato. Non so cosa induca a ritenere che il fatto si sia verificato in quel momento temporale.

TOSSI BRUTTI. L'ammiraglio ha anche detto che i depositi venivano controllati due volte l'anno.

MARTINI. A parte il fatto che in quel periodo non ho partecipato a questa manifestazione, posso dire che uno dei sospetti che hanno avuto, per sentito dire, quelli che hanno operato nel periodo, dalle carte che abbiamo trovato del '64, pensavano che al momento dell'interrimento del materiale ci fosse stato qualcuno che potrebbe aver visto; può darsi che avessero qualche elemento. Quindi, il fatto di averli visti, evidente-

mente in una epoca immediatamente successiva... Si tratta di vedere cosa avevano interrato...

BELLOCCHIO. «Visti» significa che è stata svolta un'inchiesta? Del fatto vennero avvertite anche le autorità di Governo, se questa è la tesi che lei sta sostenendo, anche se per sentito dire.

MARTINI. Non sono state avvertite le autorità di Governo. Posso solo dire che può essere stata fatta un'inchiesta interna ma non che sono state avvertite le autorità di Governo.

BELLOCCHIO. Può essere più preciso?

MARTINI. Controllerò le mie carte. Adesso non so rispondere.

BELLOCCHIO. Gli stessi interrogativi valgono per la mancanza di altri contenitori di cui è fatta menzione nel documento. Anche in questo caso c'è contraddizione tra le carte in nostro possesso in cui, secondo testimonianze, si parla di sette diversi tipi di esplosivo e non di otto tipi. Secondo il quotidiano «Il Tempo»...

MARTINI. «Il Tempo» non fa testo.

BELLOCCHIO. Io glielo dico, è in aiuto di chi, deponendo davanti al magistrato, ha detto cose diverse da quello che lei questa mattina ha detto.

MARTINI. Il fatto che molta gente abbia detto al magistrato cose diverse non mi meraviglia.

BELLOCCHIO. Faccia questo commento davanti al giudice, non davanti a me.

Ottava domanda. Si afferma che a partire dagli anni '80 il mutamento delle esigenze postbelliche, il nuovo ordinamento dei Servizi, hanno indotto a rivedere la modalità di realizzazione della guerra non ortodossa. Si parla di direttive Shape del gennaio 1969 mai citate prima. Cioè vedo in questo periodo molta confusione. Infatti, mi chiedo e chiedo a lei come sia possibile che si richiami una direttiva del 1969 per dire che sulla base di essa si è realizzato qualcosa a partire dagli anni '80. Cioè, si è atteso almeno undici anni e non si dice, vorrei che lei ce lo dicesse, cosa poi in realtà è cambiato.

BOATO. È all'inizio del capitolo 5.

MARTINI. L'unico commento che posso fare su questo documento è che a partire dagli anni '80 evidentemente l'interesse per l'operazione *Stay behind* andava decrescendo.

BELLOCCHIO. Questo mi è noto. Si afferma però nel documento: «Richiamando una direttiva del 1969». Si dice che sulla base di essa si è realizzato qualcosa a partire dagli anni '80. Non le sembra un anacronismo?

MARTINI. Mi sembra un anacronismo, però...

BELLOCCHIO. Si cita una direttiva del 1969 per dire dopo undici anni che le cose si cambiano sulla base di quella direttiva. Non so chi sia l'estensore di questo documento.

Viene dai Servizi?

MARTINI. No. L'estensione è del Cesis e della Presidenza del Consiglio.

BELLOCCHIO. Sulla base di documenti e direttive fornite dal Sismi?

PRESIDENTE. Quanto meno di informazioni.

MARTINI. Informazioni.

BELLOCCHIO. Le informazioni date dal Sismi fanno risalire il cambiamento della realtà italiana dal 1980 in poi ad una direttiva del 1969.

PRESIDENTE. Il documento dice anche che a partire dagli anni 80 e in seguito alla mutata situazione e riforma strutturale dei Servizi... Nella riforma del 1977 e del 1978 da un Servizio unico si passava a due. Il passaggio al Sismi è quindi in realtà datato al 1978, quando cioè si fece la riforma dei Servizi. Il documento si legge così? La modifica strutturale dei Servizi è questa?

MARTINI. Sì, si tratta della legge n. 801.

BELLOCCHIO. Vi sarebbero da fare commenti sulle pagine 9, 10 e 11 per le incongruenze e le disarmonie che vi sono, ma non mi soffermerò sul problema.

Perchè le radicali modifiche apportate all'organizzazione dei Servizi hanno indotto a rivedere le modalità di realizzazione della guerra non ortodossa? Qual è il nesso?

MARTINI. Deve essere un nesso strutturale, nel senso che praticamente negli anni 80, siccome il Sid non dipendeva più dallo Stato Maggiore della difesa, il cambiamento strutturale è che il Sismi dipende dal Ministro della difesa, dalla Presidenza del Consiglio, anche perchè viene soppressa, credo all'inizio del 1980, ma non so esattamente la data, la sezione quinta che diventa la settima divisione.

BOATO. Lei aveva detto all'inizio: «Fino a quando non si è formata la settima divisione». Cos'è?

MARTINI. È diventata una divisione indipendente che non dipende più dal vecchio ufficio R, che ha assunto un'altra denominazione e che dipende direttamente dal capo del Servizio.

BOATO. Attualmente è la settima divisione?

MARTINI. Sì.

BELLOCCHIO. A proposito delle 622 unità, le chiedo se queste si identificano nelle persone.

MARTINI. Sono 622 individui.

BELLOCCHIO. Come lei sa, abbiamo una Costituzione repubblicana firmata da più di 40 anni, secondo la quale la politica della difesa si delinea attorno a vincoli precisi: dal punto di vista sostanziale, il ripudio della guerra non ortodossa; dal punto di vista ordinamentale e delle Forze armate, l'uniformarsi allo spirito democratico; dal punto di vista giuridico, la direzione politica del Governo. Ogni atto o iniziativa di politica militare, ancorchè effettivamente destinata alla difesa della patria, che sfugga a tali precetti, è illegittima. La guerra non ortodossa non sta nel quadro della nostra Costituzione.

Se è vero che sono questi gli articoli della Costituzione che ci interessano, le chiedo: esistono altri strumenti segreti come la Gladio a livello militare?

Vorrei anche che mi dicesse se è d'accordo con me a proposito delle disposizioni costituzionali.

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, ritengo che la seconda domanda non vada rivolta all'ammiraglio, che invito a rispondere soltanto alla prima.

MARTINI. Non esistono altri organismi riservati che siano organizzati militarmente.

BELLOCCHIO. Non esistono, oppure non sono mai esistiti?

MARTINI. Che io sappia, non sono mai esistiti come organizzazioni statutarie dipendenti da una istituzione dello Stato. Questo almeno è quanto a mia conoscenza.

BELLOCCHIO. Invece, a mia conoscenza è un documento del quinto comando militare riguardante l'organizzazione «O». A pagina 15 si parla di questa organizzazione militare segreta e si citano i nomi dei colonnelli, dei generali e così via. Come vede, a volte la cautela è utile.

MARTINI. Io ho risposto in base alle mie conoscenze.

BELLOCCHIO. Però lei è a capo del Sismi.

MARTINI. Può indicarmi la data di quel documento?

BELLOCCHIO. 1956.

MARTINI. Allora non ero in questo incarico.

BELLOCCHIO. Lei ha una lunga esperienza, ha diretto alcuni importantissimi uffici del Sismi e ora ne è il titolare.

MARTINI. Le ripeto, per quanto a mia conoscenza, non ci sono altre organizzazioni militari strutturate in maniera riservata oltre la Gladio.

BELLOCCHIO. Vorrei sapere se può precisare quando l'onorevole Forlani è stato «indottrinato».

MARTINI. Nel 1975 come Ministro della difesa.

BELLOCCHIO. Trovo una contraddizione. Dai documenti in nostro possesso risulta che un ufficiale, che ascolteremo in seguito e che è stato a capo dell'ufficio «R» dall'ottobre del 1974 al settembre 1976, ha detto di avere avuto un colloquio con il Ministro della difesa e che tale Ministro, su mandato dell'allora Presidente della Repubblica, gli chiese se esistesse una organizzazione in forza della quale si affermava esserci circa 10.000 civili armati. Il generale che ha reso questa testimonianza ha retto l'ufficio «R» per il periodo che ho indicato e lei ha detto che il Ministro della difesa Forlani è stato «indottrinato» nel 1975. Trovo incongruente che Forlani abbia chiamato alcuni dirigenti dei Servizi per chiedere dell'esistenza di un corpo simile. Lo trovo strano non in relazione al numero di 10.000 civili, ma al fatto di essere stato «indottrinato» precedentemente.

CASINI. Non c'è la data del colloquio, la sua è una supposizione.

BELLOCCHIO. Non sono in grado di stabilire la data, ma probabilmente si tratta di un'epoca successiva al 1975.

PRESIDENTE. Risulta dagli atti, ascolteremo il generale, avremo la possibilità di fare domande. Per ora l'ammiraglio ha detto che a suo giudizio, dalle carte a disposizione, risulta che Forlani è stato «indottrinato» nel 1975. Questa è la notizia che incameriamo.

Avverto che sosponderò la seduta dalle ore 14 alle ore 15, per riprendere poi le domande all'ammiraglio Martini.

BELLOCCHIO. L'ultima domanda riguarda il problema dell'autorità di sicurezza nazionale che, come è noto, è demandata al Presidente del Consiglio. Però nel 1978, all'epoca di Santovito, il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, delegò le funzioni di capo dell'autorità di sicurezza nazionale al Sismi, con un decreto che lei conosce, in data 30 gennaio 1978. Da allora, man mano che si sono avvicinati gli altri direttori, tale decreto è stato rinnovato? È stato così anche per lei?

MARTINI. Sì.

BELLOCCHIO. Esiste un decreto per Lugaresi e uno per lei?

MARTINI. Sì.

BELLOCCHIO. Trovo un'anomalia anche in questo caso. Intanto, relativamente ai contenitori di cui abbiamo discusso prima, lei ha posto il segreto di Stato. L'anomalia sta nel fatto che il Presidente del Consiglio ha delegato a lei la possibilità di porre il segreto di Stato e quindi è lei a chiedere il segreto; quando il magistrato domanda di far cadere il segreto è sempre lei che dice al Presidente del Consiglio se si può mantenere o meno tale segreto: il Presidente del Consiglio si limita a firmare. In questo vedo una anomalia che ritengo sia necessario eliminare, perchè non è possibile che lei, in quanto delegato, appone il segreto e poi dice al Governo se mantenerlo o no.

Questo è il mio convincimento personale.

MARTINI. Vorrei chiarire, onorevole Bellocchio, che intanto questa misura adottata nel 1978 è stata una misura temporanea che si è protratta nel tempo in quanto legata all'approvazione della legge sul segreto di stato che non è stata approvata. Però non è come dice lei che sono il controllato e il controllatore perchè ho opposto il segreto di Stato, come direttore del Sismi ho elencato i motivi. Non è l'autorità nazionale per la sicurezza che è la seconda autorità rispetto al direttore del Sismi, questa autorità non interviene per niente, ma il direttore del Sismi e il Presidente del Consiglio.

BELLOCCHIO. L'anomalia deriva dal fatto che presso la Presidenza del Consiglio esiste l'ufficio centrale per la sicurezza e quindi trovo strano che il Presidente del Consiglio, invece che servirsi di questa struttura che ha sede presso la Presidenza del Consiglio, si serva del direttore dei Servizi. Lei potrà dire che non è d'accordo con me ma questa è la mia convinzione.

MARTINI. La delega avviene solo per le cose di *routine*, non per decisioni di questo genere. Quando ci sono decisioni di questo genere il direttore del Sismi non fa altro che elencare le ragioni per le quali mette il segreto e poi sono il Presidente del Consiglio e il Segretario generale del Cesis che decidono, non sono io che suggerisco al Presidente del Consiglio ma elenco delle ragioni come se fossi il direttore del Sismi.

BOATO. Vorrei fare una premessa per far capire l'ordine delle domande. C'è una serie di domande che non le rivolgerò perchè le ho già rivolte e le rivolgerò all'autorità politica, al Presidente del Consiglio, e riguardano la coerenza o meno con la Costituzione di questo tipo di operazioni e di eventuali altre analoghe. Questo è un problema rilevantissimo che non rivolgo al direttore del Sismi ma all'autorità politica del mio paese di oggi e quelle che l'hanno preceduta. Tutta questa serie di problemi è di grande rilevanza ma non è da porre in questa sede.

Una seconda osservazione. Non credo che per quanto riguarda la nostra Commissione, del resto le domande già rivolte dai colleghi lo

fanno capire, ci sia una limitazione temporale dal 1970 al 1974. Non c'è neppure la limitazione temporale del 1969. La legge istitutiva della nostra Commissione dice che dobbiamo indagare sulle cause che hanno impedito l'accertamento dei responsabili delle stragi e del terrorismo dal 1969 in poi; la causa può anche essere precedente.

Una terza osservazione riguarda il fatto che lei viene sentito da noi come direttore pro tempore del Sismi. La questione può riguardare le interferenze eventuali dell'operazione Gladio con attività eversive, di stragi, di deviazioni nel nostro paese, tuttavia c'è una questione che può riguardare altro tipo di attività o ufficiali o anche clandestine, statuali o meno, che per esempio si siano servite illegalmente degli apparati dello Stato nelle vicende della strategia della tensione, i tentativi di colpo di Stato e cose di questo genere. Questo per capire il quadro nel quale ci muoviamo nel sentire lei e anche altri che seguiranno.

Una prima domanda. Vedo che lei nel rispondere fa continuamente ricorso a degli appunti. Semplificando il nostro lavoro e forse anche il suo può fornire alla Commissione gli appunti che sta consultando perchè ovviamente non può ricordarsi tutto a memoria? Parlo della sua scaletta quando ricorda le date dei Ministri e altro.

MARTINI. Fornirò la scaletta che mi sono fatto.

BOATO. Può dire alla Commissione se ci sono parti coperte da segreto segnalandole eventualmente agli uffici. Questo semplificherà il nostro lavoro.

Una seconda questione riguarda l'acquisizione di documentazione, che rivolgo al Presidente, per quanto riguarda le direttive di addestramento, il manuale per la guerra non ortodossa che il Sifar prima, il Sid poi e il Sismi da ultimo hanno predisposto per gli ufficiali dei Servizi e i membri dell'operazione Gladio nell'arco di questi 34 anni. Forse questa documentazione in parte è stata fornita ai magistrati e quindi ci potrebbe arrivare per altra via, ma credo sia più corretto chiederla a lei come direttore del Sismi. Potremmo anche ordinare l'acquisizione ma finora con lei abbiamo avuto un rapporto di acquisizione senza ordini.

MARTINI. Acconsento. Senatore Boato, di tutte le cose che mi sono state chieste e che darò dico di sì, però devo farle anche vedere al Ministro della difesa.

BOATO. Anche al Presidente del Consiglio se ritiene, però se ci fosse un ostacolo di qualunque natura - anche se abbiamo preso atto che il Presidente del Consiglio ha ripetutamente dichiarato che non ci sono ostacoli - la prego, lo dico a lei ma in primo luogo al Presidente, di dare riscontro al Presidente della Commissione che un documento non può essere consegnato perchè non lei ma una tale autorità politica lo ha ritenuto. In questo modo abbiamo come interlocutore l'autorità politica e non più lei.

Ovviamente non ripeterò domande già formulate dai colleghi, se non in parte. Lei ha detto che non era un fatto strano nei Servizi che esistessero catene di comando anomale per operazioni particolari. Debbo dire che penso anch'io che non è un fatto strano, però le chiedo

l'anomalia di comando della quinta sezione, o attualmente settima divisione, è chiarissima - ce l'ha ricostruita dal punto di vista dell'organigramma) quali altre esperienze di questo genere all'interno dei Servizi ci siano state di catene legittime ma anomale dal punto di vista della struttura di comando.

(La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando argomenti riservati).

... *Omissis* ...

BOATO. A me interessa comunque che la Commissione acquisisca materiale informativo e risposte.

Lei ad un certo punto ha detto che nessuno di quelli coinvolti nella Rosa dei venti ha legami con Gladio. Allora, decida lei se rispondermi in seduta pubblica o no. Vorrei sapere da lei, a prescindere da Spiazzi, Cavallaro eccetera, se il capo del Servizio è stato coinvolto nell'operazione Rosa dei venti. Come lei dice oggi di rispondere della Gladio anche senza esserne il capo operativo, così il capo del Servizio dell'epoca, Miceli, rispondeva ovviamente della Gladio. Questo glielo chiedo perchè lei sa meglio di me che, quando è stato incriminato e arrestato, il capo del Servizio di allora - al posto del quale naturalmente lei non deve rispondere, lo sto solo chiedendo la sua interpretazione - nell'opporre il segreto di Stato lo ha anche motivato: «esiste uno speciale, segretissimo organismo in ambito Nato, segreto, clandestino, ma a conoscenza delle autorità politiche». Nel rispondere sulla Rosa dei venti cioè ha opposto il segreto di Stato e delineato l'operazione *Stay behind*, quella che oggi chiamiamo Gladio.

MARTINI. Il capo dei Servizi non è membro dell'organizzazione Gladio. Io posso esserne in questo momento il capo ma non mi sento membro di questa organizzazione. Io nella mia qualità di capo del Servizio, divento automaticamente il responsabile di un certo numero di organizzazioni una delle quali è Gladio.

Quindi Miceli non faceva parte della Gladio, ma era il capo del Servizio in quel momento. quando egli ha posto il segreto di Stato sulla questione Rosa dei venti non so cosa avesse in mente. Certamente egli ha messo il segreto di Stato sulla Gladio che però non aveva alcun rapporto di parentela con la Rosa dei venti, perchè nessuno dei membri incriminati di quest'ultima è mai stato nelle liste della Gladio.

BOATO. Quindi lei immagina che Miceli fosse contemporaneamente il capo clandestino, ma legale, della Gladio e sia stato incriminato (non dico che sia colpevole, non chiedo a lei una sentenza) nell'ambito di un'indagine su un'attività eversiva parallela alla Gladio.

MARTINI. Non so in che termini esattamente egli sia stato incriminato e poi probabilmente prosciolto. Certamente egli ha posto il segreto di Stato sulla Gladio perchè gli competeva farlo; circa poi i suoi rapporti con la Rosa dei venti non saprei cosa dire.

BOATO. I magistrati però non lo interrogavano sulla Gladio, perchè non erano a conoscenza dell'esistenza di questa; lo interrogavano sulla Rosa dei venti ed egli per non rispondere su quest'ultima ha posto il segreto su quella che oggi chiamiamo Gladio.

MARTINI. A questo punto non so rispondere, non posso certo sapere cosa passava per la mente di Miceli in quel momento.

BOATO. Non le ho chiesto certo di rispondere per Miceli. Le sto chiedendo un suo giudizio come professionista ed anche come attuale capo del Sismi.

MARTINI. L'unica cosa che posso dire è che tra gli elementi in mio possesso non c'è alcun legame tra la Rosa dei venti e la Gladio.

BOATO. Questo l'ho capito e, fino a prova contraria, devo prendere atto di quanto lei dice. Oltre tutto non è la mia ipotesi di lavoro che le due cose coincidano, anche se c'è un'«anomalia»: in Francia l'operazione *Stay behind* ad un certo punto, per dichiarazione ufficiale di questi giorni delle autorità francesi, si è chiamata Rosa dei venti. Credo che anche lei sia a conoscenza di ciò.

MARTINI. Sì, l'ho letto sui giornali.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. È il simbolo della Nato.

BOATO. Sì, anzi può darsi che opportunisticamente in Italia un'operazione eversiva si sia appropriata del simbolo della Nato.

Quello che è interessante, però, è la coincidenza tra questa struttura clandestina, ma legale, o comunque prevista e a conoscenza delle autorità politiche, ed un'altra struttura clandestina eversiva, non legale e non conosciuta dalle autorità politiche ed il fatto che coincide il capo del Servizio. I magistrati non sono giunti a Miceli con la Gladio, ma con la Rosa dei venti.

MARTINI. Può darsi che egli fosse complice; non è detto che dovesse essere il capo, supposto, secondo i magistrati, della Rosa dei venti. Non lo so, poichè si parla di periodi in cui non mi occupavo di queste cose.

BOATO. Immagino però che lei arrivando al Sismi, con un passato di Sifar, Sise e via dicendo, così difficile nella storia dei Servizi, avrà cercato di capire qualcosa su quanto era accaduto nel passato.

MARTINI. Sì, ho preso atto che il capo era compromesso con una situazione nella quale si faceva riferimento alla Rosa dei venti, tant'è vero che era poi stato arrestato. Tuttavia le dirò che non ho approfondito più di tanto; mi sono maggiormente preoccupato di quello che avrei dovuto fare io come capo del Servizio, non di quello che era stato fatto. Ho preso alcune lezioni dal passato, questo sì.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo di sospendere i nostri lavori per riprenderli alle ore 15.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(La seduta, sospesa alle ore 13,55, riprende alle ore 15,10).

Presidenza del presidente GUALTIERI

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta. riattivo il collegamento audiovisivo.

Deve terminare il suo intervento il senatore Boato.

BOATO. Ammiraglio, continuerò a rivolgerle delle domande in base agli appunti che ho qui dinanzi e che non ho organizzato. Le rivolgerò determinate domande non solo sulla questione Gladio, ma anche su eventuali altre ipotesi ed esperienze.

Lei ha detto che non sa se i contenitori trovati, o segnalati ai carabinieri ad Aurisina contenessero esplosivo. Ovviamente le rivolgo delle domande che si riferiscono ad un periodo in cui lei non aveva responsabilità, però immagino che anche in base a recenti vicende giudiziarie, e quindi alla relativa richiesta di materiale, lei abbia studiato un po' le carte. Quindi, le chiedo se lei oggi da questo punto di vista - a parte il fatto se lei non lo sapeva allora - è in grado di dire qualcosa di più preciso, dal momento che esisteva dell'esplosivo.

MARTINI. In questo momento non ho elementi precisi di conoscenza, però mi sembra che l'esplosivo di Aurisina, per la parte non mancante - ammesso che vi sia stata una parte non mancante -, sia stato fatto esplodere dalla Direzione di artiglieria. Questo però mi sembra di averlo letto da qualche parte.

Però, su tale punto, come ho già detto, mi riservo di rispondere per iscritto.

BOATO. Parlando con lei, anche se è riferita ad un fatto dell'epoca, vorrei farle una contestazione, anche perchè lei oggi rappresenta il Sismi.

L'esplosivo è stato fatto esplodere dalla Direzione di artiglieria di Mestre. Qui c'è una doppia questione: da una parte vi è il fatto che il Servizio di allora - cioè il Sid - non voleva far capire - almeno così appare ufficialmente - neppure ai carabinieri che quelli erano depositi dell'organizzazione Gladio, perchè neanche i carabinieri allora avrebbero dovuto saperlo. Tanto è vero che ad un certo punto si dice che si era pensato ad un traffico di armi, ad una «operazione Ustascia»; e a questo proposito si dice che ciò gli era stato fatto credere.

Ciò che non è credibile, a mio parere, è che si faccia esplodere - ed è importante che esso sia stato fatto esplodere, perchè vuol dire che

non può più essere operata alcuna ricognizione - l'esplosivo rimasto in quei contenitori, sia che fosse quello originario sia che fosse addirittura superiore, come da qualche parte è stato scritto, perchè sarebbe stato «instabile». Fra l'altro lei stesso prima aveva dato una risposta molto lucida ad un mio collega, ma io vorrei chiederle come fa un esplosivo che è stato messo all'interno di contenitori con l'eventualità di rimanervi anni ed anni, forse decenni per l'eventuale resistenza che si fosse resa necessaria in caso di occupazione nemica, ad essere considerato «instabile» e per questo motivo essere fatto immediatamente e rapidamente esplodere senza che nessuno potesse operare più alcuna ricognizione su quell'esplosivo.

MARTINI. Perchè se per caso i contenitori di esplosivo fossero stati lesionati, il contatto con l'aria avrebbe potuto in certi casi risultare instabile per l'esplosivo. Questa potrebbe essere una spiegazione, una delle ragioni.

BOATO. Non posso escluderla e non sono in grado di farlo. Lei capisce però che l'altra ragione potrebbe essere quella che nessuno potesse andare ad indagare su quell'esplosivo e quindi sull'eventuale utilizzo di quell'esplosivo in altre forme, e non dico necessariamente queste cose a proposito della strage di Peteano; chi dice con sicurezza che è stato usato quello stesso esplosivo?

La vicenda di Peteano lascia dei giganteschi interrogativi che non riguardano il Sismi come tale o il Sid, per il fatto che come lei sa vengono assassinati tre carabinieri e poi altissimi ufficiali dell'Arma dei carabinieri si danno da fare per impedire che si trovino i responsabili. Questa è la cosa sconvolgente relativa alla strage di Peteano, al di là della Gladio dal punto di vista istituzionale oltre che giudiziario! Vengono assassinati - lo ripeto - tre militi dell'Arma dei carabinieri; e gli stessi carabinieri fanno di tutto per impedire l'individuazione dei responsabili: lei capisce che questo era un elemento per comprendere se quell'esplosivo era stato o meno utilizzato.

A questo punto le chiedo una precisazione informativa. Il rapporto alla nostra Commissione del presidente Andreotti, sia nella versione ampia, formalmente ancora segreta ma pubblicata su molti giornali, sia nella versione ristretta - in cui però si dicono le stesse cose; talune cose possono essere dette pubblicamente perchè non vi è alcun problema -, afferma che sono 139 i contenitori di armi ed esplosivi, di binocoli e di altra attrezzatura che potevano servire per la resistenza postoccupazione.

In molte dichiarazioni che mi è capitato di leggere - e che non cito testualmente non perchè non sia in grado, ma perchè si tratterebbe di atti istruttori e quindi dovrei richiedere la seduta segreta, però non voglio farlo perchè è una cosa che lei può dire tranquillamente in seduta pubblica - si parla ripetutamente di 96 Nasco.

Lei è in grado di spiegare questa discrasia di numeri?

MARTINI. No, assolutamente, perchè ho sempre sentito parlare di 139 contenitori.

BOATO. Ammiraglio Martini, le dico per sua informazione, ma anche perchè noi dovremo in seguito approfondire questo punto, che il numero «96» è stato riferito dai responsabili diretti della stessa operazione.

MARTINI. Nelle carte che ho letto e che mi hanno fatto vedere quando abbiamo affrontato tale questione, i contenitori erano 139.

BOATO. Va bene, la ringrazio. Signor Presidente, questo è uno dei punti che bisognerà approfondire.

PRESIDENTE. Senatore Boato il numero «96» lo si ritrova nelle carte del giudice Mastelloni.

BOATO. Ammiraglio Martini, ad un certo punto (un collega forse le ha già rivolto la stessa domanda ma non ho capito bene come si possono contemperare le due risposte) lei parla di 10 contenitori mancanti - perchè su 139 ne sono stati ritrovati 127 - e solo uno di questi 10 conteneva esplosivo. Vorrei che chiarisse, ma non è rilevante, perchè lei una prima volta ha detto che conteneva 10 chilogrammi di plastico, mentre la seconda volta ha parlato di 8, 1-8, 2 chilogrammi di plastico. È stato un *lapsus*, oppure che cosa?

MARTINI. Non ricordo di aver parlato di 10 chilogrammi!

BOATO. Quando lei lo ha detto me lo sono segnato.

MARTINI. Ho parlato di circa 8 chilogrammi.

BOATO. Non credo di avere avuto delle allucinazioni, però risulterà dal resoconto stenografico che lei inizialmente aveva parlato di 10 chilogrammi.

MARTINI. Se inizialmente ho parlato di 10 chilogrammi, si è trattato di un *lapsus*.

BOATO. Lei ha detto che i due contenitori oggi non sono stati recuperati perchè sono stati spostati i punti di riferimento. Così è stato scritto!

PRESIDENTE. Non i due recuperati, bensì i due dei 10 non recuperati.

BOATO. Vorrei allora che l'ammiraglio ci delineasse un quadro completo della questione, perchè così ho annotato mentre lui ha detto queste cose.

Lui ci ha riferito che dei dieci mancanti uno solo...

PRESIDENTE. È stato detto che nel luogo dove erano stati sotterrati questi contenitori erano stati costruiti dei cimiteri, eccetera. Oltre a

ciò egli ha detto che di due contenitori si era perduta la nozione geografica.

BOATO. Quindi sarebbero due dei dieci?

MARTINI. Sì. Di questi dodici - due dei quali erano stati saccheggiati - di due mancano i punti di riferimento geografico, perchè nel frattempo sono state fatte delle costruzioni, per cui - lo ripeto - i punti di riferimento sono stati distrutti; otto invece non sono stati recuperati perchè sono stati fatti dei lavori sull'ubicazione dei depositi.

BOATO. Vorrei tornare ad una questione di carattere più generale e che va di là della vicenda Gladio; lei in parte ha già risposto, ma questo è un punto che, per quanto mi riguarda (ma credo che dovrebbe riguardare molto più la Commissione perchè è obiettivamente la questione più grossa) dovremo andare molto più in là rispetto al caso specifico di cui stiamo discutendo, avendo io fatto - lo ripeto - l'ipotesi che ci possano essere stati utilizzi di armi ed esplosivi devianti dell'operazione Gladio, ma non ritenendo io che l'operazione Gladio possa essere lo strumento per spiegare i misteri della storia italiana per quanto riguarda la strategia della tensione e le stragi, cioè ritengo sovraccaricata la vicenda da questo punto di vista. Però lei ha detto ad un certo punto testualmente «se poi in Italia hanno proliferato altre organizzazioni in quegli anni con compiti diversi, questo non ha niente a che fare con la Gladio». Nei limiti in cui è in grado di dire per conoscenza o di ricostruire a posteriori, le chiederei cosa intende, perchè non credo che possa aver fatto una ipotesi astratta. La storia italiana dagli anni '69 in poi la conosce anche lei ed è una storia drammatica da questo punto di vista. Se vuole lo dica in seduta segreta.

MARTINI. Lo posso dire anche in seduta pubblica. Se nel periodo della strategia della tensione o immediatamente precedente in Italia ci sono state delle organizzazioni che possono aver creato dei problemi alla Repubblica, per così dire, di cui si è occupata la stampa, la Magistratura, eccetera (uno degli esempi classici potrebbe essere la Rosa dei venti), tutte queste cose non hanno avuto niente a che fare con la struttura militare o paramilitare dell'organizzazione Gladio, la quale è un qualche cosa che è nato e rimasto confinato nei suoi compiti iniziali.

BOATO. Questo l'ho capito, ed era l'interpretazione che anch'io davvo alla sua risposta, però le chiedo se è in grado di dare informazioni, o piste d'indagine, o ipotesi di lavoro alla Commissione per quanto riguarda le altre eventuali situazioni.

MARTINI. No, assolutamente no.

BOATO. Essendo lei capo del Sismi, è un po' singolare che dica «assolutamente no».

MARTINI. Dovrei andare a rivedere gli atti processori e le carte di un certo periodo, ma non mi sembra di poter fare affermazioni di questo genere.

BOATO. Chiedo adesso l'autorizzazione al Presidente di leggerle un testo pubblico scritto sulla *Revue militaire générale* del febbraio 1969, a pagina 179 e seguenti, dall'allora generale di brigata Ernesto Cellentani. Lei lo conosce questo generale?

MARTINI. No.

BOATO. E la *Revue militaire générale* la conosce?

MARTINI. No, sarà una rivista militare, immagino.

BOATO. Una rivista militare, credo, non so se sia ufficiale o meno, di quelle che circolano in ambito Nato. Lo dico perchè in realtà qui viene teorizzata una questione che poi ritroviamo non nella Gladio come tale, salvo per l'eventuale connessione con quello che il collega Ciccimessere ha letto in quel documento sul sovvertimento interno. Quello è un documento mi pare del 1959; a me pare significativo il fatto che questo discorso che adesso leggo molto breve riguardi l'inizio del 1969, cioè l'inizio di una fase storica particolarmente delicata per l'Italia.

«Per l'ordine pubblico, gli scioperi, va rilevato come i relativi interventi di unità e di reparti militari, ad eventuale concorso di quelli di polizia, configurino un problema assai delicato e purtroppo attuale in relazione ai noti disordini anche recentemente manifestatisi un po' dovunque in Europa. Sono note le difficoltà psicologiche, disciplinari, organizzative e pratiche che si possono incontrare nel corso degli interventi in questione. Il problema nel suo complesso merita attenta considerazione per gli importanti riflessi etici, sociali ed umani. In seno alle forze politiche, più o meno disciplinate dai partiti, protagonisti dei disordini e delle sommosse, si è andato rilevando, specie negli ultimi tempi un crescente processo di osmosi ideale ed organizzativa sul piano internazionale. Il problema potrebbe presentare in un futuro anche prossimi ulteriori complicazioni e difficoltà poste dall'intervento dell'assai importante componente giovanile e studentesca. Sembra allora opportuno realizzare una stretta cooperazione civile-militare sul piano europeo occidentale tendente allo scopo di mettere a fattore comune esperienze ed informazioni. Potrebbe allo stesso scopo essere concretata una comune politica di informazione ed azione psicologica ed una altrettanto comune politica dell'ordine pubblico, entrambe necessarie. La popolazione non interessata al disordine potrebbe infine essere chiamata in determinati casi limite a cooperare al ristabilimento dell'ordine. Appare assai rilevante in questo settore l'interesse militare a far seguire una tale collaborazione in ambito europeo, che dovrebbe però investirsi sul presupposto di una stretta collaborazione civile-militare in ambito nazionale. Oggi esiste ormai un fronte interno anche in tempo di pace e d'altra parte le forze che agiscono contro le singole istituzioni nazionali sono assai bene coordinate sul piano internazio-

nale. Non sarebbe saggio nè opportuno ignorarlo, pena l'inefficienza più totale di qualunque strumento militare in pace e in guerra».

Fatta questa lunga ma importante citazione, collocata all'inizio del 1969 in una rivista specialistica, io le chiedo di dire qualcosa di più non sull'operazione Gladio, ma riguardo alle possibili connessioni civili-militari, non per occupazioni nemiche o colpo di Stato, ma riguardo a ordine pubblico e scioperi.

MARTINI. Non mi risulta assolutamente niente. Questa è una teoria espressa dell'estensore dell'articolo, il quale fa alcune divagazioni di carattere politico-militare; sono sue, a me non risulta che abbiano avuto alcuno seguito pratico.

BOATO. A me ha colpito questa lettura perchè mi sembrava totalmente coerente, e sicuramente qualche conseguenza pratica questa teorizzazione l'ha avuta perchè esperienze di intervento misto civile-militare, anche in alcuni casi con uomini degli apparati di sicurezza, poi nella storia del nostro paese dal 1969 in poi ne abbiamo avute. La verifica sta nella storia; se poi questo fosse preordinato o invece deviazioni o altre cose di cui lei ha parlato oggi, è ancora questione su cui si sta indagando, però la verifica concreta di vicende miste civili-militari, d'intervento nei conflitti sociali del nostro paese in realtà l'abbiamo avuta.

Il problema è che nel 1965 all'hotel Parco dei Principi l'Istituto Pollio organizzò un convegno proprio sulla guerra non ortodossa, lo chiamò sulla guerra rivoluzionaria. Gli atti, difficilmente reperibili, ma esistenti, furono pubblicati dall'editore Volpe, oggi assorbito dall'editore Ciarrapico. In quel convegno, con la presenza di esponenti politici, di esponenti del Sifar di allora, di esponenti militari ed anche di esponenti politici di gruppi extraparlamentari di destra e di esperti, si teorizzava esattamente questo tipo di connessione civile-militare in funzione di politica interna, non in funzione dello scopo strategico della Gladio, per intederci. Tutto questo fu fatto a metà degli anni '60, poi fu teorizzato all'inizio del '69 e poi l'Italia ha avuto la vicenda drammatica che conosciamo e per cui siamo costituiti come Commissioni d'inchiesta. Immagino che lei abbia studiato gli atti di quel convegno se è il capo del Sismi.

MARTINI. Ho saputo che c'era, ma non è che ho approfondito. Non credo che abbia portato in quel momento a qualche cosa di concreto.

PRESIDENTE. Senatore Boato, cerchiamo di stare dentro gli argomenti.

BOATO. Signor Presidente, siamo completamente dentro al compito istitutivo di questa Commissione. Non stiamo dentro la Gladio, ho già detto che non sto puntando sulla Gladio, vorrei che l'ammiraglio rispondesse su questo.

MARTINI. So che c'è stato il convegno ma non ho elementi per dire che abbia portato ad un qualche cosa di concreto.

Può darsi sia stato una specie di seminario o di simposio, in cui ognuno ha espresso le proprie idee, ma non sono in condizione di dire cosa sia successo in seguito.

BOATO. Insistendo su questa ricostruzione, vorrei dire che dai dibattiti e dalle informazioni giornalistiche relativi alla storia di questo periodo si evince un quadro per cui a mio parere sarebbe opportuno (anche se i colleghi fanno domande sugli anni '40 e '50, che interessano anche me, ma che ritengo meno rilevanti per i nostri scopi specifici) focalizzarsi sugli anni '60 e '70. Da questo punto di vista, a parte oppure proprio nell'ambito della vicenda Gladio, ha avuto mai a che fare con l'episodio del movimento Pace e Libertà?

MARTINI. Si sono mossi dei passi dal punto di vista informativo, ma nulla di concreto. Si tratta di un argomento non approfondito.

BOATO. Per alcune di queste vicende miste civili e militari, di cui parlava il Presidente questa mattina, esistono dei rapporti del Sid, ad esempio sulla vicenda Mar. Per quanto concerne invece la questione Bertoli...

PRESIDENTE. Vorrei far presente all'ammiraglio che probabilmente non è il caso di rispondere che il Servizio non si è mai occupato di queste vicende. Sarebbe meglio specificare che dovranno essere fatti degli accertamenti. Infatti, non è possibile che sul movimento Pace e Libertà non ci sia un incartamento *ad hoc* nel Servizio unificato. In questo modo potrebbero nascere problemi di reticenza. Risponda che dovrà verificare le carte e che invierà in seguito le risposte precise.

BOATO. Condivido la sua correzione, signor Presidente, però stavo rivolgendo delle domande direttamente all'ammiraglio. Comunque, ammiraglio, siccome la dovremo richiamare in audizione, sarebbe seccante lei fosse smentito dalle carte.

MARTINI. Ho detto che esisteva una documentazione. Mi riservo di comunicare in seguito quali furono le operazioni che il Servizio intraprese in quel momento.

BOATO. Quindi lei ci darà in seguito risposte più precise.

Nel 1967 il capo del Sid, ammiraglio Henke, si rivolse al comandante dell'Arma dei carabinieri, generale Ciglieri (sul quale resta l'interrogativo relativo alla strana morte nel corso di un incidente stradale), per chiedergli di poter collocare per l'operazione Gladio dei depositi di armi e di esplosivo nelle caserme dei carabinieri sottoposte alla competenza di Udine, quindi sostanzialmente del Friuli-Venezia Giulia. Questo è del tutto anomalo nell'ambito dell'anomalia generale della vicenda, per lo meno considerando la ricostruzione che è stata fatta. Dal 1963 in poi, infatti, vengono collocati i cosiddetti Nasco nel territorio. Nel 1972 c'è la scoperta di Aurisina; nel 1973 c'è la richiesta di collocare i depositi in stazioni di carabinieri che arrivano fino alla

Lombardia; nel 1975-76 vengono ritirati da queste stazioni e portati in Sardegna.

Da una autorità che può saperlo, e non da un appuntato (con tutto il rispetto per questo grado), risulta che nel 1967 l'ammiraglio Henke chiese a Ciglieri di collocare depositi di armi clandestini, o meglio collocarli istituzionalmente ma in forma clandestina, presso stazioni dell'Arma dei carabinieri.

MARTINI. È la prima volta che ne sento parlare, però verificherò nelle carte per vedere se esiste questa richiesta. Del resto non capisco perchè sia stata fatta.

BOATO. Risulta essere una richiesta del Sid, predecessore del Sismi, e dell'autorità clandestinamente responsabile dell'operazione Gladio. Sempre dalle carte dell'autorità competente risulta che questa operazione sia stata condotta sotto la copertura, di cui chiedo chiarimento, dell'ufficio monografie del quinto Comiliter. Lei può spiegare alla Commissione di che si tratta? Ricordo che siamo in epoca storica molto precedente.

MARTINI. È la prima volta che ne sento parlare. La copertura non ha importanza, non ha un motivo particolare. Il quinto Comiliter si occupa della zona nord-est.

BOATO. In realtà, non era mai stata utilizzata la struttura militare ordinaria in questa vicenda.

MARTINI. Può darsi che sia stato scritto sulle caserme dei carabinieri la dizione «Quinto Comiliter». Era comprensibile, anche perchè il Sifar in quel periodo dipendeva dallo Stato Maggiore della difesa e aveva un legame più diretto con le strutture militari ordinarie.

BOATO. Ho rivolto la stessa domanda al Presidente del Consiglio Andreotti nel dibattito al Senato. Non ho avuto risposta, perchè il Presidente del Consiglio forse non l'aveva preparata. Ebbene, anche nel 1972 la collocazione successiva presso le stazioni dei carabinieri, non più solo della regione di Udine, bensì anche di Bolzano, Padova, Brescia e Milano, avviene sotto una doppia copertura: quella della quinta sezione o sezione di addestramento, che poi è la stessa cosa, e quella dell'ufficio monografie del quinto Comiliter, con due tipi di contenitori diversi.

MARTINI. La denominazione dell'ufficio monografie si riferisce a libri e pubblicazioni e quindi probabilmente si voleva nascondere il vero contenuto. È una soluzione abbastanza semplice di copertura e non richiede alcuna dietrologia per spiegarla.

BOATO. Tuttavia è anomala nell'anomalia. Da tutto ciò che è stato detto finora e che ha una coerenza logica, come detto da lei oggi e anche dal Presidente del Consiglio, questa vicenda risulta comunque anomala. L'anomalia concerne il tempo, cioè il 1967, le autorità, vale a

dire Henke e Ciglieri, e la struttura di copertura, che mai era stata citata in altre occasioni.

Mi ha colpito questo, successivamente all'intervento che personalmente ho fatto al Senato giovedì scorso, alla lettura delle carte, che non cito formalmente per mantenere un rispetto formale. Nel leggere non le carte arrivate ieri che non ho avuto modo di consultare per ragioni di tempo, ma nel leggere l'articolo di un giornale locale del Friuli-Venezia Giulia sulla guerra fredda di Osoppo, mi ha colpito una cosa singolare: «Il documento rinvenuto da una ricercatrice friulana negli archivi della biblioteca del seminario arcivescovile di Udine spiega con particolari quali fossero le articolazioni logistiche dell'organizzazione O. Le 37 cartelle rappresentano una sorta di rendiconto meticoloso dell'organizzazione O e sono firmate dal colonnello Olivieri, capo ufficio monografie del V comando territoriale».

Quindi negli anni '50 c'era, lei lo sa meglio di me, l'organizzazione Osoppo è stata il predecessore storico in Friuli della Gladio.

ZAMBERLETTI. C'era una ragione.

BOATO. Onorevole Zamberletti, ho detto di distinguere gli anni '40 e '50 dagli anni '60 e '70 che sono diversi. Vedo il colonnello Olivieri capo dell'ufficio monografie del V Comiliter, poi vedo nel 1977 Henke e Ciglieri e nel '72 Miceli Mino utilizzare questa sigla di copertura. Lei è in grado di dire nulla?

MARTINI. No.

BOATO. Un'altra domanda riguarda la specificazione di una domanda cui lei ha risposto in modo giusto ma ovvio: quando sono stati citati questi cinque gruppi di guerriglia e di pronto intervento come Stella alpina, Stella marina, Azalea, lei ha detto che erano gruppi di collegamento nella zona di combattimento. Io le chiedo, siccome sono cinque gruppi con denominazioni precise, se mi può dire le zone di nord-est alle quali erano destinati gli interventi di questi gruppi?

MARTINI. Glielo posso comunicare.

BOATO. Può dirci se uno di questi gruppi, immagino la Stella alpina per ragioni di assonanza, abbia mai agito, se non lo sa se ci fornisce materiale informativo, in Alto Adige e in particolare alla fine degli anni '50 e negli anni '60, nella seconda metà degli anni '60, cioè nel periodo del terrorismo Sud-tirolese.

MARTINI. Glielo farò sapere.

BOATO. Lei ha risposto genericamente al collega ma io le chiedo di rispondere precisamente, anche se non attribuisco grandissima importanza alla questione che però sarebbe opportuno conoscere: il pagamento in questo tipo di struttura. Per quanto riguarda la struttura mi pare che parlasse di fondi riservati delle persone che ne facevano parte, come avveniva? In che quantità? Con quali modalità?

MARTINI. Non erano pagati.

BOATO. Quindi, si lasciava il lavoro per un mese, quindici giorni, e si aveva un rimborso spese.

MARTINI. Credo che il punto di riferimento per la quantità dell'emolumento era un richiamo da capitano, quello era il grado medio preso come punto di riferimento ma potrò essere più preciso. Nessuno di questi ha fatto soldi.

BOATO. Non stavo sospettando questo. La copertura per l'addestramento di queste persone, perchè non destasse sospetto, avveniva con la cartolina di richiamo ma in realtà non tutti erano militari e oltretutto sappiamo che negli anni '80 vi sono anche alcune donne. Io non sono particolarmente attratto da questo fatto ma le donne non potevano essere richiamate con la cartolina di richiamo. Come avveniva?

MARTINI. Dal 1980 in poi non vi è più stata la storia della cartolina di richiamo. Venivano chiamati e informati singolarmente.

ZAMBERLETTI. Partiva dal Comiliter.

MARTINI. Partiva, credo, dai distretti, ma per il fatto che fosse un'organizzazione legale ad un certo punto c'è stata anche una registrazione per molti anni alla Corte dei conti.

BOATO. Il Presidente Cossiga ha spiegato ad Edimburgo che nel 1966 ha fatto come Sottosegretario alla difesa una operazione di questo tipo. Quelli però che non avevano fatto il servizio militare e quelli che non potevano farlo perchè erano di sesso femminile, come venivano chiamati?

MARTINI. Credo che venissero chiamati singolarmente, raggiungevano il centro di addestramento, ma dal 1980 non c'è stato più nessun richiamo.

BOATO. Questo metodo di addestramento che non si svolgeva in Sardegna, ma come ho letto in cattedra ambulante, cosa voleva dire? In concreto cosa avveniva?

MARTINI. C'era un istruttore che faceva il giro di una certa zona e riuniva quattro o cinque persone nella casa di uno di questi.

BOATO. Come metodo mi pare che fosse un pò contraddittorio.

MARTINI. No, perchè nel numero che riuniva v'era gente che doveva conoscersi e operare insieme.

BOATO. La prego di fare ricerche di archivio.

DE JULIO. Preliminarmente vorrei porre una domanda molto semplice. Il generale Miceli in una intervista di due o tre mesi fa ha dichiarato che nel 1972 lei era vice capo di Gladio. Lei dice che si sbaglia?

MARTINI. Il generale Miceli ha fatto una rettifica come pure il giudice Casson.

DE JULIO. È risolto questo mistero.

MARTINI. Si è sbagliato.

DE JULIO. Lei conosce gli accordi sottoscritti tra Servizi e Cia?

MARTINI. Lei parla dell'accordo cui si riferisce il Presidente del Consiglio? Quello che parla del 1956?

DE JULIO. Sì.

MARTINI. Sì, l'ho letto.

DE JULIO. È praticamente l'accordo in base al quale veniva costituita la struttura segreta. È corretto?

MARTINI. Sì, c'è un accordo che fissa alcuni punti sull'organizzazione di questa struttura.

DE JULIO. È quello che giustifica l'esistenza della struttura stessa, anche quella di oggi? È ancora quello l'accordo di riferimento?

MARTINI. No. Quello è l'accordo storicamente iniziale perchè una volta confluiti nell'organizzazione Nato, questo accordo è venuto a decadere.

DE JULIO. Quale sarebbe allora il dispositivo operativo che giustifica l'esistenza della struttura?

MARTINI. Quello che il Presidente ha citato nel suo discorso come la prima direttiva Shape.

DE JULIO. Signor Presidente, credo che sarebbe opportuno, non so se rientra nel materiale richiesto a suo tempo, che chiedessimo l'acquisizione di questi documenti. Dico questo perchè dalle domande che faceva l'onorevole Ciccio Messere questa mattina e in cui si parlava ovviamente delle finalità della struttura con particolare riferimento alla questione dei sovvertimenti interni, queste affermazioni dovrebbero a rigor di logica, siccome ciò attiene alle finalità, trovare la loro controparte nell'accordo o in qualunque documento definisca l'istituzione, che immagino nel primo capitolo conterrà le finalità dell'organizzazione stessa.

Quindi sarebbe opportuno che lei ci dicesse fin da ora da dove trae quel documentno del 1959, espunto per definire che tra le finalità di Gladio c'erano anche quelle di contrastare i sovvertimenti interni.

MARTINI. Per quanto mi ricordo, nell'accordo del 1956 non esiste nessun accenno ai sovvertimenti interni.

DE JULIO. Dove allora?

MARTINI. Che io sappia, da nessuna parte.

DE JULIO. Questo solleva un problema delicato, nel senso che quanto è stato letto in seduta segreta è una informativa fatta a beneficio del capo di Stato Maggiore della difesa da parte del responsabile dei Servizi. Allora questa struttura evidentemente andava avanti per conto proprio, a piacimento del capo del Servizio veniva informato il Ministro della difesa, il Presidente del Consiglio, il capo di Stato Maggiore. Era una cosa che rientrava nell'ambito di un accordo sottoscritto? A tutt'oggi non riesco ancora a capire.

Lei ha concordato con il Presidente del Consiglio *pro tempore* (mi riferisco al 1984, quando lei si è insediato) le modalità di informazione del Presidente del Consiglio?

MARTINI. No, io ho predisposto questo foglio.

DE JULIO. Quella che sembra emergere è una struttura che informa a suo piacimento l'autorità politica e che definisce le finalità sempre a suo piacimento, decidendo di volta in volta di informare l'autorità politica. È così, oppure no?

MARTINI. Io ho predisposto questo foglio raccordando quello che esisteva in quel momento, quello che ho trovato.

DE JULIO. Non sto contestando la sua decisione di informare il Presidente del Consiglio e gli altri Ministri. Sto dicendo che lei si è trovato ad avere mano libera e a decidere se utilizzare una certa modalità: ha deciso di informare, ma poteva decidere di non informare. E allora le chiedo: chi ha deciso una certa prassi che lei, evidentemente, ha ritenuto di spezzare istituendone una nuova, per lo meno uniforme? Da chi derivava quella diversa prassi di un governo parallelo - diciamo così - dei servizi segreti, in base alla quale gli stessi Servizi decidevano autonomamente di cosa informare e decidevano le finalità stesse, visto che lei ha affermato che non trovano riscontro nei documenti?

MARTINI. Le finalità sono chiarite nella direttiva del 1969. In base a tale direttiva è stata affinata la struttura nata prima. Questa struttura aveva un certo numero di finalità, quali la guerra non ortodossa nelle retrovie di un esercito occupante. Quando sono arrivato, ho visto che le informazioni ai responsabili politici avvenivano in maniera saltuaria e

ho condensato in una pagina ciò che era l'organizzazione e ho fatto firmare questo foglio ai Presidenti del Consiglio e ai Ministri della difesa.

DE JULIO. Non sto contestando a lei ciò che ha fatto, sto chiedendo la sua collaborazione per capire. Lei ha ribadito che i Presidenti del Consiglio venivano informati prima della sua responsabilità e - mi consenta - per un breve periodo anche sotto la sua responsabilità, in maniera saltuaria. Chi decideva la saltuarietà? Era una autonoma decisione dei capi dei Servizi? Anche la sua è stata una autonoma decisione?

MARTINI. Deve tener presente che fino al 1978 il Servizio non era altro che un reparto dello Stato Maggiore della difesa. Ignoro i rapporti precedenti tra i responsabili militari della struttura, che poi erano il Capo di Stato Maggiore della difesa e il Ministro della difesa. Dico solo che, quando sono arrivato nel 1984, ho trovato una certa struttura e ho ritenuto opportuno inaugurare una prassi diversa. Forse rientrava nelle mie possibilità farlo, comunque ho inaugurato un tipo di prassi che mi sembrava più logica di quella seguita dai predecessori.

DE JULIO. Conferma l'autonomia della sua decisione, comunque vi era libertà del capo del Servizio di informare o meno.

MARTINI. Non posso sapere che libertà avevano i miei predecessori. Io ho trovato una situazione e ho ritenuto opportuno codificarla.

PRESIDENTE. Vorrei capire bene. Io credo che all'inizio ci debba essere stato un atto politico, credo che sia partito dalla responsabilità politica l'aver accettato degli accordi, quindi vi deve essere un responsabile politico. Ammettiamo, ad esempio, che da questo accordo politico vi sia stata la consegna di una bomba atomica e che dovesse essere utilizzata in un determinato momento: il potere politico deve averla consegnata ad una struttura militare perchè la adoperasse. Chi aveva la custodia di tale bomba poteva anche dover riferire sulle condizioni della stessa dopo venti anni, ma l'atto iniziale deve essere stato politico e deve portare la firma di qualche responsabile politico, altrimenti non si spiega come tale struttura abbia potuto resistere più di trent'anni. Quindi, certamente fra i documenti chiediamo anche quelli che spieghino l'origine, la natura, la finalità, le responsabilità di chi ha avviato politicamente questa operazione. L'ammiraglio ha solo ritenuto ad un certo punto di dover informare su una struttura che, però, non ha creato, ma che ha ereditato. Credo che questa sia la spiegazione e ritengo quindi che dobbiamo risalire agli accordi.

DE JULIO. Ciò che emerge con chiarezza è che abbiamo avuto un governo parallelo di una struttura segreta che non dipendeva dall'autorità politica, che era separato, che autonomamente decideva se informare o meno l'autorità politica.

PRESIDENTE. Non è proprio così.

DE JULIO. L'ammiraglio Martini si è trovato nella condizione di prendere autonomamente una decisione, peraltro sovvertendo una prassi, in base alla quale ha deciso di predisporre un foglio uniforme, con cui uniformemente informava i Presidenti del Consiglio, tranne uno: il «tranne uno» è già indice della discrezionalità che, comunque, lei avevan a parte la giustezza o meno che un Presidente del Consiglio, pur dovendo governare solo per il periodo delle elezioni, non fosse informato: secondo me non era giusto. Comunque, questo fatto dà conto che anche nella prassi da lei instaurata vi era discrezionalità del capo del Servizio di informare o meno l'autorità politica.

MARTINI. Vorrei dire che l'organizzazione Gladio non era in cima ai miei pensieri, perchè avevo così tanti problemi che della Gladio mi sono occupato poco, anche perchè i tempi erano cambiati. Tanto ciò è vero che tale organizzazione, in questi ultimi anni, è stata sempre più ridotta quanto ad efficienza, ricambio del personale, ricambio del materiale, esercitazioni, soldi spesi. Non è vero che i miei predecessori non hanno mai informato i politici, per il semplice motivo che c'è una lista di politici informati.

DE JULIO. Io ho parlato di una decisione discrezionale.

MARTINI. Io ho ritenuto opportuno instaurare una prassi consolidata.

TOTH. Non era neppure un atto dovuto.

MARTINI. È un fatto riconosciuto che quando sono arrivato come capo del Servizio, sia perchè avevo avuto esperienze precedenti dei miei predecessori, sia perchè avevo certe idee, ho ritenuto che i dirigenti politici dovessero essere più coinvolti nella vita del Servizio. Quando sono arrivato ho trovato questa situazione di saltuarietà e ho ritenuto opportuno rivederla.

DE JULIO. Non le sto contestando qualcosa, sto cercando di capire da chi è dipesa questa struttura per più di trent'anni.

TOTH. Dal capo di Stato Maggiore.

BOATO. Lasciamo rispondere l'ammiraglio.

PRESIDENTE. L'ammiraglio ha detto che ha codificato questa prassi per maggior tranquillità. Però, quanto afferma De Julio è cosa diversa. Il problema è il seguente: un atto di questa portata, che nasce da accordi internazionali, si trasferisce per i rami del potere politico. La cosa logica è che il potere politico, ogni volta che un Presidente del Consiglio subentra ad un altro, ne acquisti conoscenza.

Non è che lui dovesse informare che esisteva la struttura, ma dello stato della struttura affidatagli. Gli uomini politici dovevano conoscere la struttura.

DE JULIO. Invece pare di no.

Vorrei passare all'elenco dei 622 nomi; mi è sembrato di capire che questo elenco è quello sotto controllo del Sismi, cioè quello di cui lei stesso ha detto di essere sostanzialmente sicuro. Dalle testimonianze emerge - se ne è parlato anche oggi - che c'è stata una sorta di cooptazione a catena, quindi il numero delle persone coinvolte è ben più ampio delle 622.

MARTINI. La cooptazione è avvenuta all'interno dei 622, cioè i 622 sono stati cooptati.

DE JULIO. Lei sta sostenendo, tra l'altro in difformità con i piani di sviluppo, la consistenza numerica di questo organismo e altro, che di fatto la cooptazione successiva, a catena, al di fuori dei 622 si sarebbe innescata solo in caso di necessità e non si è verificata?

MARTINI. Esattamente.

DE JULIO. Ammiraglio, quali erano i criteri completi di selezione? Qui ne ha elencati alcuni; se non ricordo male ha citato la non militanza nei partiti politici qualunque essi fossero.

MARTINI. Il non attivismo in partiti politici, non la non militanza. Uno poteva essere simpatizzante e iscritto, ma non doveva essere attivista.

DE JULIO. Inoltre non doveva ricoprire alcune cariche.

MARTINI. Perchè per esempio i sindaci dei paesi generalmente quando arriva l'occupazione vengono messi in galera.

DE JULIO. Quindi lei contesta questo criterio di selezione di cui c'è traccia nella testimonianza del generale Fortunato in cui si parla di segnalazioni soggettive degli addestrati che provenivano da Specogna che le attingeva dagli ambienti degli alpini o dei paracadutisti; le informazioni venivano richieste ai Carabinieri che rispondevano sull'orientamento a destra o a sinistra, estrema destra o estrema sinistra. Queste sono le modalità di acquisizione delle informazioni.

MARTINI. Quello era un criterio di catena di Sant'Antonio in una zona particolare dove c'era il colonnello Specogna.

DE JULIO. A suo avviso questo si riferisce a quell'area particolare?

MARTINI. Egli viveva in una certa zona, era stato uno dei maggiori esponenti della brigata Osoppo, viveva nella zona di Udine ed evidentemente segnalava la gente che voleva segnalare. Era uno di quelli che aveva iniziato la catena di Sant'Antonio.

DE JULIO. Quindi deputati non ce ne dovevano essere in questa catena di Sant'Antonio?

MARTINI. Almeno al momento in cui sono stati segnalati no, se poi qualcuno si è dato alla vita politica non lo so. A me non risulta.

DE JULIO. Doveva essere allontanato se non aveva più i requisiti?

MARTINI. Viene messo «in sonno» in un certo senso.

DE JULIO. La pregherei di fare un accertamento. Tra i nomi pubblicati da una rivista nazionale c'è un tale Angelo Armella di Novi Ligure - se non è mai questione di omonimia e di coincidenza di giorno e di mese di nascita, anche se per l'anno c'è un'unità di differenza - che in tutta la sua vita ha avuto cariche di responsabilità. È stato segretario provinciale della Democrazia cristiana, consigliere nazionale, consigliere provinciale e regionale, assessore, infine deputato. A meno che quando sia stato reclutato fosse proprio bambino, faceva attività politica. Peraltro è stato anche attivo nel Parlamento come segretario di Presidenza della Commissione Moro.

MARTINI. Farò un controllo su questo Armella, a parte il fatto che un errore ci può essere.

DE JULIO. Si appunta l'attenzione su un nome perchè questo poi attiene alla credibilità di tutto quanto l'insieme. Se ci può fugare dubbi circa questa presenza potremmo capire meglio. Ho fatto un nome prendendolo da un elenco parziale.

BOATO. Chiedo di fornirci una informativa anche riguardo Gianfranco Bertoli.

MARTINI. Il terrorista o il «gladiatore»?

BOATO. Entrambi, perchè il Bertoli terrorista sicuramente è stato confidente del Sifar. Si tratta di capire le due figure.

DE JULIO. Sempre con riferimento all'elenco dei 622, le dichiarazioni rese dall'onorevole Andreotti al Senato sono state un po' ambigue. Il Presidente Andreotti diceva che a controllo di quanto avuto dai Servizi ha chiesto al capo della Polizia e al comandante generale dell'Arma di compiere un'ulteriore verifica e ciò nell'intento di raggiungere ogni possibile certezza che dell'organizzazione in parola non abbiamo fatto o non facciamo parte elementi aventi conti con la giustizia o altre controindicazioni. Da questi controlli non sono risultati elementi pregiudizievoli.

Debbo darle atto che lei è stato molto più preciso dell'onorevole Andreotti in questa sede in quanto ci ha detto che nessuno dell'elenco risulta coinvolto in indagini, che è cosa ben più estesa che dire di non avere fatti pendenti con la giustizia, relativamente a fatti di strage o di terrorismo e quindi non essere stati coinvolti nelle indagini; tranne quattro persone se non sbaglio.

Conferma che c'è questo maggior rigore nella sua esposizione rispetto a quella del Presidente del Consiglio?

MARTINI. No: non posso lei mi mette...

PRESIDENTE. Queste cose le dobbiamo valutare noi e non lui.

DE JULIO. Allora lei conferma la mia interpretazione delle sue affermazioni?

PRESIDENTE. Ma non può confermare.

DE JULIO. Mi scusi Presidente, me lo deve dire l'ammiraglio se conferma la mia interpretazione delle sue dichiarazioni.

MARTINI. Noi abbiamo accertato che non vi fossero delle controindicazioni. Lei non mi può chiedere di dire se il Presidente del Consiglio...

DE JULIO. Ho cancellato la domanda. Volevo semplicemente capire. Forse ho esagerato nel chiedere un giudizio comparativo, ma ho una dichiarazione un po' evasiva da un lato e mi sembrava che l'ammiraglio Martini fosse stato più preciso di quella dichiarazione. Poi ho chiesto all'ammiraglio Martini se avevo capito bene la precisione della sua affermazione.

MARTINI. Il Presidente del Consiglio è stato assolutamente preciso. Il discorso è questo: nell'arco di 20, 30, 40 anni, quanti sono passati in questa organizzazione, ci può essere stato qualcuno che per esempio ha messo in atto una truffa...

DE JULIO. No, no, mi scusi ammiraglio, io sto parlando di fatti di strage e terrorismo.

MARTINI. Allora il Presidente del Consiglio è stato assolutamente preciso e non c'è assolutamente niente.

DE JULIO. Non c'è nessun nome di persone coinvolte nelle indagini?

MARTINI. Ho già detto che il Presidente del Consiglio è stato assolutamente preciso e che nessuno dei 622, neanche lontanamente, è coinvolto in fatti eversivi. Il caso Bertoli, che è stato citato adesso, è un caso di omonimia, controllato personalmente dal giudice Casson.

DE JULIO. A me dispiace, Presidente, di aver introdotto questo linguaggio forse improprio però io non ho capito bene perchè personalmente, viceversa, mi permetto di non essere soddisfatto dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Questo è un suo parere.

DE JULIO. Questo è un mio parere personale e lei me lo consentirà. È cosa diversa infatti dire «elementi aventi conti con la giustizia» e

quanto chiedo nella mia domanda che faceva riferimento a persone coinvolte in fatti di strage e terrorismo, non dunque furtarelli o cose del genere, che siano entrate nelle indagini su fatti di strage e terrorismo. Cosa che è più estensiva. Lei ammiraglio, sa benissimo che per le stragi persone che hanno conti in sospeso non ce ne sono quasi perchè di sentenze definitive non ne abbiamo quasi avuta nessuna. Io sto chiedendo di persone coinvolte nelle indagini, domanda ben più precisa e sulla quale chiedo una risposta dal momento che non sono soddisfatto di quanto ha detto il Presidente del Consiglio.

MARTINI. Il Presidente del Consiglio, quando ha risposto, lo ha fatto avendo in mente che non esistevano elementi della Gladio che fossero stati coinvolti in indagini per fatti eversivi.

DE JULIO. Lei conferma questo?

MARTINI. Certo.

DE JULIO. Tranne quattro, le ci ha detto.

MARTINI. Mi riferivo però a fatti marginali come quelli che lei ha scartato e che non attengono a fatti nè di strage nè di terrorismo.

DE JULIO. Figurano in questi elenchi cittadini stranieri o comunque legati a servizi segreti stranieri?

MARTINI. No.

DE JULIO. Ora le chiedo una sua valutazione ammiraglio: i Servizi deviati, i Servizi che hanno depistato indagini su stragi e terrorismo secondo lei lasciano eventuali nomi di personaggi coinvolti in un elenco? In altre parole, quale livello di attendibilità lei dà a questo elenco di 622 nomi?

MARTINI. Il cento per cento di attendibilità per me. Altrimenti non avrei messo il Presidente del Consiglio nella condizione di fare una affermazione del genere in Parlamento.

DE JULIO. Poichè lei ha detto che l'80 per cento di queste persone risulta reclutato prima che lei assumesse la responsabilità dell'organizzazione, può dirci con sicurezza che dagli atti del Sismi emerge che queste e solo queste sono le persone coinvolte nella struttura Gladio?

MARTINI. Certo.

DE JULIO. Può dirci ammiraglio quale è il livello di funzionalità attuale della struttura? Lei ha usato gli aggettivi «bloccato» e «congelato». Cosa significa?

MARTINI. Che esiste la lista dei 622 e che tutta l'organizzazione non funziona più.

DE JULIO. Ma allora come mai una parte, seppure esigua, del 20 per cento, un centinaio di persone quindi, sarebbe stata reclutata negli anni recenti?

MARTINI. Se lei parla del momento attuale, l'organizzazione non funziona più, è stata congelata.

DE JULIO. Per disposizione di chi?

MARTINI. Del Presidente del Consiglio e del Ministro della difesa.

DE JULIO. Parla dunque di un fatto che risale a questi giorni?

MARTINI. Diciamo...

DE JULIO. A quando risale questa disposizione?

MARTINI. Ad un mese fa, diciamo però nel periodo precedente l'organizzazione non veniva più utilizzata come negli anni precedenti.

DE JULIO. Per esempio?

MARTINI. Per esempio nelle esercitazioni che sono state fatte fino al 1989 non veniva più chiamato il personale esterno al Servizio.

DE JULIO. Quindi si tratta solo dei nuovi reclutati?

MARTINI. Le eventuali esercitazioni che venivano pianificate erano fatte dalla struttura del Servizio, cioè dalla VII divisione e non dai 622.

DE JULIO. E le ultime assunzioni a quando risalgono?

ZAMBERLETTI. Si trattava dei quadri dei Servizi, non della Gladio.

MARTINI. Non ho qui i dati ma le posso far sapere quanti sono stati reclutati negli ultimi sette anni.

DE JULIO. Anche per vedere quando sono cessate le assunzioni. La disposizione del Presidente del Consiglio di un mese fa....

TOSSI BRUTTI. Mi scusi, collega De Julio, ma non ha lasciato dire all'ammiraglio Martini quante sono state le assunzioni negli ultimi sette anni.

PRESIDENTE. Ha detto che ce lo dirà. Vorrei che ci dicesse anche se questi assunti negli ultimi sette anni vengono addestrati. Se sono stati assunti dovranno venire addestrati.

TOSSI BRUTTI. Mi sembrava che stamattina l'ammiraglio avesse detto qualcosa in tal senso.

DE JULIO. Le chiedo poi signor Presidente se ritiene di acquisire anche la disposizione del Presidente del Consiglio che congelava o bloccava la struttura.

PRESIDENTE. Era una disposizione scritta od orale?

MARTINI. Era una disposizione che ho avuto oralmente e cho ho trasmesso in forma scritta.

DE JULIO. Da chi dipende funzionalmente, ammiraglio, la base di Capo Marargiu?

MARTINI. Dipende dal Sismi, ma come ho già avuto modo di dire non è una struttura della Gladio, è la base addestrativa del Servizio che viene utilizzata anche dalle forze speciali delle Forze armate italiane quale il IX Battaglione col. Moschin e gli incursori della Marina.

DE JULIO. Allora in base a quali disposizioni - mi riferisco a notizie giornalistiche - il responsabile della base ha opposto il segreto di Stato?

MARTINI. Non ha opposto il segreto di Stato, si è rifiutato di dare al colonnello dei carabinieri, che li chiedeva, in base all'ordinanza Mastelloni, gli elenchi del personale mio che si stava addestrando nella base. La base serve ad un certo numero di cose che elencherò. Serve, serviva all'addestramento del personale della Gladio di cui il responsabile della base non aveva gli elenchi e quindi non poteva fornirli; serve all'addestramento del mio personale operativo e questo non lo doveva dare perchè il personale del Servizio è coperto dal segreto, perchè se no, tanto per la storia, chiudiamo; il terzo addestramento è quello delle Forze armate regolari, ma nessuno ne ha chiesto i nomi e d'altra parte non vedo perchè dovremmo dare i nomi degli appartenenti al battaglione Col. Moschin o degli incursori della Marina; la quarta categoria che si addestra e per la quale io ho detto che non si doveva dare l'elenco è costituita dal personale straniero che viene a fare addestramento nella base; non vedo perchè devo rivelare i nomi del personale straniero che viene a fare addestramento nella base; non vedo perchè devo rivelare il personale dei Servizi stranieri che viene ad addestrarsi da me, sarebbe pura follia.

DE JULIO. Lei, ammiraglio, ci sta dicendo tutta una serie di cose che io non conoscevo. Dalle notizie apparse sui giornali non mi risultava che il giudice avesse chiesto tutti questi elenchi.

MARTINI. Il giudice che indaga su Argo 16 ha chiesto l'elenco di tutto il personale addestrato nella base di Capo Marargiu dal 1965 ad oggi.

DE JULIO. E dell'elenco dei visitatori che può dirmi?

MARTINI. Esisteva una volta un registro, diciamo così, d'onore per i visitatori che ha funzionato fino al 1975, con una piccolissima coda

nel 1977 di cinque stranieri, i quali, quando erano di passaggio nella base, mettevano una firma e dicevano: «Buona cucina» o frasi del genere.

Non ho mai firmato il registro eppure sono andato in epoche successive alla base. Il registro sarà dato al magistrato; per consegnarlo attendevo la disposizione del Ministro della difesa.

DE JULIO. Un'ultima domanda. Ammiraglio, lei sa che la Cia avrebbe negato un proprio fascicolo riguardante Licio Gelli opponendo il segreto con il quale si coprono i propri agenti segreti?

MARTINI. È un problema che non ho mai affrontato e del quale non sono a conoscenza. Ho letto la notizia sui giornali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Macis.

Presidenza del vice presidente CASINI.

MACIS. Ammiraglio, lei ha affermato che il reclutamento dei cosiddetti gladiatori avveniva secondo il metodo della catena di Sant'Antonio. Come si collocano i 622 nella catena di Sant'Antonio.

MARTINI. Evidentemente in origine erano un numero più ristretto che poi è proliferato.

MACIS. I 622 sono un numero chiuso?

MARTINI. È il numero di coloro che sono stati reclutati in tutti questi anni.

MACIS. Ci sono tutti, anche i defunti?

MARTINI. Nei 622 sono compresi anche 45 defunti.

MACIS. La convocazione avveniva fino al 1980 con il richiamo?

MARTINI. Sì, generalmente, venivano richiamati.

MACIS. Vorrei farle presente che, in base ai dati che ci ha fornito, prima del 1980 circa il 63 per cento di quegli uomini aveva superato i limiti di età per prestare il servizio.

MARTINI. Veniva fatta una selezione all'atto del richiamo e quindi venivano richiamati i più giovani.

MACIS. Se il sistema era quello del richiamo, lei non crede che il richiamo in servizio di una persona che avesse superato i quarant'anni

avrebbe potuto insospettire il personale del distretto? Di norma i richiami interessano una fascia di personale congedato da poco tempo.

MARTINI. Su questo punto non le so rispondere.

MACIS. La pregherei di fornirci dei dati precisi.

La memoria dei civili che si addestravano nella base di Capo Marargiu dov'è conservata?

MARTINI. È presso il Servizio e non alla base.

MACIS. Esiste la memoria di tutti i civili italiani?

MARTINI. Sì, sono i 622. Nessun civile oltre a quelli è stato addestrato a Capo Marargiu, a parte il personale del Servizio.

MACIS. In che modo sono stati memorizzati?

MARTINI. Adesso penso che la memoria sia consultabile attraverso il computer, ma prima la memorizzazione avveniva grazie alle schede, così come in tutti gli organismi dello Stato.

MACIS. Perché il presidente del consiglio Fanfani non venne informato?

MARTINI. L'ho già detto: siccome ebbi solo un paio di occasioni di recarmi a Palazzo Chigi, non pensai a portare la scheda.

MACIS. Non lo informò neanche verbalmente?

MARTINI. No, ma non lo feci deliberatamente dato che informai i presidenti che lo precedettero e quelli che lo seguirono. Non informai il presidente Fanfani non perchè decisi che non dovesse saperlo tant'è che non informai neanche il Ministro della difesa del suo governo. Come ho avuto già modo di dire, questa organizzazione Gladio non era in cima ai miei pensieri, così come risulta anche dalle date nelle quali ho informato i presidenti del Consiglio o i ministri della difesa. Le comunicazioni non sono certo avvenute il giorno dopo l'assunzione da parte loro dell'incarico. Inoltre, di Gladio mi informavo in modo relativo: una volta accertato di che cosa si trattasse, non è che mi desse delle preoccupazioni. Senza contare che nel 1984 la situazione internazionale era ben diversa da quella attuale; in quell'epoca avevo un certo numero di «polpette» da digerire, dall'Achille Lauro alla strage di Fiumicino. Non è che stessi con le mani in mano.

MACIS. Nessuno sta parlando di una sua inattività, ma mi parrebbe che quando viene nominato un presidente del Consiglio o un ministro della difesa ci dovrebbe essere il passaggio di una serie di consegne (per usare un termine militare), sia importanti sia di *routine*. Non voglio discutere di come lei classificava l'operazione Gladio, a mio avviso

importantissima dato che si trattava di un elenco di civili addestrati alle armi al di fuori dell'ordinamento.

MARTINI. In genere il primo colloquio con il Presidente del Consiglio verteva su altri argomenti, senza contare che non è che mi recassi tutti i giorni dal presidente del Consiglio. Infatti il primo presidente del Consiglio lo informai esattamente 3 mesi dopo. «Un anno dopo» e un'affermazione fatta dall'onorevole Craxi ma non riguarda Fulvio Martini, perchè ho assunto l'incarico il 5 maggio e ho riferito l'8 agosto.

MACIS. Il presidente Fanfani rimase molto di più di tre mesi in carica.

MARTINI. Adesso non ricordo.

MACIS. La cronaca politica definisce quel Governo elettorale ma non fu proprio breve. Lei comunque non informò il Presidente del Consiglio...

MARTINI. Nè il Ministro della difesa.

MACIS. C'è una qualche attinenza tra quel Governo e questa mancanza di tempo?

MARTINI. No non si è trattato di un fatto deliberato e neanche di una mancanza di fiducia; è un caso che siano passati 3 o 4 mesi. Per me si trattava di un problema di *routine* e non di un qualcosa di così importante.

Se tornassi indietro mi comporterei in maniera diversa visto l'interesse che il Parlamento e l'opinione pubblica hanno dimostrato per questo problema.

MACIS. Come spiega il fatto che il presidente Rumor non sia stato mai informato?

MARTINI. Non ho nessuna idea del perchè egli non sia stato informato.

MACIS. Si è mai chiesto del perchè vi è stato sempre un dato oggettivo, e cioè che il presidente Rumor, quando ricoprì tale incarico fu il presidente del Consiglio di tutte le stragi che si verificarono in Italia?

MARTINI. Questo non lo posso sapere, anche perchè allora non ricoprivo tale incarico.

BOSCO. Senatore Macis, chi glielo ha detto?

MACIS. Me lo ha detto l'ammiraglio Martini.

PRESIDENTE. Questo è un problema importante, ma forse bisognerebbe chiarire la cronologia, perchè così come è giusto il fatto di rilevare rispetto a questo elenco che l'onorevole Rumor non fu mai informato, bisognerebbe vedere se la procedura a cui facciamo oggi riferimento è stata adottata da una certa data in poi. Questo è un problema importante.

MACIS. Comunque, il fatto storico mi pare che sia questo.

PRESIDENTE. Dal 1984 non figurano in questi elenchi nè autorità politiche, nè autorità militari.

Bisogna vedere prima se in un certo periodo di tempo vi è stata una diversa metodologia.

TOSSI BRUTTI. Tutto ciò è già stato chiarito e lo abbiamo compreso dal momento che una parte è stata riformata e un'altra no.

MACIS. Ciò che risulta da questi documenti è che il presidente Rumor non risulta essere stato informato - poi può darsi che lo abbia saputo per altre vie -. Io ho chiesto all'ammiraglio Martini se poteva darci conto di questo, anche perchè il presidente del Consiglio Rumor ricoprì questo incarico in momenti particolarmente delicati. L'ammiraglio mi ha detto di non essere in grado di darmi una risposta in merito.

Invece, è un fatto storico che nel periodo successivo al 1984 non venne informato il senatore Fanfani; è così, ammiraglio Martini?

MARTINI. Sì.

MACIS. Mentre invece vennero informati tutti gli altri Presidenti del Consiglio e Ministri della difesa.

MARTINI. Intendo ancora una volta precisare che non vi è stato un motivo specifico per cui non ho informato il presidente Fanfani, nè il Ministro della difesa del tempo.

MACIS. Comunque, è un fatto storico.

Così come è un fatto storico - lo ripeto - che gli altri siano stati avvertiti.

Questa mattina lei ha anche precisato - se non ho capito male, e le chiedo conferma - che il presidente Spadolini autorizzò una ristrutturazione del Servizio.

MARTINI. No; autorizzò un confluire di una pianificazione della guerra non ortodossa tra l'organizzazione Gladio e le strutture di guerra non ortodossa delle Forze armate.

MACIS. La formula che lei ha letto questa mattina di informazione dei responsabili politici fa riferimento ad una organizzazione operante nell'ambito del Servizio con il compito di predisporre quanto necessario per la guerra non ortodossa.

Ora, per quanto ho appreso dalla lettura dagli appunti che ho preso, non mi pare che venga indicato nè qual è il tipo di struttura e soprattutto neanche il fatto, a mio parere importante, che in questa struttura confluissero dei civili, anzi che questa struttura fondamentale fosse composta da civili.

MARTINI. È esatto.

MACIS. Questo nello scritto; poi lei li avvertiva anche verbalmente?

MARTINI. Quando qualcuno mi ha chiesto delle spiegazioni, sì!

MACIS. Lei ricorda a chi ha dato queste spiegazioni?

MARTINI. Posso dirle che esiste una lettera del presidente De Mita al Comitato parlamentare di controllo in cui parla di queste cose.

MACIS. E cosa ci dice degli altri Presidenti del Consiglio e degli altri Ministri della difesa?

MARTINI. Mi sembra che nessuno mi abbia mai rivolto domande particolari. In genere leggevano e poi firmavano.

MACIS. Signor ammiraglio, vorrei chiederle che cosa intende per «sovvertimento» e per «sovversivo».

MARTINI. Questa è una domanda teorica?

MACIS. No, è una domanda pratica!

PRESIDENTE. Senatore Macis, lei rivolge questa domanda all'ammiraglio in relazione a cosa?

MACIS. Dovrei leggere tre righe di un documento; non so se posso farlo liberamente, oppure dovete chiudere il circuito audiovisivo.

La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando argomenti riservati...

... Omissis ...

MACIS. Sarebbe giusto che l'ammiraglio Martini fosse messo in grado di dichiarare pubblicamente quanto ha detto in seduta segreta. Comunque ora vorrei rivolgere una domanda conclusiva.

Questa struttura Gladio è un po' elastica nel modello che ci viene presentato dai responsabili politici e militari, come lei; nel senso che questa struttura talvolta ha una sembianza propriamente militare e altre volte si riferisce all'organizzazione della Resistenza per cui - come ha detto lei questa mattina - non è necessario essere militari, anzi si possono avere solamente qualità organizzative o di carattere politico. Non è cioè necessario essere predisposti ai percorsi di guerra e alle attività di sabotaggio. Le chiedo allora la natura vera di questa organiz-

zazione, se aveva carattere militare o se era prevalentemente rivolta a fare in modo che queste persone potessero creare una rete di combattimento, di sabotaggio e di resistenza al nemico.

MARTINI. Forse non mi sono spiegato bene. Sia i responsabili politici che il sottoscritto hanno cercato di spiegare che l'organizzazione Gladio era una struttura militare che conduceva un tipo di operazioni militari riferite alla guerra non ortodossa. Questa organizzazione fiancheggiava o affiancava operazioni militari agendo nelle retrovie dell'esercito nemico secondo regole di guerra non ortodossa. È chiaro che non tutti avrebbero partecipato ad azioni di sabotaggio o guerriglia, ma il solo fatto di poter disporre di una casa in cui far pernottare un infiltrato o di poter raccogliere informazioni era comunque utile all'organizzazione e per queste attività non era necessario Rambo, nè un individuo che sapesse fare il percorso di guerra.

MACIS. Perché allora l'addestramento si svolgeva in una base che aveva proprio l'orientamento specifico per i corpi speciali? Certe attività sembrerebbe potessero essere solo svolte da Rambo.

MARTINI. Ci possono essere dei *briefings* che spiegano come raccogliere informazioni o come essere contattati per far transitare in territorio occupato in maniera occulta delle persone. Ciò non ha nessuna attinenza con un altro tipo di addestramento che pure riguardava l'organizzazione e che concerneva le azioni di guerriglia e di sabotaggio.

MACIS. Perché spendere tanti soldi quando questo tipo di insegnamento poteva essere impartito in una trattoria di Udine in maniera riservata? Del resto gli stessi terroristi ci hanno insegnato che gli incontri più riservati possono svolgersi proprio nei locali pubblici.

MARTINI. Infatti esistevano le cosiddette «cattedre ambulanti», di cui abbiamo parlato prima, che si occupavano di questi problemi.

MACIS. Esiste una documentazione scritta per queste cattedre?

MARTINI. Dovrebbero esistere alcuni documenti all'interno dell'organizzazione.

MACIS. Chiedo allora il suo parere circa l'opportunità del segreto su queste carte. Potranno essere indicati, a suo parere, i nomi dei civili che si sono addestrati a Capo Marargiu e che hanno partecipato alle «cattedre ambulanti»?

MARTINI. Secondo me l'elenco dei 622 non dovrebbe essere pubblicato.

MACIS. Lo scriveremo al direttore dell'Europeo.

LIPARI. Rivolgerò tutte le mie domande in una volta così potrà rispondere più organicamente. Innanzitutto, ricordo che nel corso dell'audizione di oggi abbiamo appreso che, per iniziativa di un Presidente del Consiglio e di un Ministro della difesa, è stata stabilita una forma di coordinamento fra le strutture di guerra non ortodossa delle Forze armate e l'organizzazione Gladio. La domanda che il comune cittadino si porrebbe immediatamente è quale senso abbia la costituzione o la conservazione, ove già costituita, di una struttura di tipo militare se già le Forze armate hanno dei reparti destinati alla guerra non ortodossa.

MARTINI. Le Forze armate ordinarie che si occupano di guerra non ortodossa sono in pratica dei nuclei molto ristretti - al massimo una decina - di paracadutisti che vengono lanciati oltre le linee, magari per la distruzione di un ponte. Allora, se trovandosi in territorio nemico o occupato possono avvalersi dell'accordo con la mia organizzazione o con quella che era l'organizzazione del Servizio, hanno naturalmente maggiori possibilità di infiltrarsi o viceversa di uscire da quel territorio senza essere scoperti dal nemico.

LIPARI. La distinzione si capisce, ma se già esistono nella struttura militare persone addestrate alla guerra non ortodossa non è chiaro perché non si sia previsto in quell'ambito un meccanismo per l'infiltrazione nelle retrovie del nemico anche in caso di invasione. Sarebbe stata una linea non dico più coerente, perché nel caso della guerra ortodossa non si sa cosa dire, ma forse meno artificiosa.

Alla seconda domanda spero che lei risponderà in maniera sintetica.

Da una serie di risposte fornite oggi emergono dati che sembrano contraddittori. All'inizio lei ha ribadito quello che accadeva prima dell'84 con il «non mi riguarda», ed è sacrosanto perché le sue responsabilità iniziano dall'84. Però dopo singolarmente si fa carico di una serie di fatti accaduti prima del 1984 assumendosene la responsabilità. Nel corso di questa audizione, rispondendo al Presidente e a vari colleghi, ha detto che esclude che ci siano stati finanziamenti prima del 1974. Ha detto che si è fatto carico dell'elenco dei 622 come elenco che integralmente riguarda tutta la struttura della Gladio prima dell'84. Ha detto che può perentoriamente assicurare che nessun raccordo vi è stato tra la Gladio e la cosiddetta Rosa dei venti. Questo è ormai un fatto storico, il Sismi è stato gestito in passato da personaggi che hanno fatto parte di strutture segrete, condannate formalmente dal sistema legislativo e dagli interventi giurisdizionali. Come fa a mettere tanto sicuramente la mano sul fuoco che i suoi predecessori non possano avere manipolato l'elenco dei 622, facendo acquisire all'odierno Presidente del Consiglio elenchi che non sono quelli che coprono tutta la vicenda? Come fa a dire che non ci siano stati finanziamenti stranieri quando è possibile. Oggi non risulta dalle carte del Sismi, ma come fa lei a dire che queste carte non siano state manipolate dai suoi predecessori? Come fa ad assicurare che non ci possano essere stati, ripeto, in maniera artificiosa e non corretta, rapporti con strutture eversive che altre inclinazioni avevano rispetto a quelle in ipotesi abbastanza trasparenti che erano nell'originario atto costitutivo della Gladio?

MARTINI. La risposta è molto semplice: ad un certo punto ho dovuto fornire al Presidente del Consiglio elementi perchè potesse rispondere in Parlamento. Ho fatto fare un esame e ho controllato l'esecuzione di questo esame sulle carte disponibili in questo momento.

LIPARI. Allora è diverso; ha risposto oggi che si assume la responsabilità dei 622: va decrittata questa affermazione nel senso che si assume questa responsabilità alla luce delle carte esistenti, ma che possono non essere rispondenti ai fatti storicamente accaduti.

MARTINI. Esatto.

LIPARI. Un'altra domanda in qualche modo si raccorda ad un intervento fatto dal Presidente. Non ho molta simpatia per i segreti ma posso ammettere che per la funzionalità di un sistema ci debbano essere fatti che debbano restare segreti. Mi pare comunque ovvio che, se vi sono fatti segreti, vi debba essere un referente politico depositario del segreto, come mi pare ovvio che un referente non potesse essere che il Presidente del Consiglio o, per sua delega, il Ministro della difesa. È allora chiaro che se c'è un depositario di un segreto, il segreto passa dal depositario al suo successore; quindi, se nel mio ufficio ho un armadietto segreto con una certa chiave, dovrei passare questa chiave al mio successore nella responsabilità di quell'ufficio. Mi ricordo con quello che diceva il collega De Julio: che invece di essere il Presidente del Consiglio a dover dire in un orecchio al suo successore che vi era questo segreto, anche se l'organizzazione andava perdendo intensità o ruolo, ci fosse stato il responsabile dei Servizi a decidere di volta in volta, dopo due o sei mesi o mai, o a non decidere, di informare colui che avrebbe dovuto essere il depositario del segreto.

In questa maniera vengono messi artificialmente sullo stesso piano fatti che sono diversi: una cosa è il depositario del segreto, altra cosa è il responsabile dell'attività nella quale in ipotesi concretamente si estrinsechi il contenuto di quel segreto. Desidererei conoscere la sua opinione.

MARTINI. Lei mi chiede un'opinione.

LIPARI. Lei mi dà atto all'esito di tutte queste considerazioni, ricordando una serie di risposte che ha dato, che non c'era, almeno non era a sua conoscenza, un soggetto politico depositario del segreto. Il depositario del segreto era un soggetto interno alle strutture dei servizi segreti.

MARTINI. Io non conosco le cose che si dicono i Presidenti del Consiglio.

LIPARI. Se non lo sapevano, è chiaro che non potevano trasferire un segreto che non avevano ancora saputo. Il precedente l'aveva saputo dal Servizio ma non dal suo predecessore.

MARTINI. Non mi metta nella situazione di dover esprimere un giudizio sul Presidente del Consiglio.

LIPARI. D'accordo.

Lei ha ripetutamente detto che la struttura era esclusivamente militare; nella sua interpretazione la natura militare della struttura da che cosa si ricava? Si ricava dall'attività che in ipotesi questa Gladio avrebbe dovuto esercitare o da indici che in qualche modo riguardano l'organizzazione? Per esempio, si diceva prima che la struttura militare emerge dal fatto che i soggetti venivano convocati attraverso il reclutamento. Ma come si fa a reclutare concretamente donne? Che senso ha una struttura militare con soggetti non militarizzabili? Vorrei fare un'altra domanda in qualche modo collegata alla precedente. Lei ha ripetutamente detto nel corso di questa seduta che, indipendentemente dall'editto emanato un mese fa, progressivamente per la vicenda internazionale nel suo complesso la struttura si è andata devitalizzando; dice però contemporaneamente che negli ultimi sette anni vi sono state assunzioni. Io sono entrato nel Parlamento sette anni fa, nel 1983, e nessun cittadino di questo paese negli ultimi sette anni è stato sfiorato dalla idea che ci potessero essere carri armati stranieri che potessero invadere l'Italia; eppure c'era una struttura che continuava ad assumere persone in funzione di questa prospettiva.

Vorrei capire.

MARTINI. Rispondo alla prima domanda. Era una struttura che io chiamo militare perchè nelle sue finalità operava in tempo di guerra, con finalità a sostegno delle Forze armate perchè eseguiva operazioni di guerra non ortodossa nelle retrovie, diciamo così, del nemico. Un altro argomento a favore del fatto che fosse una struttura militare è che era gestita da un organismo che fino al 1978 dipendeva dallo Stato Maggiore della difesa; quindi, era un organismo militare; anche se non era militare nel senso di vestire l'uniforme con le stellette, aveva quelle che sono le caratteristiche di una forza armata regolare.

Circa la seconda domanda, devo dire che questa struttura è stata devitalizzata, come lei dice, però non era un fatto italiano ma alleato. Quindi, evidentemente ha avuto una continuità di vita, e non competeva certo al capo del Servizio dire se andava o non andava. Siccome tutta quanta la Nato...

MACIS. Come avviene che si dà ordine di congelamento?

MARTINI. Vi è un fatto che vorrei chiarire: ho ricevuto dopo questi fatti disposizioni tassative di congelare, di cessare qualsiasi attività inerente all'organizzazione Gladio, ma non è un'organizzazione da poter distruggere in un giorno. Voglio anche dire però che per la responsabilità delle singole organizzazioni nazionali, poichè i Servizi in ambito Nato dipendono dalla singola autorità nazionale, il Presidente del Consiglio e il Ministro della difesa avevano tutta la autorità per dirmi: «Ammiraglio la piantì». Mentre prima ...

LIPARI. Nessun glielo aveva detto.

MARTINI. Esattamente.

LIPARI. Vorrei farle un'ultima domanda: lei questa mattina ha detto che le armi di cui disponevano sia pure in archivio, nascoste, i gladiatori, erano armi sia italiane che straniere.

Da chi erano acquistate queste armi? Attraverso quale meccanismo? Le armi italiane erano quelle in dotazione all'Esercito o invece erano acquistate per vie autonome?

MARTINI. Erano armi in dotazione dell'Esercito. Comunque fino a non molti anni fa esisteva un mercato abbastanza libero in fatto di armi.

LIPARI. Evidentemente esisterà un registro di carico e scarico di queste armi, così come esiste per i libri all'università: se erano stati acquistati 100 fucili, nei depositi ufficiali dell'Esercito dovevano esservene altrettanti; se ve n'erano 80, come risultavano fuoriusciti i 20?

MARTINI. Probabilmente, per quanto riguarda il trasferimento dalle Forze armate all'organizzazione Gladio esisteva un passaggio legale. Comunque, il senatore Macis che ha visto le armi sa che esiste un carico, di tutte le armi ... non è che uno compra le armi e non sa esattamente quante sono...

LIPARI. Siccome lei deve fornire ulteriori chiarimenti alla Commissione, le sarei grato se ci facesse sapere - anche per campione, ma significativamente - come passava il quantitativo di armi.

MARTINI. Per le armi di provenienza non italiana il trasferimento avveniva attraverso il giro dei Servizi.

TOTH. Non mi soffermo in particolare sull'organizzazione perchè non condivido la criminalizzazione della Gladio in quanto tale. Certamente però mi interessa - come ha annunciato il Presidente all'inizio della seduta - il risvolto che può avere questa indagine in ordine alle singole stragi di cui la Commissione è competente. Da questo punto di vista credo che l'attenzione vada portata sui depositi delle armi che sono andate disperse, ed in particolare su chi ne aveva conoscenza, su chi aveva conoscenza dei Nasco, se delle 622 persone fosse a conoscenza solo il custode.

Secondariamente, mi interesserebbe sapere se ciascuno di quei 622 gregari, nell'eventualità che, scattata l'invasione straniera, si dovesse rispondere con attività di guerra non ortodossa, fossero a conoscenza della dislocazione dei depositi.

Inoltre vorrei sapere se da qualche parte risulta - dai responsabili del servizio «R» o in altro modo - l'elenco dei nominativi delle persone contattate in merito alla struttura secondaria.

MARTINI. Non penso che la 5^a sezione avesse conoscenza della struttura secondaria: mi riservo di rispondere, ma credo che a conoscenza dei Nasco fosse solo il custode.

DE JULIO. Vorrei far rilevare una contraddizione. Lei prima ha detto che la struttura secondaria (come è adesso definita) non era stata proprio costruita. Adesso dice viceversa che i nomi di quella struttura non erano conosciuti.

MARTINI. Ho detto che se poi quelle 622 persone avevano in mente o *in pectore* altre persone da contattare in caso di necessità non lo so e comunque non risulta certamente dagli atti del Servizio.

TOTH. Normalmente, cioè lasciando da parte l'operazione Gladio, qual è il livello al quale i servizi segreti riferiscono all'autorità politica, tramite il capo di Stato Maggiore o direttamente, le novità relative alla propria attività. Quali sono gli avvenimenti che normalmente voi riferite in sede politica e che considerate di rilievo? Ad esempio, per l'operazione Gladio, una volta che questa è impiantata, che cosa riferite? Comunicate se succede qualcosa di nuovo, se si arruolano nuove persone, se si sostituisce uno dei 622, se si avvia un corso speciale? Quale tipo di informazione passate?

MARTINI. Assolutamente nessuna: devo dire che nei miei sette anni di attività non ho dato alcuna indicazione nè mi è stata richiesta alcuna particolare informazione sull'operazione Gladio, anche perchè questa - come ho già ripetuto - era in una fase di eliminazione o comunque di restringimento. Quindi ai miei referenti politici - che sono essenzialmente il Ministro della difesa e il Presidente del Consiglio dei ministri, nonchè per qualche altro argomento il Ministro degli affari esteri - comunico unicamente informazioni inerenti l'attività del Servizio il quale ovviamente ha un discreto numero di cose da fare.

TOTH. Voi riferite solo quando ci sono delle novità che considerate rilevanti?

MARTINI. Se fosse esploso il deposito delle munizioni e delle armi l'avrei riferito, anche perchè qualcuno avrebbe sentito il botto.

BOSCO. Non so se nel corso di una dichiarazione o per rispondere ad un'interruzione, lei ha affermato - ed io ne ho preso nota - che la decisione di eliminare i depositi di armi è stata presa prima di Peteano. Può essere più preciso su questo argomento, che mi sembra di particolare importanza?

MARTINI. Adesso non ricordo esattamente la data di Peteano: comunque la fine di maggio del 1972. Potrei consultare le carte, ma la decisione venne presa in seguito al ritrovamento del Nasco di Aurisina, che avvenne ai primi di febbraio.

BOSCO. Quindi precedentemente a Peteano. Se lei potesse vorrei che ce lo confermasse.

Inoltre, questa mattina lei ha fatto una presentazione introduttiva degli uffici, soffermandosi sugli uffici R ed S. In riferimento al primo, lei ha detto che è l'ufficio per la ricerca occulta all'estero. Ora, tale

ufficio per tale attività del servizio ha avuto notizie particolari, in relazione alla recente evoluzione politica dei paesi dell'Est, in ordine alle eventuali organizzazioni in Italia capaci di attentare in qualche modo all'integrità dello Stato?

MARTINI. Qui entriamo in un campo recentissimo. Non è proprio l'ufficio R che si è occupato di appurare questo genere di cose. È la direzione del Servizio che, tenuto conto di quanto avveniva all'Est, ha cercato, sia usando l'ufficio R, sia la divisione che si occupa di antiterrorismo e di controspionaggio, sia altri elementi del Servizio dipendenti da altre organizzazioni, di venire in possesso di un certo numero di documenti che potessero essere utili per chiarire alcuni episodi di terrorismo, comunque alcuni periodi di terrorismo, sia domestico che internazionale, che potessero essere interessanti per chiarire quello che era successo nel nostro paese.

Mentre devo dire che per quanto riguarda il terrorismo delle Brigate rosse o di destra non è stato acclarato nulla (da questa ricerca effettuata in Cecoslovacchia è nato poi il caso Orfei), da alcune ricerche effettuate in altri paesi dell'Est abbiamo accertato alcune attività, non riferentesi all'Italia, di formazioni terroristiche palestinesi. Per esempio nel caso di un paese - è stato riportato anche dalla stampa - abbiamo acclarato alcuni punti che si riferivano al noto Carlos.

BOSCO. I Servizi stranieri in particolare dell'Est erano a conoscenza della Gladio, secondo lei?

MARTINI. Sicuramente erano a conoscenza della Gladio per il semplice motivo che c'è stata un'operazione di spionaggio, che ha avuto una certa rilevanza, in paese della Nato con il suicidio di una addetto alla segreteria dello *Stay behind* che lavorava per l'altra parte. Quindi quando si legge sulla stampa che il Kgb o i servizi dell'Est sapevano dell'esistenza dello *Stay behind* penso che non ci sono dubbi. D'altra parte era perfettamente logico che loro pensassero che con l'esperienza della seconda guerra mondiale, in caso di una terza guerra mondiale si sarebbe organizzata una forma di resistenza nei territori occupati.

BOSCO. Quando nel documento citato più volte questa mattina si parla del sovvertimento interno o di forze militari di invasione, per sovvertimento interno non si intende per caso una sorta di colpo di Stato, di creazione di una situazione di illegittimità rispetto all'ordine costituzionale?

MARTINI. Veramente non do questo tipo di interpretazione e l'ho già detto più volte questa mattina. Anche perchè la struttura e la dislocazione territoriale della Gladio, quando poi si è arrivati alla realizzazione pratica della struttura, erano tali per cui effettivamente sarebbe stata di scarsissima utilità in caso di colpo di Stato o sovvertimento interno visto che era accentrata in una zona particolare del paese.

GRANELLI. Ammiraglio, lei stamattina ha detto che nel 1959 la struttura è stata integrata nel sistema Nato, nell'Alleanza e in tutti i dispositivi di sicurezza e prevenzione. Questo passaggio rispetto alla situazione precedente ha implicato dei mutamenti nella struttura, nei fini, sono state direttive, le catene di comando sono cambiate o è rimasto quello che era prima del trasferimento?

MARTINI. È rimasto quello di prima con un legame in più che era il coordinamento con le altre strutture Nato.

GRANELLI. Allora, come si può affermare che l'accordo precedente tra i Servizi era praticamente esaurito? Restava in funzione, perchè la disciplina di tutta la materia derivava da quell'accordo.

MARTINI. Se parla dell'accordo italo-americano non ho detto che si è esaurito ma che è confluito.

GRANELLI. Signor Presidente, credo che sia utile avere conoscenza di questo accordo. Questo non riguarda l'ammiraglio ma la funzione della nostra Commissione. L'ammiraglio ha giustamente insistito a più riprese che, e ciò dimostra anche un suo scrupolo rispetto all'autorità di Governo, ha sottoposto quel modulo ai Presidenti del Consiglio, ai Ministri della difesa per la firma e la presa di atto. Ha anche aggiunto, credo sia inutile ripeterlo ancora una volta, che nessuno di quelli venuti a conoscenza ha chiesto informazioni supplementari, approfondimenti, documentazione.

MARTINI. C'è stata anche un'intervista del presidente De Mita il quale ha chiarito che qualche spiegazione me l'ha chiesta e io gliel'ho fornita..

GRANELLI. Altri Presidenti hanno chiesto spiegazioni? C'erano allegati insieme a questo modulo?

MARTINI. Onestamente non mi ricordo che altri Presidenti abbiano chiesto spiegazioni. Riguardo al modulo non c'erano allegati.

GRANELLI. Al di là del momento della presa d'atto non c'è stato mai da parte di Presidenti del Consiglio e Ministri della difesa, con riferimento ad anniversari, interviste televisive, sentenze della Magistratura, richiesta di informazioni su questo argomento specifico al di là della conoscenza della struttura ma con riferimento a patti specifici?

MARTINI. No.

GRANELLI. Voglio tornare un momento su questo problema del sovvertimento perchè da quanto ho letto ho l'impressione che esso possa essere configurato in due ipotesi. È chiaro che un'occupazione del territorio nazionale può dar luogo anche ad azioni di sovvertimento dell'ordinamento e quindi ad un intervento di difesa a questo livello, ed è l'ipotesi più pacifica, ma lei sa che qui ci occupiamo soprattutto di

stragi e una delle finalità delle stragi è appunto quella di creare, oltre ad una reazione di paura e di terrore, la domanda di una risposta autoritaria da parte del potere costituito che può anche esercitarsi in forme diverse: dal colpo di Stato all'alterazione dei poteri costituzionali. In quest'ipotesi di scuola, lei ritiene sotto il profilo della sua professionalità che questo strumento potesse essere adoperato? Perché in quel caso i sovversivi nel nostro paese sarebbero stati quelli che contestavano la svolta autoritaria.

MARTINI. Questo strumento in caso di sovvertimento interno non serviva a niente.

GRANELLI. Questo dipende anche dalla sua consistenza.

MARTINI. Non era nè dimensionato, nè strutturato, nè indirizzato mentalmente a una cosa di questo genere.

GRANELLI. Mentalmente lo posso anche comprendere, ma siccome ci sono collaborazioni anche con i servizi segreti, tanto per essere espliciti mi riferisco soprattutto alla constatazione che in alcuni momenti questi Servizi erano deviati e perseguivano certe finalità, avrebbero potuto in qualche misura avvalersi anche di questa struttura per questi fini oppure no?

MARTINI. Penso di no.

GRANELLI. Per quanto riguarda i cosiddetti gregari lei ha detto che si trattava di una potenzialità, quindi era difficile sapere in che cosa sarebbe consistito. Inoltre su una domanda di un collega si è stabilito che era solo qualcuno dei 622 che poteva pensare a prevedere una mobilitazione di gregari in caso di necessità; o era una facoltà che tutti potevano avere?

MARTINI. Penso che l'avevano tutti quanti in teoria. Se poi fossero abili o avessero una predisposizione a collezionare gregari è un altro fatto. Facciamo il caso di una cittadina o di un villaggio in cui ci fossero 1, 2 o 3 di questi «gladiatori». A un certo punto, per modo di dire, nelle discussioni, quando giocavano a tressette in paese potevano individuare qualcuno che la pensava più o meno come loro e che era disponibile, per motivi di lavoro o altre cose del genere, a congiungersi a questa organizzazione in caso di necessità. Questa è un'ipotesi mia, non è un fatto dimostrabile.

GRANELLI. Le chiedo di approfondire un poco questo aspetto perchè sulla base di tale valutazione risulta chiaro che ciascuno dei 622 poteva in teoria predisporre una mobilitazione aggiuntiva di altre persone. Siccome la cosa non poteva avvenire all'improvviso, altrimenti le mobilitazioni non si realizzano, vuol dire che si preparavano contatti. Nessuno sapeva di questo? Nessuno rispondeva ad alcuno di questa sua ipotesi di aggregazione di altre energie?

MARTINI. Penso che non ne rispondesse ad alcuno. Ma se uno si guarda un po' di storia della Resistenza, sia in Italia che in altri paesi, si accorge che in qualche posto i primi resistenti erano 1, 2 o 3 che poi creavano seguaci attraverso un proselitismo che veniva favorito dal fatto che il territorio fosse occupato; perchè se il territorio non era occupato il proselitismo era sterile.

GRANELLI. Io, ammiraglio, lascerei stare la Resistenza che, come lei sa, ha una configurazione del tutto diversa: prima la gente andava in montagna, poi venivano i collegamenti, i lanci, ma non era cooptata da Servizi o strutture del genere. Se nessuno è in grado di sapere in cosa questi gregari aggiuntivi consistessero come si fa ad avere la garanzia che tutti i requisiti verificati per i 622, mancanza di collegamento, eccetera, ci siano?

MARTINI. In caso di occupazione del territorio...

GRANELLI. Io parlo anche di sovvertimento dello Stato.

MARTINI. Il sovvertimento dello Stato in questo momento lo toglierei da parte. Può darsi che il documento scritto nel 1956 contenesse una certa dose di entusiasmo. Quando la struttura comunque è stata realizzata, e lo è stata in un caso specifico, è chiaro che uno non va a chiedere le informazioni ai carabinieri, che non ci sono più, su gente che potrebbe collaborare alla Resistenza.

GRANELLI. La risposta è chiara: c'è la discrezionalità di questi 622.

MARTINI. Lei ha citato il caso della Resistenza, dei lanci ed altre cose del genere. Non crede che ci sia stata una gestione di un Servizio alleato e italiano che coordinava? Io ho fatto la guerra di liberazione e posso dire di aver partecipato ad operazioni di infiltrazione o di sbarco e che comunque ho visto operazioni di sbarco gestite dai Servizi dell'epoca. Quindi, più o meno, lo scenario sarebbe stato lo stesso. La Gladio, invece di iniziare ad occupazione avvenuta...

GRANELLI. Quello che volevo dire era che quanti hanno fatto la Resistenza non erano tutti in elenchi, in organizzazioni preventive. C'è stato un movimento abbastanza interessante da questo punto di vista. Ma non è questo l'argomento. Io ho la conferma che i gregari soprattutto non erano verificabili e non sapendo cos'erano potevano anche risultare di tutt'altro tipo rispetto all'*identikit* che abbiamo visto per i 622.

Ho un'altra domanda da rivolgerle. Sempre per quanto riguarda l'evoluzione di questo sistema, lei ha ripetuto due o tre volte stamattina che la struttura è venuta via via degradando, che c'è stato un calo di importanza, di interesse, di funzionalità. In tutto questo periodo in cui è venuto degradando l'interesse per la struttura, nessuno ha mai pensato di scioglierla, di eliminarla? Non è mai venuta da parte di nessuno una direttiva, una riflessione, come si fa in genere per una cosa che non serve più?

MARTINI. Al livello privato dei Servizi, quando ci si incontrava da qualche parte in riunione, sono emerse alcune perplessità avanzate da alcuni di noi, anche da me per esempio, sull'opportunità di tenere o meno in vita questa struttura. Poichè però quando questa struttura si è affacciata in campo Nato ciò è avvenuto per una decisione politica, diciamo così, evidentemente non competeva a noi prendere iniziative del genere.

GRANELLI. Ho ancora una cosa da chiederle. Non so se potrà rispondermi ma desidero ugualmente che resti nel verbale della nostra discussione odierna. Noi abbiamo sentito ripetere più di una volta che c'è stata la non informazione di alcuni esponenti politici nell'esercizio della loro autorità, per ragioni anche comprensibili come la breve durata del governo Fanfani, Rumor per il suo periodo. A me però risulta singolare che per esempio il senatore Fanfani abbia detto che anche nel periodo precedente, al tempo del Sifar per intenderci, lui non era stato informato nel dettaglio di nulla, pur avendo avvertito delle difficoltà tutte le volte che nel paese si cominciava ad intraprendere qualche rapporto con l'Est europeo o c'era la possibilità di una apertura a sinistra con i socialisti. In questa fase politica particolare non c'è stata informazione; nella fase di Rumor, la fase calda, incandescente delle stragi, non c'è stata informazione; nella fase ultima in cui Fanfani è stato presidente, nel 1987, non c'è stata informazione. Certo, si è trattato di un periodo breve in quest'ultimo caso, ed è lungi dal mio pensiero attribuire a lei questa intenzione, però in un momento in cui si scioglie il Parlamento e si fanno nuove elezioni può crearsi una situazione piuttosto delicata politicamente e forse valeva la pena di sapere queste cose che non si sono sapute.

Peraltro, signor Presidente, poichè dovremo avanzare anche proposte di riordinamento del nostro sistema e delle nostre procedure nella nostra legislazione, mi sembra che dovremo occuparci anche delle procedure relative allo scambio di consegna tra Presidenti del Consiglio. La circostanza che il presidente Fanfani non sia stato informato nè dai responsabili dei Servizi, per la durata breve del suo Governo, nè dal Presidente del Consiglio precedente che non gli ha fatto le consegne, lo ha messo nella condizione di fare altrettanto con il Presidente successivo, cioè col presidente Gorla, il quale è venuto a saperlo mesi dopo attraverso i Servizi ma non per una presa di responsabilità politica. A me questo sembra un punto di inefficienza del nostro sistema e ritengo che quanto ho detto debba essere mantenuto a verbale per le decisioni e riflessioni di competenza nostra.

TOTH. Lei ha detto, ammiraglio, che i servizi segreti dell'Est conoscevano la Gladio e le altre organizzazioni Nato di guerra non ortodossa che erano destinate ad operare nelle retrovie di un eventuale esercito di invasione. Lei sa se a loro volta i servizi segreti dell'Est avessero predisposto una rete clandestina di guerriglia destinata ad operare alle spalle delle nostre linee di difesa convenzionale? I nostri servizi segreti si sono mai dovuti occupare di una cosa di questo genere?

MARTINI. I Servizi si sono occupati di un'organizzazione che era però più militare della nostra, la Spetnatz. In caso di iniziativa militare del Patto di Versavia, questi individui venivano addestrati particolarmente ad operare in singoli paesi: effettuavano ricognizioni, parlavano la lingua, venivano infiltrati, paracadutati, sbarcati alle spalle delle operazioni alleate per costituire una sorta di quinta colonna, militare però, attaccando cioè i posti comando, facendo saltare i ponti e altre cose del genere.

TOTH. Non avevano degli ancoraggi nella nostra popolazione?

MARTINI. No, non mi risulta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zamberletti.

ZAMBERLETTI. Ieri a Torino il generale Canino, capo di Stato Maggiore dell'Esercito, rispondendo polemicamente ai quesiti posti da alcuni di noi e dai componenti della Commissione difesa della Camera dei deputati (che, sulla base dell'attuale scenario, ritengono opportuna una forte riduzione della componente di terra, anche con la limitazione della coscrizione obbligatoria), ha affermato: «la minaccia dell'Est europeo non è affatto scomparsa; non è più imminente ma resta immanente». La forza di questi riflessi condizionati credo che metta chiaramente in evidenza come in un momento nel quale la minaccia era immanente ed imminente si rendesse necessaria l'organizzazione del territorio situato alle spalle di quel fronte che veniva individuato nella zona di Gorizia.

Lei ha affermato che l'ipotesi su cui ha sempre lavorato il Servizio militare nell'organizzazione del sistema Gladio era quella di coprire un attacco portato al Friuli, andando così a proteggere le propaggini lombarde e romagnole. Peraltro questa organizzazione Gladio nasce sulle ceneri della Osoppo, forse anche per ragioni storiche. La Osoppo infatti aveva una sua tradizione nel confronto non solo con gli invasori ma anche rispetto al conflitto storico Est-Ovest. Diversi contenitori di armi erano distribuiti sul territorio per servire questa organizzazione Gladio, che avrebbe dovuto attivare la fase della resistenza. Tutti coloro che componevano Gladio erano a conoscenza della dislocazione dei contenitori?

MARTINI. Non credo che tutti ne fossero a conoscenza; probabilmente ne erano a conoscenza i capi nucleo.

ZAMBERLETTI. Considerato che ogni nucleo era composto di 5 o 6 persone, è ragionevole pensare che a conoscenza di quelle informazioni fosse circa un centinaio di persone. Vi era perciò una informazione diffusa della dislocazione, per altro riservata, di quei depositi di armi: e questo spiega anche l'osservazione che lei ha fatto relativamente alla verifica dell'affidabilità di queste persone. In tutta coscienza, lei non ha mai avuto notizia di azioni di infiltrazione in questa struttura che, seppure riservata e segreta, raccoglieva circa 600 persone che a loro

volta avrebbero dovuto attivare molte altre persone con le quali è presumibile che abbiano preso un contatto preventivamente?

Lei ha affermato altresì che le chiamate avvenivano attraverso i distretti: questo significa che veniva utilizzata la classica cartolina. Ma la cartolina partiva normalmente dal distretto (per giustificare magari anche l'allontanamento da casa del cittadino) e quindi il maresciallo del distretto sapeva che c'era un elenco di persone tra le quali alcune non più in età di richiamo ed altre che non avrebbero mai prestato servizio militare, oppure la partenza di queste cartoline, sebbene avvenisse formalmente dai distretti, veniva organizzata dai Servizi? Vorrei capire in che scenario avvenivano le chiamate prima del 1980.

Vi è un altro aspetto che vorrei chiarire. Ci sono due periodi nella storia dei Servizi, importanti non solo perchè vi è stata una riforma o perchè sono stati cambiati i nomi dei Servizi ma perchè è cambiata la sostanza dei Servizi. Il Sifar ed il Sid erano reparti dello Stato Maggiore e quindi dipendevano gerarchicamente e funzionalmente dal capo di Stato Maggiore della Difesa. Con la riforma del 1978 cambia lo scenario: i Servizi vengono portati fuori dalle Forze armate (parlo del Sismi e del Sids) e quindi il rapporto gerarchico è con il Ministro della difesa mentre il rapporto funzionale è anche con il Presidente del Consiglio. Tra l'altro non ho capito il Segretario generale del Cesis che informativa ha avuto quale coordinatore dei due Servizi, ma qualcosa certamente avrà saputo. L'ammiraglio Martini è stato molto chiaro quando ha detto che aveva sopra di sé il Ministro della difesa e il Presidente del Consiglio; ma tra le consegne da passare al nuovo Presidente del Consiglio vi era anche quella concernente la struttura di Gladio. Devo anzi darle atto che la formula adottata per il passaggio di questa particolare consegna era chiaro: era facile intuire di che cosa si trattasse.

A sua memoria, nella fase in cui il rapporto con l'autorità politica era mediato dal capo di Stato Maggiore della Difesa che cosa avvenne? Mentre mi è chiara la situazione dal 1980 in poi, ho qualche dubbio sulla fase precedente, salvo che nel caso di quei politici che avendo preso parte all'organizzazione del Servizio se conoscevano l'esistenza.

Ma nella fase amministrativa non mi è ben chiaro che cosa combinavano i capi di Stato Maggiore della difesa nei loro rapporti con i politici.

MARTINI. Per quanto riguarda la sua prima domanda, riguardante le modalità del richiamo circa l'età e come mai non sono sorti dei sospetti per questi richiami, risponderò per iscritto, approfondendo la parte relativa ai distretti circa questa distribuzione.

Per quanto riguarda la seconda domanda alla quale ho cercato di dare una risposta questa mattina, le dirò che per ciò che avveniva prima che io instaurassi questa prassi, mi è difficile rispondere, perchè so che qualche Ministro della difesa ha avuto un *briefing ad hoc* - e sono quelli elencati -, ma se questo fosse parte di una prassi consolidata o se il capo di Stato Maggiore della Difesa o se il capo del Servizio facesse un *briefing* ai suoi superiori, non so risponderle perchè non ho elementi per poterlo fare.

TOSSI BRUTTI. Se devo essere molto sincera, ammiraglio, non ho le idee più chiare di quanto non le avessi questa mattina quando è iniziata questa lunghissima audizione. Devo quindi dirle la verità, e cioè che non ho le idee più chiare, perchè in una maniera o nell'altra sono stati riproposti gli stessi temi e lei ha dato più o meno sempre delle risposte che poi risultano essere quelle che sono state fornite ufficialmente dal Presidente del Consiglio.

Vorrei avere su alcuni punti delle precisazioni alquanto piccole. Per esempio, i 139 depositi di armi sono stati interrati - come lei ha detto - insieme, oppure gradualmente nel tempo? Questa è la prima risposta che desidererei avere.

MARTINI. Senatrice Tossi Brutti, mi annoto questa domanda, perchè penso che non siano stati interrati in contemporanea, bensì in un arco di tempo che le preciserò.

TOSSI BRUTTI. E vengo alla seconda questione. Il presidente del Consiglio Andreotti dice che, in merito alla questione delle armi interrate, a proposito dei due contenitori che sono stati saccheggianti - come si dice - quasi certamente furono asportati da ignoti probabilmente all'epoca delle stesse operazioni di interramento; lo stesso Andreotti indica la data del 31 ottobre 1964. Quindi, contrariamente a quanto ci è stato detto questa mattina sono passati parecchi anni, perchè si parlava dei primi anni della costituzione.

Mi pare che nel 1964 ricoprì la carica di Presidente del Consiglio l'onorevole Aldo Moro. Della sparizione dei due contenitori di armi fu data notizia in una qualche misura all'autorità politica in quel momento, oppure no?

MARTINI. Questo non glielo so dire.

TOSSI BRUTTI. Quindi, della sparizione di queste armi e quindi dell'emergere di un rischio che si veniva a determinare, visto che le armi non c'erano più, non se ne seppe nulla?

MARTINI. Bisognerebbe interrogare il capo del Servizio dell'epoca.

TOSSI BRUTTI. Mi scusi, signor ammiraglio, ma il fatto è che questa mattina lei mi sembrava munito di molte certezze, però man mano vedo che le risposte ci dimostrano il contrario.

L'altra questione concerne il trapasso dall'accordo Cia-Servizi italiani, cioè di questa prima struttura che ha origine intorno al 1956 - così mi pare di aver capito -, credo che lei abbia situato intorno al 1959 la creazione di una struttura Nato. Mi sbaglio o è così?

MARTINI. È così.

TOSSI BRUTTI. Io posso non dico comprendere, ma capire il fatto che sia stato tenuto tutto all'interno dei Servizi fino al 1959; ma in quell'anno, quando si confluisce in questa più ampia struttura, l'autorità politica fu avvisata? Si dà il caso che in quel periodo fosse proprio

Fanfani il Presidente del Consiglio, seguito da Segni nello stesso anno. Non mi sembra che tale questione della Nato rimanga sullo stesso piano di prima, perchè vi è un qualcosa che rileva di più dal punto di vista istituzionale, un qualcosa che entra nell'ambito di un'alleanza. Quindi, mi pare che l'autorità politica dovesse in una qualche misura essere informata.

Le sarei riconoscente se volesse rispondere anche a questa domanda.

MARTINI. Lei mi chiede se nel 1959 l'autorità politica fu informata.

TOSSI BRUTTI. Lei ha detto varie cose e su questo punto anche contrastanti, però vorrei sapere se nel 1959...

PRESIDENTE. Nel 1959 era Segni presidente del Consiglio.

TOSSI BRUTTI. Vi fu prima Fanfani e poi Segni, nonché Andreotti ministro della difesa.

Vorrei delle precisazioni in merito perchè vi è tutta una serie di punti che non sono del tutto chiari.

Sempre a proposito della questione concernente il rapporto con i Servizi americani lei ha detto testualmente questa mattina - e mi pare anche ragionevole - che nel 1966-1967 gli americani non erano interessati a questo tipo di difesa. A tal proposito lei ci ha detto una cosa molto convincente, e cioè che vi erano già i satelliti e diventava un po' ridicolo questo scenario di guerra tra eserciti che travalicano le Alpi, tutta impostata su un ragionamento di guerra convenzionale che non esisteva allora già più. Quindi, furono i Servizi italiani che insistettero per continuare questa operazione. Inoltre, lei ha ricordato la direttiva *Shape* che da lì a poco, cioè nel 1969, effettivamente rimetteva la questione della guerra non ortodossa in termini completamente diversi, attribuendone direttamente ai quadri militari la preparazione in questo senso, e quindi scartando la scelta della preparazione di un'eventuale mobilitazione di civili.

Allora, se questo è vero, come mai i Servizi insistettero per mantenere una tale organizzazione non più per ragioni difensive, se era stato detto dagli stessi americani che non vi era più bisogno di una tale struttura per difendersi dal momento che vi erano i satelliti e tutta una serie di altri modi per verificare gli spostamenti di eventuali eserciti, per cui una eventuale invasione non sarebbe risultata improvvisa? Come mai quindi è stata mantenuta? A tal proposito vorrei una risposta.

Vorrei inoltre chiederle un'altra cosa su una questione che qui non è stata trattata. Queste cose si sono verificate ai tempi del Sifar e quest'ultimo aveva strutture e informative sul territorio. Ammiraglio, le voglio rivolgere la seguente domanda: questi nuclei avevano dei compiti di raccolta di informazioni da trasmettere, e quindi erano in contatto con i Servizi? Questa è una domanda che rivolgo a lei anche perchè mi pare che questa mattina abbia detto che è vero che lei è a capo del Sismi solo dal 1984, però mi pare che abbia aggiunto che di questa struttura, che lei non sapeva chiamarsi Gladio bensì *Stay-Behind*, lei ne era a conoscenza nel periodo in cui era capo del reparto RS. Lei

fu capo reparto dal 1976 al 1978, esattamente del reparto dove c'era l'ufficio R, se non vado errato.

MARTINI. Certo.

TOSSI BRUTTI. Quindi mi sembra che dovesse non solo essere informato, ma che dovesse esserlo anche piuttosto approfonditamente.

MARTINI. Non molto approfonditamente, come ho detto questa mattina.

TOSSI BRUTTI. Se è vero, come ritengo personalmente e come dovrebbero ritenere le persone di buon senso, che il compito fosse quanto meno quello di informare il Sifar, su questo punto allora bisognerebbe raggiungere immediatamente un momento di chiarezza, anche per mantenere la questione in termini di decoro nostro, visto che stiamo conducendo questa indagine.

Passando all'ultimo problema, lei ha detto molte cose rispetto ai 622 uomini, cose che a volte però non ho capito. Sembra in realtà che una parte consistente di questi uomini fu reclutata dagli stessi capinucleo che erano stati contattati secondo certi criteri; ricordo ad esempio il caso della brigata Osoppo. Pertanto non tutti i 622 furono direttamente contattati, ma in molti casi si arrivava ad essi tramite altre persone direttamente arruolate dal Servizio.

MARTINI. Ho portato l'esempio della catena di Sant'Antonio.

TOSSI BRUTTI. Conosco quel tipo di meccanismo: alcuni sono contattati direttamente e questi a loro volta coinvolgono altre persone. Ma a questo punto cosa succede? I nomi di queste persone contattate indirettamente vi vengono trasmessi e svolgete anche voi accertamenti?

MARTINI. Sì, ci venivano trasmessi i nomi e controllavamo a nostra volta che non ci fossero controindicazioni.

TOSSI BRUTTI. Avete avuto contatti diretti con tutti i 622 uomini?

MARTINI. Se non altro tutti hanno avuto un addestramento di base.

TOSSI BRUTTI. Questo addestramento era molto elastico però, tanto è vero che alcuni sono stati preparati militarmente ed altri hanno partecipato solo a dei *briefings*.

MARTINI. Si trattava comunque di un contatto.

TOSSI BRUTTI. Questo nucleo però si è andato formando nel tempo.

PRESIDENTE. Certo, ed alcuni venivano contattati man mano che si verificavano delle morti.

TOSSI BRUTTI. Ne sono morti 45 di questi uomini e sono già compresi nel numero di 622.

PRESIDENTE. Ma il numero è scaglionato nel tempo.

TOSSI BRUTTI. Questo l'ho capito. Lei non può impedirmi di rivolgere certe domande. Personalmente posso anche pensare che in un insieme di migliaia di persone siano stati scelti i 622 più puliti.

Vorrei ora che rispondesse alla mia prima domanda. Lei ha sostenuto che gli americani non erano più interessati, perchè era entrato in funzione un satellite.

MARTINI. Mi dispiace dover fare una piccola lezione di carattere professionale. Il satellite non c'entra nulla con l'occupazione del territorio e con la guerra non ortodossa.

TOSSI BRUTTI. Però ha a che vedere con l'individuazione del nemico.

MARTINI. Il satellite serve a capire in anticipo il movimento del nemico, ma una volta occupato il territorio il satellite non serve a nulla e c'è sempre bisogno della guerra non ortodossa. Non è vero che gli americani avevano pensato che l'organizzazione non servisse più. Per loro è stato utile il passaggio da un patto bilaterale ad una organizzazione Nato; ma non hanno sostenuto che questo non gli interessasse più, tanto è vero che nei paesi non confluiti nell'accordo Nato hanno cercato di mettere in piedi delle strutture bilaterali.

TOSSI BRUTTI. Lei stesso ha parlato della direttiva *Shape* del 1969 come di un punto di svolta.

MARTINI. La direttiva *Shape* ha dato l'impronta Nato ad accordi che prima erano su base nazionale o bilaterale.

TOSSI BRUTTI. Ora vorrei che rispondesse sulla questione dell'attività informativa.

MARTINI. Non penso che i 622 uomini svolgessero attività informativa a favore del Sifar o di qualsiasi altro Servizio. L'organizzazione dei Servizi è tale che in Italia le uniche strutture sono costituite dai centri di controspionaggio e di antiterrorismo, collocati mediamente uno per ciascuna regione, con una certa diluizione in alcune regioni meridionali. C'era invece un maggior accentramento nella *combat zone*, perchè l'attività spionistica era concentrata in quel territorio in quanto l'*intelligence* di venti o trent'anni fa si occupava soprattutto di aspetti militari. Al contrario oggi non interessa più dove si trova esattamente un battaglione di fanteria.

TOSSI BRUTTI. Non parlavo di informazioni di questo tipo, bensì di notizie su civili, politici e così via.

MARTINI. Comunque era un'organizzazione accuratamente separata dalla Gladio, perchè la struttura dei centri di controspionaggio in Italia appartiene all'ex reparto B (Maletti, tanto per intenderci), oggi prima divisione, la quale però non ha nessun rapporto con la settima divisione. I 622 uomini per entrare in contatto con i centri di controspionaggio avrebbero dovuto avere un addestramento diverso che avrebbe comportato anche un onere diverso. Mi rifiuto di credere che questi uomini servissero come parte informativa per scopi interni del Sifar, ai quali lei evidentemente pensa. Avevano un addestramento di raccogliere informazioni nelle retrovie di un esercito occupante che andavano trasmesse attraverso il sistema radio.

TOSSI BRUTTI. Signor Presidente, dovremo comunque insistere sulla richiesta di sapere quando furono collocati i depositi di armi.

PRESIDENTE. Questo era l'ultimo intervento, ma vorrei rivolgere qualche altra domanda. Non so se dopo questa lunga udienza abbiamo le idee più chiare o meno. Comunque le idee più chiare ce le faremo più avanti. Lo stesso ammiraglio Martini deve fornire una cinquantina di risposte aggiuntive e noi dobbiamo ascoltare altre fonti. Avremo quindi modo di farci delle idee più chiare nel corso di un'inchiesta che oggi vede solamente il suo avvio.

Voglio però dichiarare, anche se sono stato per due volte male interpretato, che il problema del rapporto tra politici e militari non mi è ancora chiaro. Infatti, secondo la mia concezione, la politica, vale a dire chi dirige uno Stato e conclude gli accordi, viene prima della struttura burocratico-amministrativa e quindi anche militare. Sappiamo che l'adesione alla Nato e al Patto Atlantico si è conclusa in sede politica e qualcuno firmò quei patti. Come diceva anche il senatore Granelli, vorremmo allora essere meglio informati sulla catena di trasmissione delle informazioni da un Presidente del Consiglio all'altro. Per ora vorrei prescindere dalla catena di informazioni da un capo del Servizio all'altro, perchè questa storia di chi sapeva o di chi non sapeva non doveva, a mio giudizio, derivare dalle informazioni che spontaneamente o meno ad un certo momento qualcuno era più bravo di altri nel darle. Le informazioni sugli accordi segreti e militari che riguardano i paesi devono nascere all'interno della struttura politica; altrimenti, non si capisce più niente.

La domanda finale è la seguente: nel 1972 venne presa la decisione di abbandonare i depositi: si portano dentro le caserme dei carabinieri e poi in Sardegna, si modifica l'organizzazione che avevano creato e che avevano in mano. Vorrei sapere chi è che ha dato l'ordine di smantellare i depositi: il potere politico o il potere burocratico? Non posso pensare che un capo del Servizio abbia preso la decisione di smantellare un'organizzazione creata nell'ambito degli accordi Nato senza che il capo del Governo abbia informato quanto meno la Nato, che un Capo dello Stato non abbia saputo che si smantellavano i ricoveri.

Quello che mi interessa non è se abbiamo saputo che si erano perduti due depositi perchè ciò può nascere dalla responsabilità affidata nell'esecuzione. Ammiraglio, io non credo che siano stati dati ordini di dismissione, di cambiamento della struttura Gladio, senza che il potere

politico non l'abbia saputo, non abbia dato l'ordine relativo e non l'abbia comunicato agli alleati. Questo è quello di cui ci preoccupiamo. Dopo nasceranno le informazioni parallele e non ci sarà bisogno che un capo dei Servizi informi un capo del Governo. Dovrebbe essere viceversa. Ammettiamo che ci sia una doppia informazione, ma quella politica non può essere saltata, altrimenti non si giustifica presso la Nato la chiusura di depositi nati in una struttura interalleata. Oppure vi siete presi la responsabilità di chiudere i depositi senza informare il Presidente del Consiglio, ma non si può fare, a mio giudizio.

TOSSI BRUTTI. Anche di metterli e poi di toglierli.

CICCIOMESSERE. Senza informare gli alleati.

TOSSI BRUTTI. È un accordo tra Servizi.

MARTINI. Vorrei dirle, signor Presidente, che lei non può mettere me, funzionario dello Stato, nelle condizioni di censurare un politico o di tornare indietro nel tempo quando non ho gli elementi.

PRESIDENTE. Lei si prende la responsabilità di avere avvertito o non aver avvertito degli uomini politici, ma lei non ha, a mio giudizio, questa responsabilità. Lei lo ha fatto magari per eccesso; lei ha detto questa mattina che se dovesse rifare l'informazione forse non la farebbe perchè non ne era tenuto.

MARTINI. La farei diversa, con maggiori dettagli, ma questo è il senno di poi. Sono arrivato e ho trovato una certa situazione ma desidero anche dire che io non ne sono a conoscenza. Ho detto che credo di avere risposto nei limiti delle mie conoscenze e di non essere stato reticente, ma l'unica cosa che la Commissione e lei, signor Presidente, non può chiedermi è cosa succedeva ai livelli superiori negli anni passati, perchè posso rispondere di quello che è successo dal 1984 in poi, a parte il fatto che non ho elementi per rispondere e che non mi sembra il caso che mi vengano poste domande per le quali io debba esprimere giudizi per cui non sono autorizzato.

PRESIDENTE. Non giudizi, chiedo semplicemente se l'ordine è stato dato o no.

GRANELLI. La domanda era se aveva avuto direttive per quegli adempimenti.

MACIS. Desidero solo fare domande di carattere istruttorio: prima che l'ammiraglio vada via, vorrei ricordare alla sua cortesia di farci pervenire il documento sul congelamento dell'operazione Gladio, che mi pare di estrema importanza anche per le valutazioni che ora venivano fatte circa le informazioni agli alleati. Spero che non ci siano difficoltà per questa trasmissione.

La seconda richiesta che vorrei fare è la seguente: mi pare che sia emerso dall'audizione di oggi un nome emerso anche nel contesto di

questa vicenda dei lavori parlamentari: uno degli uomini di Governo, per tornare al problema delle responsabilità politiche, che maggiormente si è attivato e che potrebbe darci informazioni su come è nata e si è sviluppata l'organizzazione, mi sembra che sia il senatore Taviani. Pertanto, chiederei una sua audizione.

PRESIDENTE. Ne parleremo in sede di Ufficio di presidenza.

La seduta termina alle ore 18,10.